



**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino

Collegio di Architettura

Tesi di laurea magistrale in Architettura per il restauro

e la valorizzazione del patrimonio

A.A. 2020/2021

**Chiese romaniche e “muristenes”
nella Sardegna centro occidentale**

Progetto di un cammino integrato.

Relatori:

Carla Bartolozzi

Francesco Novelli

Candidata:

Elisa Pinna

INDICE

Introduzione

1. Introduzione



Inquadramento

2. Inquadramento storico della presenza delle Chiese romaniche in Sardegna





Analisi

3. Chiese romaniche campestri e novenari

3.1 Le Chiese campestri, analisi del fenomeno

3.2 Muristenes e Cumbessias, il rito delle novene e delle feste sacre in Sardegna

Strategia

“Il cammino” come opportunità di valorizzazione del patrimonio

4.1 Il caso dell’Associazione Itinera Romanica in Sardegna

4.2. La mobilità lenta nel territorio sardo

4.2.1 La rete dei cammini in Sardegna

4.2.2 Gli itinerari dello spirito

4.2.3 Progetto della ciclovia di Sardegna





Progetto

Proposta di un cammino integrato per la valorizzazione dei “Muristenes” delle chiese romaniche nell’area geografica della Sardegna centro occidentale.

- 5.1 L’individuazione dell’area d’intervento
- 5.2 Schedatura delle Chiese Romaniche presenti nell’area oggetto di studio
- 5.3 I Muristenes, punti di sosta lungo il percorso
 - 5.3.1 Muristenes della Chiesa di Santa Sabina di Silanus
 - 5.3.2 Muristenes della Chiesa di San Leonardo de Siete Fuentes
 - 5.3.3 Muristenes della Chiesa di Santa Maria di Bonarcado
 - 5.3.4 Muristenes della Chiesa di Santa Cristina di Paulilatino
 - 5.3.5 Muristenes della Chiesa di San Lussorio di Fordongianus

Rifunzionalizzazione

Caso studio dei Muristenes di Santa Cristina di Paulilatino

6.1 Restauro

6.2 Rifunzionalizzazione





Conclusioni

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

01

Introduzione



L'idea iniziale della mia tesi era quella di trattare un argomento che riguardasse il territorio in cui sono nata e cresciuta, ovvero la Sardegna. La scelta di analizzarla partendo dal suo patrimonio religioso risultava una scelta semplice poiché la religione nell'Isola è una questione molto seria e identitaria, il territorio infatti risulta costellato di chiese realizzate in epoche diverse e di importanza diversa. Oltre ai manufatti in sé la Sardegna ha una serie di tradizioni e di usanze religiose che si tramandano da secoli e che racchiudo in sé ancora un'aura di mistero e mistica.

Il mio interesse si è rivolto subito alla temati-

ca dell'architettura romanica nell'isola, perché questa tipologia architettonica ha una presenza cospicua nel territorio sardo e si mostra ai nostri occhi in modo quasi immutato dalla forma originaria. È come se i nostri antenati abbiano avuto la sensibilità e l'accortezza di mantenere e preservare queste architetture, senza stravolgerle, fino ai nostri giorni.

Il Romanico è uno stile architettonico europeo che però parla profondamente della Sardegna, racconta la sua storia, ci ricorda il periodo in cui è stato creato, ovvero l'Età dei Giudicati, momento propizio della storia sarda; e attraverso l'uso dei materiali appare come uno stile fortemente identitario, poiché le costruzioni, realizzate in conci perfettamente tagliati, sono realizzati con la pietra locale. Pietra che cambia colore e composizione secondo dell'area geografica: avremo così uno stile dalle caratteristiche comuni ma dai colori che si differenziano e creano decori attraverso le cromie della pietra. L'architettura romanica è un argomento caro agli abitanti dell'isola e infatti attualmente è interessata da un lavoro molto importante di valorizzazione da parte dell'associazione "Itinera romanica, amici del romanico", nata nel 2008 e che da poco è stata trasformata nella "Fondazione Sardegna isola del Romanico". Il

loro obiettivo è quello di mettere a sistema tutte le preesistenze romaniche che si trovano nei vari comuni dell'Isola, tutelarle e valorizzarle tramite itinerari, conferenze e altre iniziative culturali.

In questo contesto fertile ho inserito il mio lavoro di tesi nel quale ho cercato di creare un itinerario di scoperta del romanico, che diversamente da quelli già esistenti si potesse svolgere a piedi o in bici. Per farlo ho per prima cosa analizzato l'offerta della mobilità dolce e dei cammini in Sardegna, cercando così di poterli riallacciare a parte di essi. Questo è una proposta di riscoperta del territorio, camminando si supera la distanza, condizione tipica dell'Isola, essendo essa una regione molto estesa ma poco popolata.

Durante il cammino si incontrano perlopiù chiese romaniche campestri, ovvero distanti dal comune di appartenenze di qualche km. Nei pressi di queste chiese sorgono spesso dei novenari, ovvero veri e propri villaggi temporanei che hanno avuto origine prevalentemente nel territorio sardo. Infatti sono architetture uniche nel loro genere, non vengono riscontrate episodi analoghi né nel continente italiano né in Spagna, nazione che influenzò fortemente la cultura sarda. Questa tipologia architettonica

tipicamente sarda viene chiamata nel linguaggio locale con il nome "muristenes" o "cumbesias", nomi semplici che raccontano attraverso la loro etimologie una storia millenaria. Questi villaggi temporanei sorgono ancora lì, custodi di una chiesa campestre e il loro scopo era, ed è ancora in alcuni paesi, quello di ospitare i pellegrini che da i paesi vicini giungevano per prendere parte ai festeggiamenti sacri in onore nel santo venerato nel luogo. Sono composti da unità architettoniche di fattura semplice, costruiti con le tecniche dell'architettura popolare sarda.

Sebbene non abbiamo molte notizie sulla loro origine e datazione specifica hanno una forte valenza simbolica per il significato che portano con sé. Perciò seppure vengono utilizzati solo pochi giorni l'anno, sono stati e sono ancora oggetto di manutenzioni ordinarie o in qualche caso rifacimenti che ne hanno stravolto l'immagine originaria.

Attualmente risultano nella maggior parte dei casi disabitati e privi di funzione per buona parte dell'anno, si pensi infatti che venivano utilizzati a pieno solo per nove o pochi più giorni l'anno per ospitare i pellegrini durante la novena. Attualmente la pratica del trasferimento nei novenari durante la novena, da par-

te delle persone che abitano nei paesi vicini è sempre più rara, ciò ha fatto sì che i “muristenes” vengano usati anche meno di nove giorni l’anno, o che siano completamente inutilizzati. Spesso gli vengano affidate funzioni secondarie, quali deposito materiali della chiesa, info point, sala mostre temporanee, in realtà sono luoghi che portano con sé una valenza simbolica più alta e che meritano la giusta importanza. È per questo motivo che mi è sembrato importante inserirli nel percorso di valorizzazione delle Chiese romaniche, in primo luogo per l’affinità che hanno con queste architetture e in secondo luogo perché abbiano una nuova vita attraverso azioni di rifunzionalizzazione e valorizzazione. Essi sono stati luoghi di accoglienza dei pellegrini fin dal periodo medievale e forse anche in periodi precedenti, ed è giusto che diventino oggi luoghi di accoglienza per i nuovi pellegrini che vogliono immettersi all’interno del territorio sardo per scoprire la cultura romanica, attraverso un cammino che li porti alla scoperta dei paesaggi e delle tradizioni locali, trovando ristoro e ospitalità in queste architetture, nelle quali alloggiarono per molti anni pellegrini e fedeli.

02

Inquadramento





La scelta della tematica del Romanico non è casuale ma deriva dall'importanza che questa tipologia architettonica riveste per la storia regionale sarda. Il patrimonio romanico in Sardegna è molto vasto ed è secondo solo al patrimonio nuragico. Sebbene si pensi che la cultura nuragica sia l'unica che descriva al meglio l'identità della Sardegna poiché unica nel suo genere e irripetibile in altri contesti, in realtà anche lo stile romanico si fa portavoce della storia della Sardegna. Nonostante quest'ultimo abbia origini europee, non è corretto conside-

rare il Romanico in Sardegna come uno stile d'importazione. “Ogni ambiente architettonico non è mai veramente frutto di un elaborazione autoctona, semmai di scambi, prestiti, acquisti. Se è vero che un prestito formale presuppone una cultura locale ben disposta ad accoglierlo, è anche vero che la costante preferenza per l'opera quadrata (contro la sporadicità degli edifici costruiti in cotto) nelle chiese romaniche della Sardegna dimostra la disponibilità in loco di maestranze qualificate nel taglio e nella messa in opera della pietra, in grado di concretizzare i progetti importati nell'Isola.”¹

Di fatto il Romanico, pur essendo uno stile architettonico comune in tutta Europa presenta in sardegna una matrice identitaria, sottolineata tutt'oggi dall'imponenza del patrimonio architettonico che ancora permane su questa terra, ad oggi sono presenti sul territorio sardo 150 chiese, quasi tutte in buone condizioni, che con la loro entità connotano in maniera forte e decisa il paesaggio storico isolano².

È importante sottolineare come questo patrimonio sia fruibile e accessibile dopo più di 1000

¹ R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993

² S.M.R. Oppo, N. Usai, *ITINERA ROMANICA, Itinerari romanici tra Corsica, Sardegna e Toscana*, Nuoro, Edizioni Solinas, 2011

anni, infatti, le chiese romaniche si sono conservate in Sardegna maniera più massiva rispetto ad altre regioni italiane. Coroneo ipotizza che la loro conservazione e tutela nel corso dei secoli sia stata influenzata da alcuni fattori; primo fra tutti l'imponenza di questo fenomeno costruttivo, in secondo luogo vi è da sottolineare la stabilità strutturale delle fabbriche romaniche che unita alla mancanza di movimenti sismici della terra sarda ha contribuito alla preservazione del patrimonio. Inoltre Coroneo individua anche un fattore sociale che va ad associarsi all'economia sarda, che essendo prettamente legata al mondo pastorale "ha impedito tanto il modificarsi come il moltiplicarsi degli edifici sardi, così che quelli esistenti sono stati per secoli utilizzati, ed ancora si utilizzano, per le esigenze di culto anche se lontani dai centri abitati".³

Per tutti questi motivi appena elencati è stato possibile che la "facies romanica" di questi manufatti si sia conservata quasi intatta fino ai giorni nostri "con una freschezza d'inserimento organico nell'ambiente e d'inventiva negli interventi successivi"⁴ che purtroppo è venuta

meno in alcune situazioni recenti. Infatti è avvenuto che anche in tempi anche recentissimi sono stati effettuati interventi di restauro che hanno cancellato alcune importanti aggiunte di importante significato storico e sacrale stravolgendo il senso qualificante di passaggi storici importanti sardi. (portichetti, cumbesias, muristenes, intonaci policromi)⁵

3 R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illiso, 1993

4 R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illiso, 1993

5 ibidem



Chiesa di San Leonardo, San Leonardo de Siete Fuentes (OR). E. Pinna, 2021

La fortuna della diffusione dello stile romanico in Sardegna è da imputare anche alla fertilità culturale ed economica dell'epoca in cui esso viene realizzato, l'isola infatti vive in quei secoli un momento di splendore, poiché dopo anni di dominazioni e incursioni, domina e amministra in autonomia il suo territorio. “Nell'architettura romanica la Sardegna ha la parte più consistente, di qualità più alta e maggiormente studiata del suo intero patrimonio artistico, dati pure i valori di lettura che i monumenti sardi, spesso conservati senza alterazioni di sorta, assumono anche in ambito extra

isolano.”⁶

Studiata e teorizzata da diverse personalità culturali venne catalogata per la prima volta da Raffaello delogu nel 1953 nel suo “L'architettura del Medioevo in Sardegna” che riuscì a dare una prima impostazione di tutti i manufatti romanici, individuando quali apporti ricevette questo stile e quali influenze permisero che esso si formasse in quel modo.⁷

Ad ogni modo, tutti gli studiosi analizzati sono concordi nell'affermare che non si può delineare e comprendere la storia e la fortuna del Romanico in Sardegna senza partire da un'analisi storica dell'epoca in cui esso è nato e si è formato, ovvero l'età dei giudicati. (XI e metà del XIII secolo).

Nel 534 la Sardegna era sotto la dominazione bizantina, avvenuta in seguito alla conquista giustiniana dello stesso anno, e rimase sotto questo governo fino al VII secolo, anni in cui l'amministrazione della regione era affidata a due figure politiche, il dux, che amministrava le questioni militari e un praeses che si occupava delle questioni civili. A quest'ultima figura vennero delegate anche mansioni giuridiche e di controllo politico, per queste ragioni la figura prese il nome di

6 R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, Jaca Book, 2004

7 R. Delogu, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma : Libreria dello Stato, 1953

“Iudex insulae”. Nel corso del tempo le figure di praeses, di dux e di iudex si concentrarono in un’unica persona che venne nominato di fatto “Iudex Sardiniae” e che amministrava il territorio pur stazionando nella città di Cagliari.

La carica di “Iudex Sardiniae”, più comunemente conosciuta come quella di arconte o giudice, è stata inizialmente una carica elettiva, riservata comunque a discendenti delle famiglie più altolocate dell’aristocrazia bizantina ma con il passare degli anni prese la valenza di carica ereditaria.

La Sardegna era divisa sin dalla metà del X secolo in quattro circoscrizioni territoriali e viene supposto che lo Iudex Sardiniae ponesse a capo di ognuna di queste circoscrizioni un’autorità da lui scelta, detta “lociservator” che si occupava delle mansioni civili e militari. Per questa ragione e per la lontananza territoriale che intercorreva dalle circoscrizioni fino da Cagliari, luogo in cui era presente lo “Iudex Sardiniae”, accadde ben presto che la figura del “lociservator” si sostituisse totalmente al controllo dello Iudex Sardiniae, che li riconobbe nella loro autorità e per questo motivo assumendo il controllo politico e il nome di “iudex” affermarono una sovranità indipendente nelle quattro circoscrizioni che divennero di fatto i quattro



Suddivisione della Sardegna nei quattro giudicati durante l’Età giudicale, (<http://www.icavalieridellecolline.it/storia/periodistorici/giudicale/>, consultato in data 30 giugno 2021)



Dettaglio portale della Chiesa di San Pietro di Zuri (OR), E. Pinna, 2021

giudicati sardi. La Sardegna risulta dunque divisa dopo la metà dell'anno Mille in quattro entità istituzionali conosciute come Giudicato di Cagliari o Pluminos, Giudicato di Arborea, giudicato di Logudoro o Torres e Giudicato di Gallura. Questa è un'epoca fertile per la storia sarda, i giudicati avevano infatti una struttura organizzativa e politica molto ben strutturata, "erano organi statuali e regni nel senso pieno del termine, in quanto fondati su base non patrimoniale ma superindividuale e strutturati secondo il principio del non recognoscens superiorem, inoltre dotati di camera scribaniae, ossia di cancelleria per la formalizzazione degli atti dell'autorità sovrana."⁸

Da questi brevi cenni storici possiamo iniziare a delineare la vicenda architettonica del románico in Sardegna, in quanto inizierà in quest'epoca una storia di committenze che si muove in parallelo a quella dei quattro giudicati. La storia architettonica dei giudicati verrà costellata sia da opere religiose, realizzate soprattutto per adempiere a dei voti, e sia da opere civili, realizzate per creare i nuovi luoghi di rappresentanza del potere giudiciale. Risulta infatti dai

documenti a noi pervenuti che le corti giudicali erano itineranti, pur avendo delle capitali nelle città principali dei vari giudicati. Queste ultime fungevano da luoghi strategici, da cui e in cui venivano gestite particolari mansioni politiche e militari.

L'avvenimento storico importante, che modificherà in parte l'assetto architettonico dell'isola, è dovuto all'arrivo dei monaci benedettini, che nella seconda metà dell'XI secolo definiranno i luoghi di rappresentanza religiosa, chiamando a lavorare nei loro cantieri maestranze e architetti di origini continentali. Le influenze dei territori continentali, soprattutto da parte delle città di Pisa e Genova nell'Isola si fanno ancora più forti dopo il 1015-1016, quando la Sardegna, minacciata da un'invasione araba, verrà salvata da questa minaccia grazie all'intercessione di Papa Benedetto VII e dall'azione delle repubbliche marinare di Pisa e Genova, che scacciano il pericolo. Conseguentemente a questo episodio la Sardegna viene sempre più frequentata da mercanti toscani e liguri, che pongono i loro interessi sulla terra sarda dapprima per i traffici commerciali e successivamente mirando al controllo politico dei giudicati. Tutto ciò porterà inesorabilmente alla caduta dei giudicati, che perderanno il potere

⁸ R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993

territoriale l'uno dopo l'altro, lasciando il controllo della Sardegna a invasori d'oltremare; il primo a cadere sarà quello di Cagliari nel 1258 conquistato dai pisani. Mentre nel 1259, a causa di un vuoto dinastico, il giudicato di Torres verrà ripartito tra le famiglie liguri dei Doria e Malaspina, nello stesso periodo Sassari diventa un comune libero. Anche il giudicato di Gallura cadrà in mano a Pisa nel 1298.

Nel 1297 su volontà di Papa Bonifacio VIII viene creato il Regnum Sardiniae et Corsicae che viene concesso come feudo a Giacomo II re di Aragona, ciò fa sì che si crei l'occasione di un'invasione aragonese nell'Isola, che avverrà di fatto nel 1323 con l'assedio di Cagliari, all'epoca in mano a Pisa. Il giudicato di Arborea, unico giudicato superstite all'epoca dei fatti, sceglie di allearsi con Filippo d'Aragona diventandone vassallo, nasce così il Regno di Sardegna, con Arborea come unico stato sovrano in Sardegna, fedele e alleato al Re d'Aragona.

Analizzare il contesto storico è utile per capire in che modo si è sviluppato lo stile romanico nell'Isola, poichè il Romanico pur essendo uno stile europeo nel suo linguaggio tecnico e cultu-

rale presenta diverse varianti locali.⁹

Le cosiddette varianti sono spesso influenzate dalle alleanze politiche e religiose che esistevano tra le varie regioni, possiamo per esempio affermare infatti che il romanico in Corsica e in Sardegna presenta affinità con il romanico toscano.

Pisa è il centro portuale che convoglia uomini e maestranze murarie. Una volta messe nei vari territori le maestranze rielaborano i dati formativi sulla base delle richieste della committenza e della disponibilità di materiali differenziati in loco. Ne consegue un linguaggio comune e una varietà di forme architettoniche, frutto del contributo di distinte figure professionali che permettono di ricostruire un ambiente architettonico omogeneo.¹⁰

La variante sarda del romanico è caratterizzato da un modello tipologico preciso, le chiese presentano un impianto longitudinale con abside semicircolare ad est. Solitamente la maggior parte delle chiese ha dimensioni modeste, con unica navata, anche se è possibile trovare nel

9 S.M.R. Oppo, N. Usai, *ITINERA ROMANICA, Itinerari romanici tra Corsica, Sardegna e Toscana*, Nuoro, Edizioni Solinas, 2011

10 *ibidem*



Vista interna della Chiesa di San Pietro di Zuri (OR), E. Pinna, 2021

panorama isolano anche alcune cattedrali, che presentano solitamente tre navate, il sistema di coperture è spesso misto, con coperture lignee o volte in pietra.

In Sardegna, come in altre realtà, lo stile viene preformato prevalentemente dalle maestranze, che sono spesso attive in cantieri itineranti. Gli scambi con le culture esterne avvengono ma la cultura locale dimostra una preferenza per l'opera quadrata e ciò avviene perché in Sardegna erano disponibili maestranze qualificate nel taglio e nella messa in opera della pietra, ce riuscivano a concretizzare i progetti più importanti nell'isola.¹¹

Le costruzioni delle Chiese viene descritta in diversi atti dei Condaghi sardi, in cui la parola fabbricare viene indicata con il verbo "fraigare", l'azione del "fabbricare" nella descrizione di costruzioni di fabbriche religiose viene svolta dalle figure dei "mastros de pedra e de muru", -maestri della pietra e del muro. Anche se l'identità di questi maestri viene spesso taciuta, è invece possibile individuare le loro mansioni specifiche, che sono distinte in base alla competenza. Se "su mastro de pedra" aveva il compito

della scelta e del taglio delle pietra, la mansione de "su mastro de muru" era, invece, quella di messa in opera del materiale. Appare successivamente anche una terza figura, ovvero quella di "mastros de ludu" ovvero maestri di fango. Tutti questi maestri, muratori, e maestri carpentieri collaboravano insieme e questa sinergia era fondamentale per la costruzione di una chiesa romanica.¹²

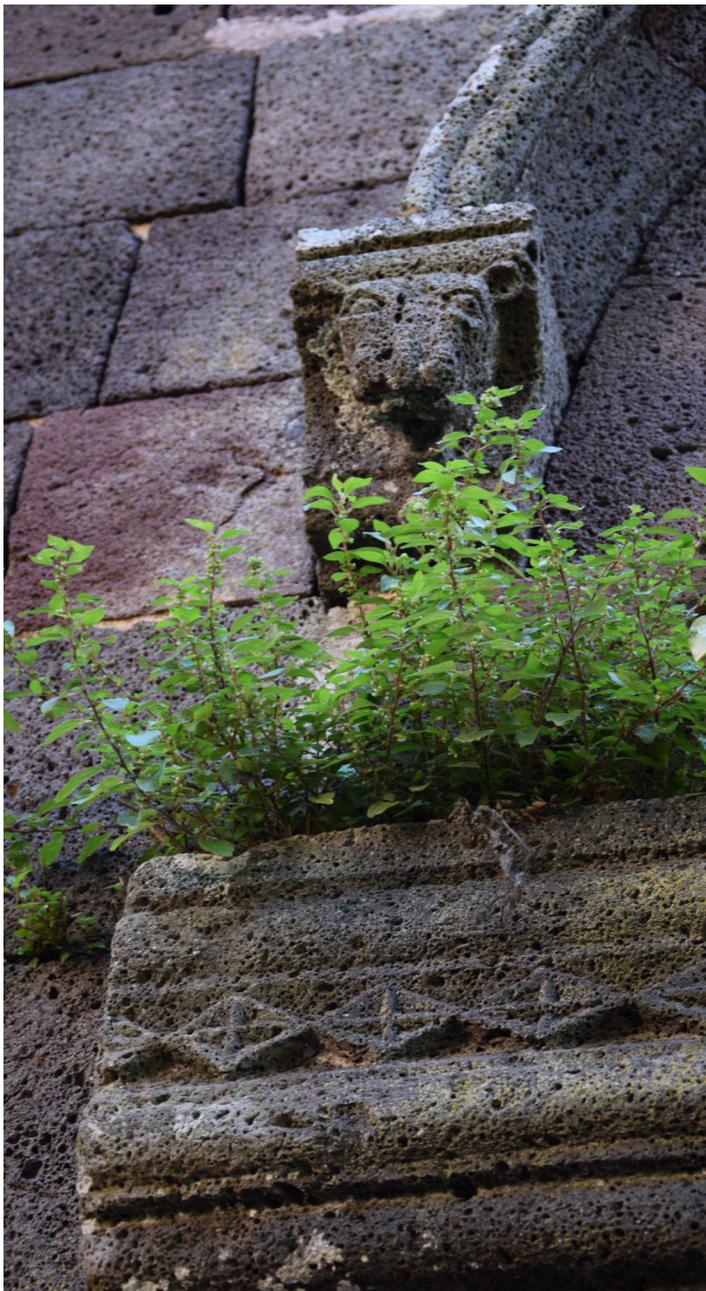
Ciò che dà identità al romanico sardo sono soprattutto i materiali, prevalentemente la pietra, protagonista indiscussa di questo stile, viene lavorata con cura e trasformata in blocchi regolari.

La pietra è l'elemento predominante e assume diverse peculiarità grazie alle sue varietà cromatiche, che cambiano di territorio in territorio. Ciò dipende dalla diversità dei suoli sardi, si passa infatti dall'arenaria dorata al basalto scurissimo, dalla vulcanite rossa a quella nera. La varietà cromatica della pietra diventa elemento decorativo, infatti molto spesso le pietre vengono combinate in giochi cromatici e bicromie che decorano facciate e prospetti.

È da evidenziare la quasi totale assenza della

¹¹ R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993

¹² R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993



Particolare scultoreo del Prospetto principale della Chiesa di San Leonardo di Siete Fuentes, Santu Lussurgiu (OR), 2021

scultura nell'arte romanica, essa infatti è riservata quasi esclusivamente ad episodi di decorazione architettonica. Inoltre nelle architettura romanica è utile evidenziare una “peculiare tendenza a sobrietà ornamentale del gusto sardo possa aver segnato limiti drastici agli interventi scultorei e di pittori nel compimento delle fabbriche romaniche, è tuttavia da tenere in debito conto quanto può esser stato perduto in fatto di affreschi (se non di mosaici)”¹³

Questo potrebbe amplificare la tesi di “margilità” della cultura artistica in Sardegna, che però “può precisarsi, una volta per tutte ammettendo che nulla sia stato trasmesso fuori dall'isola, ma anche rilevando come ciò che è entrato per richiesta esplicita dovesse possedere, fra i requisiti essenziali, quello di una apprezzatissima modernità¹⁴.

¹³ R. Coroneo, R. Serra, *Sardegna preromanica e romanica*, Jaca Book, 2004

¹⁴ *ibidem*





Immagini nelle pagine precedenti:

Tipologie dei diversi materiali utilizzati nelle fabbriche romaniche delle chiese di:

- 1. San Paolo a Milis (OR),*
- 2. San Lussorio a Fordongianus (OR),*
- 3. Santa Maria a Bonarcado (OR),*
- 4. San Giovanni di Sinis a Cabras (OR)*

E. Pinna, 2021

Decorazioni bicromatiche sopra i portali delle Chiese di:

- 1. Santa Maria a Bonarcado (OR)*
- 2. San Palmerio a Ghilarza (OR)*

E. Pinna, 2021



03

A n a l i s i

I luoghi del sacro, chiese romaniche, chiese campestri e novenari



Molte Chiese di matrice romanica analizzate in questo lavoro di ricerca sono chiese campestri, ovvero chiese si trovano a distanza dal comune di appartenenza, nella parte delle campagne urbana, ad una distanza che solitamente equivale a qualche chilometro. Il fenomeno delle Chiese Campestri è un molto diffuso in Sardegna, “Non c’è probabilmente comunità nell’isola, che non abbia una chiesa campestre; sono certamente numerose quelle che annoverano uno o più santuari rurali”.¹⁷ Solo in provincia di Oristano, che conta 88 co-

muni, si trovano nelle campagne 110 luoghi di culto in attività, senza contare i ruderi o le chiese andate perdute.¹⁸

Solitamente le Chiese campestri sono accompagnate da un novenario, ovvero un vero e proprio villaggio, composto da alcune chiesette che normalmente è disabitato durante tutto l’anno e si anima solo nei giorni di festa. La tradizione della novena è una prassi religiosa che si tiene nei nove giorni precedenti al giorno in cui viene venerato il santo, solitamente è colui a cui è dedicata la Chiesa o è un santo che ha avuto forti legami con il luogo o con il paese in cui viene venerato.

Se il paese di cui fa parte la Chiesa resta sempre lì immobile nel tempo e il passaggio attraverso essa risulta obbligatorio, la Chiesa campestre è quasi avvolta in un’aurea di misticismo e mistero e per trovarla bisogna cercarla nel territorio, solitamente è situata al fondo di una strada che termina proprio lì, ai piedi della chiesa. Il luogo in cui spesso sorgono è un ambiente montano o in una zona che è spesso ricca di fonti o vegetazione.¹⁹

“ E’ una natura diversa e più varia, che dà l’im-

¹⁸ <http://www.chiesecampestri.it/>

¹⁹ C. Gallini, *Il consumo del sacro, feste lunghe di Sardegna*, Illiso, 2003

¹⁷ G. Angioni, *Sardegna 1900: lo sguardo antropologico*, in *Storia d’Italia* Einaudi, 1998

magine della libertà. Una libertà raggiungibile con poche ore di cammino a piedi, come si faceva come pochi anni orsono: ancor più ravvicinata, a portata di mezz'ora di automobile. Una libertà che si crede di ottenere situandosi in una zona limite".²⁰

Seppure ci sia stato un intensificarsi della costruzione di chiese campestri nel periodo successivo alla Controriforma possiamo notare che buona parte di esse sia di origine medievale e perciò romanica. Spesso risultano situate in una posizione di confine, ovvero o direttamente nel confine dell'urbano di un paese o in un confine comune fra due o tre paesi.

La posizione di confine, gli offre un'importante funzione catalizzante nei confronti del territorio circostante e dei villaggi limitrofi. Questi complessi cultuali diventano perciò luoghi di incontro e di scambi anche economici mercantili, che colgono l'occasione di movimenti di flussi data dal confluire dei pellegrini nei giorni di festa.²¹

Inoltre, ciò potrebbe dipendere dal fatto che molte chiese campestri non siano altro che chie-

se che in precedenza facevano parte di una villa medievale che ha subito un abbandono nel corso della storia, di cui l'unica superstite è stata la stessa chiesa, che non ha mai smesso di ricoprire la sua funzione simbolica e religiosa nel corso dei secoli fino ai giorni nostri grazie anche alla pratica del "novenare" che ha mantenuto vivi questi luoghi sacri.²²

20 C. Gallini, *Il consumo del sacro, feste lunghe di Sardegna*, Illisso, 2003

21 M.G. Mele, *Dalla villa medioevale all'insediamento religioso temporaneo*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, tome 118, n°1, 2006, pp. 17-24;

22 C. Gallini, *Il consumo del sacro, feste lunghe di Sardegna*, Illisso, 2003



Vista dell'abside della Chiesa di Santa Maria della Mercede, Norbello (OR), E. Piana, 2021.



3.1 Le Chiese campestri , analisi del fenomeno.

Le Chiese campestri sono luoghi devozionali molto diffusi in Sardegna, spesso vengono accompagnate da santuari-novenari. Esiste un'accezione regionale che riguarda la parola santuario, diversamente dalla definizione abituale, in Sardegna non sempre è ascrivibile alla tipologia di santuari martiriali o connesso ad un fenomeno epifanico o miracoloso avvenuto nel sito, è più associato ad una tipologia di religiosità popolare.²³

Uno dei motivi che si lega alla diffusione di tali insediamenti religiosi campestri è sicuramente legato al diffondersi di un forte culto devozionale dei santi, che pervase in Sardegna durante e successivamente al periodo della Controriforma. Questo avvenimento portò ad una sorta di lotta di primato tra le archidiochesi di Cagliari e Sassari, che diedero vita ad una ricerca spasmodica di corpi di santi e di martiri locali.

Per capire meglio questa prassi e la forte religiosità della Sardegna è necessario fare un breve excursus sul culto dei santi e dei martiri in Sardegna, oggetto di studi e attenzione da parte dell'agiografia e della storia ecclesiastica. La storia di devozione ai martiri cristiani ha origini antichissime nell'isola e i primi documenti che lo attestano risalgono alla prima metà del V secolo. Questa forte sacralità e devozione ai santi è probabilmente derivata dalle vicende storico e politiche dell'isola. Infatti, il passaggio del testimone del potere fra le differenti potenze dominatrici che si susseguirono nell'Isola fino all'avvento di un governo locale dei giudici fa sì che anche la linea liturgica e il culto religioso ne fossero influenzate.

Durante l'età dei giudicati, si nota una certa volontà di recuperare l'identità locale anche nella parte della cultura religiosa, che per anni

²³ M.G. Mele, *Dalla villa medioevale all'insediamento religioso temporaneo*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, tome 118, n°1, 2006, pp. 17-24;

è stata intrecciata con quella dei dominatori che si sono susseguiti in Sardegna. Per questo motivo avvengono delle azioni di rinvigorismento e di ritorno alla devozione dei martiri locali, che risultavano per i sardi parte di un patrimonio ereditario, per via della loro storia strettamente collegata a quella isolana²⁴

Nel periodo giudicale vi fu una forte volontà di cancellare le tracce della cultura orientale, presente come dominatrice nei 5 secoli precedenti, per questo motivo i Giudici fecero arrivare in Sardegna i monaci benedettini e riformati che crearono nuovi centri religiosi che divennero luoghi strategici anche per amministrare il potere, inoltre vennero affidati ai monaci anche diversi santuari, creati nei pressi delle sepolture di alcuni martiri sardi e perciò meta di pellegrinaggio. Anche in quel periodo questi santuari si trovavano prevalentemente nel territorio campestre, poiché sebbene nelle capitali giudicali vi fu un continuo legame con i santi locali nelle pratiche di devozione e nel pellegrinaggio, è la campagna che mantiene e testimonia i maggior luoghi di preghiera dedicati alla memoria dei

santi²⁵.

Accadrà un passaggio dalla villa medievale al santuario, per capire il perché della diffusione nel territorio campestre di molte chiese è importante esaminare alcuni elementi, che ci aiutino a chiarire la dinamica evolutiva caratterizzante le vicende insediative della Sardegna²⁶

È opportuno ipotizzare che il ritrovamento di preesistenze religiose nel territorio sardo sia strettamente collegata con l'esistenza in passato di molte “ Ville” di periodo medievale, che furono abbandonate dalla seconda metà del Trecento. Come affermano Francesco Casula e Angela Terrosi Asole, è chiaro che la forma insediativa dei regni giudicali fosse di tipo sparso e dunque costituita dalla presenza di piccoli villaggi, distanziati di pochi chilometri l'uno dall'altro, con diverse intensità a seconda della produttività della zona.²⁷

Sia per motivi epidemiologici, dovuti all'arrivo della peste in Sardegna, sia per motivi geopolitici, come ad esempio le lunghe guerre e invasioni che coinvolsero l'isola dalla seconda

25 ibidem

26 M.G. Mele, *Dalla villa medioevale all'insediamento religioso temporaneo*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, tome 118, n°1. 2006. pp. 17-24;

27 F. C. Casula, *Giudicati e curatorie*, in R. Pracchi e A. Terrosu Asole (a cura di), *Atlante della Sardegna*, fasc. II, Roma, 1980

24 R. Martorelli, *La devozione per i santi sardi nella Sardegna antica e medievale: origine e diffusione del culto*, in *Santuari d'Italia*, De Luca Editori d'Arte, 2019



Chiesa di San Lussorio di Fordongianus (OR) con la sua piazza e i Muristenes, E.Pinna, 2021



metà del XIV secolo, si manifestò un processo di abbandono che fece sì che alcuni piccoli villaggi scomparissero, lasciando però come manifestazione della loro esistenza la conservazione della Chiesa, che divenne così Chiesa campestre. Quest'ultima insieme all' insediamento abbandonato, diventa parte di una nuova comunità trasformandosi in sede rurale della stessa, la comunità da cui viene inglobata è solitamente un centro urbano più forte che riuscì in passato a resistere alle pandemie e alle vicende geopolitiche e nella quale confluirono sia gli abitanti del villaggio abbandonato portando con sé le loro tradizioni sia culturali che devozionali.²⁸

L'abbandono delle ville agevolò la diffusione dei santuari-novenario, creando così una tipologia di santuario unico nel suo genere, poiché non connesso ad avvenimenti miracolosi o epifanici e senza la specifica caratteristica di conservare fra le sue mura la reliquia di qualche santo. Naturalmente non si deve generalizzare, infatti non tutte le ville medievali abbandonate sono diventate santuari-novenari, ma questo studio ci permette di affermare che un cospicuo numero delle chiese principali facenti parte di un

villaggio abbandonato, non fu mai realmente abbandonata, ma bensì continuò ad essere frequentata anche nei secoli successivi, diventando così meta di pellegrinaggio.²⁹

L'altro avvenimento che portò al formarsi di chiese campestri e novenari è strettamente collegato agli episodi che interessarono la Sardegna nel periodo successivo alla Controriforma. Dopo il concilio di Trento, la Chiesa volle organizzare tutte le sue forze per contrastare la Riforma, anche in Sardegna la Chiesa del XVII secolo per mantenere la propria egemonia attuò un controllo del potere totale anche nella cultura.

“Lo strumento essenziale di questa manovra di invasione della coscienza collettiva, e per altro verso, di comunicazione immediata tra l'istituzione ecclesiastica ed il popolo dei fedeli, peraltro resa necessaria dal recupero dei valori della cristianità compromessi dalla Riforma, è rappresentato dal culto dei Santi e delle reliquie.”³⁰

Si diede così avvio ad una sfrenata ricerche di

29 M.G. Mele, *Dalla villa medioevale all'insediamento religioso temporaneo*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, tome 118, n°1, 2006, pp. 17-24;

30 T. K. Kirova, A. Tramontine, A. Bergamini, *Architetture della religiosità popolare nella Sardegna del XVII secolo : «Cumbessias» e «Muristenes»*, in T. K. Kirova (a cura di), *Arte e cultura del '600-'700 in Sardegna, Atti del convegno* (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli, 1984, p. 267-280

28 M.G. Mele, *Dalla villa medioevale all'insediamento religioso temporaneo*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, tome 118, n°1, 2006, pp. 17-24;



Processione in onore di San Leonardo, San Leonardo de Siere Fuentes (OR), Archivio storico del Comune di Santu Lussurgiu, prima metà del XX secolo.

reliquie, che andò persino oltre le forme di venerazione e di culto, venne infatti associata a questa pratica la possibilità di un accrescimento sia di importanza che di ricchezza alla diocesi che riusciva a scoprirne di nuove, in quanto la venerazione delle reliquie dei santi portava un grande afflusso di pellegrini. Gli arcivescovi delle archidiocesi di Cagliari e Sassari si sfidarono nella ricerca di reliquie tramite campagne di

scavi che coinvolsero tutta la popolazione, motivati in egual misura dal fervore religioso e dalla disputa tra le due archidiocesi per arrivare a guadagnare il primato sulle chiese sarda e corsa. Fu così che anche in Sardegna nel 1600 si diede vita a diverse campagne di scavi finalizzate al ritrovamento di reliquie appartenute a martiri cristiani. La figura del santo veniva sempre enfatizzata da fedeli e dalla Chiesa stessa, come fi-

gura a cui invocarsi nei momenti più duri dell'esistenza umana.

Questa rinnovata cultura religiosa del culto dei santi aumentò i momenti di preghiera collettiva che si svolgevano tramite processioni o manifestazioni religiose in forma di festa di paese o festa campestre o novena.

Le novene venivano svolte presso le chiese campestri per celebrare gli anniversari di vita o martirio di qualche santo, queste feste seguivano i ritmi dell'annata agricola, per questo motivo il periodo prescelto era quello compreso nei mesi che vanno da maggio a settembre.

Le novene venivano considerate “lunghe feste”, infatti si protraevano per un periodo di dieci giorni. Questo faceva sì che avvenisse un effettivo trasferimento di intere famiglie dal centro abitato urbano al villaggio del novenario, che dava vita a “comunità temporali, riunite per scopi sacrali”.³¹

È questo ciò che si intende per l'istituto del novenario: piccole comunità temporanee che sorvegliavano nei pressi delle Chiese campestri e che venivano animate e frequentate nel corso dei

nove giorni di preghiera precedenti alla festa dedicata al santo. Probabilmente il villaggio del novenario associato alla Chiesa Campestre, è di origine medievale, ma subì un rinvigorimento nel periodo successivo alla controriforma, grazie al rinnovato interesse per il culto dei santi.

Si tratta di una tradizione tipica esclusivamente della sacralità sarda, infatti non trova riscontri nella penisola, soprattutto per quanto riguarda l'usanza del suo svolgimento presso una chiesa campestre. L'uso del novenario inoltre risulta assente anche nelle pratiche devozionali spagnole, seppure la Sardegna abbia ampliato vari aspetti della sua sacralità grazie all'influenza spagnola, da cui riprende per esempio i “gosos” ovvero il tipico modo di cantare in onore dei santi, che nell'isola viene ancora oggi usato, con canti in lingua sarda, durante le novene.³²

Il novenario divenne ben presto un pretesto per poter evadere dalla fatica della vita quotidiana del paese, grazie un momento sociale di raccoglimento religioso che portava con sé anche divertimento e piacere.

Ma come e quando si diffusero i novenari in Sar-

31 T. K. Kirova, A. Tramontine, A. Bergamini, *Architetture della religiosità popolare nella Sardegna del XVII secolo : «Cumbessias» e «Muristenes»*, in T. K. Kirova (a cura di), *Arte e cultura del '600-'700 in Sardegna*, Atti del convegno (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli, 1984, p. 267-280

32 T. K. Kirova, A. Tramontine, A. Bergamini, *Architetture della religiosità popolare nella Sardegna del XVII secolo : «Cumbessias» e «Muristenes»*, in T. K. Kirova (a cura di), *Arte e cultura del '600-'700 in Sardegna*, Atti del convegno (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli, 1984, p. 267-280

degnata nella loro forma caratteristica?

È probabile che le feste campestri abbiano un'origine molto antica, così come antica è la nascita della maggior parte delle chiese rurali, spesso situate nei pressi di luoghi di culto nuragici, realizzate grazie all'influenza del monacismo medievale o superstiti di "ville" medievali. Mentre, come è stato approfondito in precedenza, è giusto pensare che la nascita del l'istituto del novenario e la loro attuale forma, risalga al secolo della Controriforma.

Il villaggio della novena e le sue pratiche religiose non sono altro che "l'estensione nel tempo dell'usanza, diffusissima, della festa campestre, da cui non si differenziano per carattere e finalità" funzione escogitata anche per superare il caratteristico isolamento interlocale tipico dell'isola.³³

33 C. Gallini, *Il consumo del sacro, feste lunghe di Sardegna*, Illisso, 2003

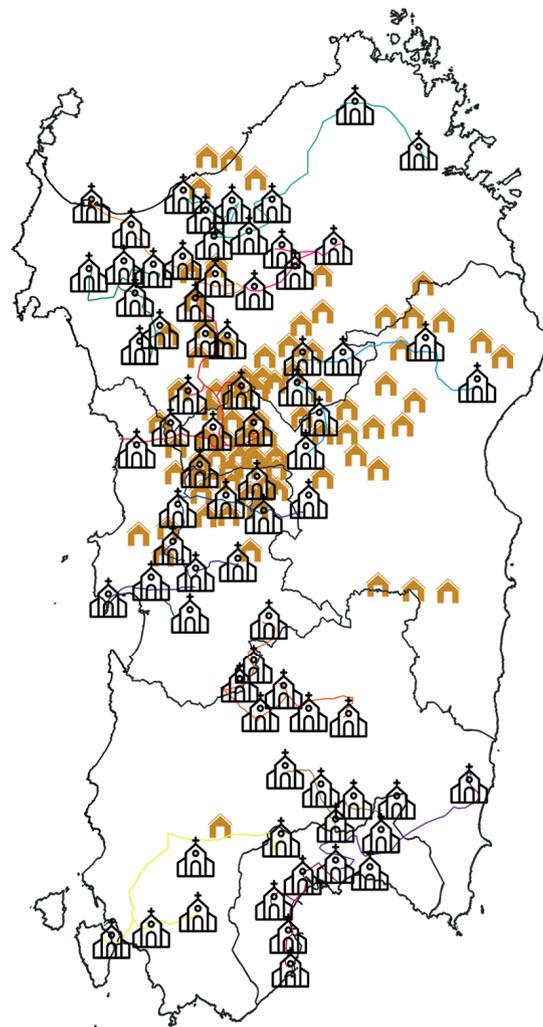


Chiesa e nuraghe di Santa Sabina, Silanus (NU), 2021

3.2 Muristenes e Cumbesias, origine e descrizione della tipologia edilizia il rito delle novene e delle feste sacre in Sardegna

LIl Concilio Plenario Sardo afferma che in Sardegna “Il popolo sardo è sempre stato un popolo con una religiosità innata, intimamente e quasi pudicamente vissuta a livello personale, eppure manifestata ed espressa in forme artistiche e corali di grande e fervente celebrazione.”³⁴

Questa forte religiosità popolare è possibile in-



Chiese romaniche e muristenes presenti in Sardegna, elaborazione grafica di E. Pinna, 2021

³⁴ F. Congiu (A cura di), *Turismo culturale e religioso in Sardegna*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna © 2018 - Cagliari

dividuarla con grande intensità definita da un forte spirito identitario nelle Chiese campestri e Novenari che sono presenti in ogni parte dell'Isola.

I novenari sardi sono villaggi temporanei che sorgono intorno alle Chiese campestri e vengono chiamati con il nome di “cumbessias” o “muristenes”, o anche “domus de su pellegrinu”, sono formati da piccole casette a schiera e abitate solo nel periodo della novena dai pellegrini sardi. Il forte valore simbolico e religioso che portano con sé fa in modo che essi abbiano una grande importanza dal punto di vista architettonico e storico, sebbene siano architetture popolari povere che appaiono apparentemente prive di qualsiasi valore. Sebbene nella maggior parte dei casi siano comunemente associate a chiese campestri, è possibile trovarle anche all'interno di paesi, solitamente attorno alla chiesa o nella piazza antistante.

“Gli scrittori di cose d'arte e di storia sarda non hanno dato importanza a queste modeste costruzioni; solo i romanzieri e i pittori isolani vi hanno attinto note di folkore e di colore.”³⁵

Possiamo notare nel romanzo “Canne al vento”,

in cui Grazia Deledda fa attraverso una lunga descrizione di questi momenti di festa, vissuti dal personaggio Efix, nel momento in cui esso si trova nel santuario della Madonna del Miracolo di Bitti (NU). L'autrice scrive: “Efix durante la festa fu quasi felice. Una folla com'egli non l'aveva ancora veduta riempiva la chiesa, il campo attorno, il sentiero che conduceva al paese. Una processione s'aggrava continuamente attorno al santuario, come un serpente rosso e bianco, giallo e nero: gli stendardi sventolavano simili a grandi farfalle, e canti corali, tintinnii di cavalli bardati per la corsa, grida di gioia si univano alle cantilene gravi dei pellegrini. Passavano donne coi capelli neri sciolti giù per le spalle come veli di lutto; seguivano uomini a capo scoperto, con un cero in mano, scalzi, polverosi come arrivassero dall'altra estremità del mondo: tutti avevano gli occhi pieni di domande e di speranza”³⁶

Questa testimonianza letteraria ci mostra quanto fosse grande il sentimento religioso che si veniva a creare in queste situazioni, tanto da essere descritti da molti scrittori sardi all'interno dei loro romanzi, descrivendo sia la forte

35 V. Mossa, *Le «cumbessias» o «muristenes»*, in *Ichnusa*, 2, 1950, p. 35-47

36 G. Deledda, *I grandi romanzi. Canne al vento*, Roma 1993, p. 678.



Processione in onore di San Leonardo, San Leonardo de Siete Fuentes (OR), Archivio storico del Comune di Santu Lussurgiu, prima metà del XX secolo.

devozione popolare e soffermandosi anche sulla descrizione di questi luoghi di culto che possedevano una duplice valenza spirituale e sociale. Sebbene questi piccoli complessi architettonici abbiano una forte valenza simbolica ed identitaria è difficile trovare documenti specifici che parlino nel dettaglio di essi. Per queste ragioni, è molto difficile risalire ad una datazione specifica di queste costruzioni.

Quando analizziamo un complesso religioso composto dalla Chiesa e dai “muristenes”, è molto probabile che si abbiano informazioni specifiche e datazioni solo per quanto riguarda la chiesa, mentre risalire ad una ricostruzione cronologica della storia dei muristenes appare un’impresa molto difficoltosa per mancanza di fonti specifiche di ogni complesso.

Il concetto dei muristenes è antichissimo, potrebbe persino avere una radice preistorica; infatti fin dall’età nuragica si costruivano nei pressi dei santuari, delle capanne circolari per i pellegrini.³⁷

L’analisi etimologica del nome può essere un mezzo per conoscere notizie sulla cronologia di questi complessi. È necessario specificare che

i nomi “muristenes” e “cumbessias” hanno di fatto lo stesso significato, la differenza tra i due dipende solo dalla zona geografica in cui vengono utilizzati, infatti in alcune parti della Sardegna vengono chiamate in un modo piuttosto che nell’altro.

L’etimologia dei termini presenta comunque alcune differenze: “cumbessias” utilizzato per di più nella zona del Logudoro significa “tettoia” o “appoggio del tetto sul muro”; pare che l’utilizzo di questo termine sia più recente del termine “muristenes” infatti esso non appare nel dizionario dello Spano, che riporta la seguente definizione del termine muristenes “casupole unite insieme o loggie coperte, specialmente quelle campestri, unite alle chiese, specie di pro-nao. Voc. Fen. Da cui monastir.”³⁸

Esiste infatti in Sardegna un paese chiamato Monastir, la sua similitudine alla parola “muristenes” è giustificata dall’Angius per il fatto che fosse presente nel paese un monastero di Camaldolesi “onde che pare probabile che il principio di questo paese sia nella colonia rustica che formano i monaci nelle terre della loro chiesa”.³⁹

38 D. Scano, *Vocabolario sardo geografico patronimico ed etimologico*; Cagliari, 1872

39 V. Angius, voce Monastir in Angius, in Casalis G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero e Marzorati, 1853

37 V. Mossa, *Le «cumbessias» o «muristenes»*, in Ichnusa, 2, 1950, p. 35-47

Si pensa perciò che le “muristenes” siano edifici nati dalle foresterie dei monasteri e si potrebbe trovare una chiave di lettura che accomuni entrambi i termini, poichè se muristene deriva da monastero, il termine cumbessia deriva da “cumbentia”= “cumventia” dal latino cum vivere, nel senso di convivenza come radunarsi.⁴⁰

L’etimologia latina ci aiuta ad avvalorare l’ipotesi dell’origine antica di queste costruzioni, inoltre le notizie sugli “spedali di pellegrini” risalenti al VI secolo, confermano che i religiosi costruivano dei piccoli nuclei abitativi nei pressi di Chiese e monasteri per offrire ospitalità ai pellegrini. Il propagarsi degli ordini monastici nel basso Medio Evo può essere stato decisivo per la loro definizione planimetrica e organica.

⁴¹

I “muristenes” conobbero il loro maggiore sviluppo nei secoli XVI e XVII, anche se è necessario sottolineare ancora una volta che i villaggi sorti per scopi devozionali ebbero lo sviluppo già nel periodo nuragico.⁴²

La loro importanza è racchiusa nel fatto che “Questi agglomerati costituiscono l’unico esem-

⁴⁰ V. Mossa, *Le «cumbessias» o «muristenenes»*, in *Ichnusa*, 2, 1950, p. 35-47

⁴¹ *Ibidem*

⁴² G.Lilliu, *La civiltà dei sardi*, torino 1963

pio di architetture per la collettività, a carattere temporaneo, presenti in Sardegna.⁴³

Altra caratteristica peculiare è dato dalla “temporaneità” dell’utilizzo di questi complessi sacrali, ciò è importante poiché evidenzia il profondo significato che i muristenes avevano per la popolazione sarda del tempo, che vedeva in questi luoghi religiosi la concretizzazione della socializzazione e dell’incontro.⁴⁴

Dal punto di vista planimetrico ed organizzativo questi complessi presentano diverse varianti che si modificano in relazione alla morfologia e orografia del luogo in cui sorgono. Kirova, Tramontin e Bergamini⁴⁵ distinguono i villaggi di muristenes a seconda del loro schema planimetrico individuando tre categorie di disposizioni utilizzate:

- 1) muristenes posti sui lati perimetrali del cortile;
- 2) Muristenes disposti a schiera, senza soluzione di continuità, e chiesa al centro del cortile;

43 T. K. Kirova, A. Tramontin, A. Bergamini, *Architetture della religiosità popolare nella Sardegna del XVII secolo : «Cumbessias» e «Muristenes»*, in T. K. Kirova (a cura di), *Arte e cultura del '600-'700 in Sardegna, Atti del convegno* (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli, 1984, p. 267-280

44 Ibidem

45 Ibidem

3) Muristenes a schiera, ma disposti su più file, intersecate da una viabilità interna

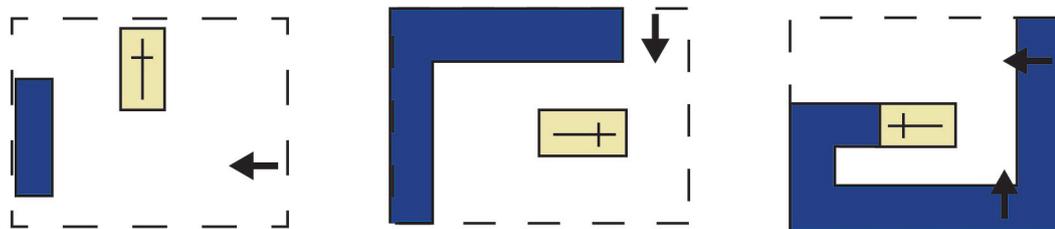
Nonostante lo schema urbanistico sia articolato e si differenzi di paese in paese, la tipologia architettonica delle unità abitative è sempre la stessa, molto semplice nel trattamento degli spazi interni ed esterni. Sono solitamente case basse, ad un piano, composte da pochi ambienti. La copertura è solitamente ad una o a due falde, realizzata in molti casi con il tradizionale incannucciato sorretto da travi in vista. Presentano scarse aperture, molto spesso l’unica apertura è costituita dalla porta di ingresso che si apre sempre sul cortile principale, i pavimenti venivano realizzati in cotto. Per quanto riguarda la distribuzione degli spazi interni, vi è solitamente un unico locale o pochi ambienti, comunicanti tra di loro tramite strette aperture⁴⁶.

Alcune dimore del villaggio sono più articolate e meno modeste, si tratta quasi sempre delle dimore destinate ai sacerdoti o alle autorità.

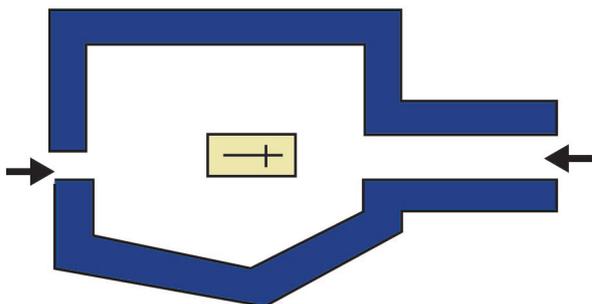
Il complesso architettonico solitamente è composto anche da altri componenti architettoni-

46 V. Mossa, *Le «cumbessias» o «muristenes»*, in Ichnusa, 2, 1950, p. 35-47

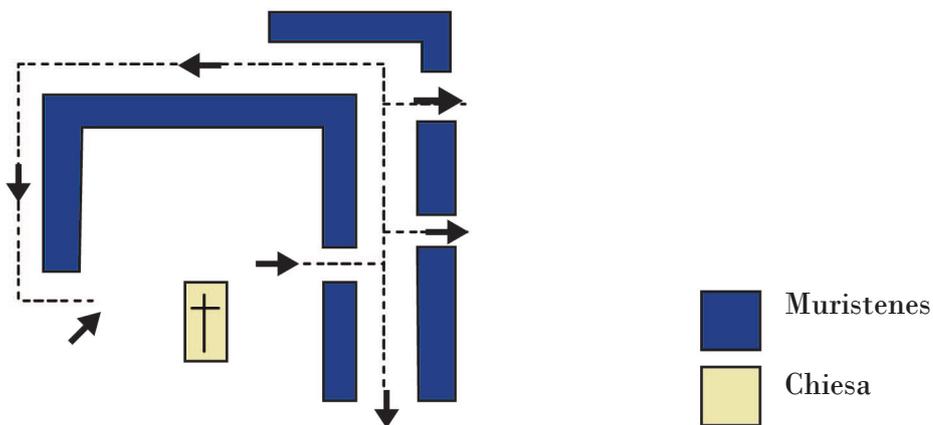
Tipologia 1)



Tipologia 2)



Tipologia 3)



Schemi tipologici delle forme di aggregazione dei "muristenes", rielaborazione grafica di E. Pinna su schemi originali elaborati da T. K. Kirova, A. Tramontine, A. Bergamini in Architetture della religiosità popolare nella Sardegna del XVII secolo : «Cumbessias» e «Muristenes», in T. K. Kirova (a cura di), Arte e cultura del '600-'700 in Sardegna, Atti del convegno (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli, 1984

ci quali il cortile, fulcro della socialità: luogo in cui si uniscono sacro e profano, momento di incontro nel luogo di preghiera. Il cortile è quasi sempre lo spazio racchiuso dai muristenes o antistante ad essi. Fulcro principale di ogni complesso è la chiesa o il santuario, che spesso risulta in posizione centrale.⁴⁷

Sono questi i luoghi sacri in cui si radunavano e ancora oggi si radunano i fedeli i per compiere il rito della novena. Era un'usanza molto sentita, avveniva, infatti, un vero e proprio trasferimento dal centro urbano al santuario campestre, si mangiava e si dormiva lì. La presenza costante nel sito era fondamentale per permettere ai fedeli di partecipare al momento di preghiera della novena che avveniva almeno due volte al giorno, la mattina e il pomeriggio. Il momento culmine del rito era costituito dalla veglia che precedeva la festa, in passato momento di grande festa e successivamente riservato solo alla presenza femminile.

Attualmente la tradizione della novena permane ancora in molti paesi della Sardegna, i muristenes permangono ancora nei dintorni delle



Il trasferimento dei novenanti nei "muristenes" della chiesa di San Lussorio, a Fordongianus (OR), archivio storico della Cooperativa Forum Traiani, seconda metà XX secolo.

chiese campestri ed è ancora forte il sentimento religioso, ma è raro che la comunità si sposti ed alloggi nel sito per i nove giorni della novena. Le unità abitative di villaggi sacrali sono conservate con cura, nonostante il loro poco utilizzo hanno quasi sempre subito almeno un intervento di restauro, solitamente invasivo, e subiscono spesso interventi di manutenzione ordinaria. Nonostante gli interventi che hanno stravolto la loro facies originale, la loro posizione è rimasta immutata, spesso sono stati demoliti e ricostruiti nella loro autentica posizione. Attualmente non hanno funzioni particolari, spesso vuoti e senza arredi, alcuni vengono uti-

⁴⁷ T. K. Kirova, A. Tramontine, A. Bergamini, *Architetture della religiosità popolare nella Sardegna del XVII secolo: «Cumbessias» e «Muristenes»*, in T. K. Kirova (a cura di), *Arte e cultura del '600-'700 in Sardegna, Atti del convegno* (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli, 1984, p. 267-280

lizzati come depositi per i materiali della chiesa, oppure affidati ai privati previo consenso del parroco di anno in anno, altri sono diventati dei punti di informazione o biglietteria, qualora il sito in cui si trovano presenti un bene soggetto a visite turistiche.

Nonostante si sia cercato di mantenere una cura costante di questi luoghi, soprattutto per

la simbologia sacra che possedevano e posseggono, è innegabile che la maggior parte di questi sono sottoutilizzati e molti vertono in condizioni di forte declino anche per i motivi appena elencati.



*Momento ricreativo nei Muristenes di San Lussorio, Fordongianus (OR),
archivio storico della Cooperativa Forum Traiani, anni '70.*



04

Strategia

Il cammino” come opportunità di valorizzazione del patrimonio





“**C**amminare significa aprirsi al mondo. L’atto del camminare riporta l’uomo alla coscienza felice della propria esistenza... Immerge in una forma attiva di meditazione che sollecita la piena partecipazione di tutti i sensi... Riprendere fiato, affinare i sensi, ravvivare la curiosità, muoversi nella realtà comprendendola e condividendola con gli altri...”⁴⁸

L’esperienza del cammino rappresenta un modo di muoversi nel territorio ed entrarne a farne

parte, camminare significa vedere il mondo con un occhio differente, soprattutto nei nostri giorni in cui svolgendo spesso una vita frenetica è difficile trovare il tempo per fermarsi e riuscire a riscoprire il territorio che ci circonda.

La scelta di svolgere un cammino è spesso legato ad una motivazione, come conoscere la storia o la tradizione di un luogo o giungere ad una specifica meta, e ciò lo si fa scegliendo una percorrenza lenta, in cui le parole chiave sono “leggerezza” ed “essenzialità”.

La direttiva ministeriale del 2016 del Mibact definisce i Cammini “itinerari culturali di particolare rilievo europeo e/o nazionale, percorribili a piedi o con altre forme di mobilità dolce sostenibile, e che rappresentano una modalità di fruizione del patrimonio naturale e culturale diffuso, nonché una occasione di valorizzazione degli attrattori naturali, culturali e dei territori interessati.”⁴⁹

Percorrere un cammino lascia in sé un’esperienza indelebile per la profondità che spesso questi percorsi portano nel loro intento. Infatti, molti cammini si snodano attraverso territori in cui si intrecciano storia, fede e bellezza, sono anch’es-

⁴⁹ <https://www.turismo.beniculturali.it/home-cammini-ditalia/capitale-italiana-della-cultura/>

si parte del patrimonio identitario del nostro territorio e fanno parte anch'essi della categoria dei beni culturali. Sono strumenti che fanno sì che si arrivi ad una riscoperta del territorio e alla valorizzazione turistica, sia di esso che dei monumenti che sono presenti.

Il turismo lento permette di conoscere il territorio in una maniera più immersiva e autentica. È qui che il pellegrino diventa turista e viceversa, non esiste più quella netta distinzione che avevano in passato.⁵⁰

In Europa e in Italia il fenomeno dei cammini e del turismo lento è da tempo in forte crescita, Solo nel 2017 il Cammino di Santiago ha registrato oltre 300.000 presenze, con una crescita

del 60 % in dieci anni ⁵¹.

Il recente avvento della pandemia ha ulteriormente cambiato gli usi e le scelte dei viaggiatori, ancora di più si preferisce viaggiare a piedi, i cammini sono ancor più valorizzati. Nascono in questo periodo nuovi sentieri e nuovi reti e vengono incrementate le community social in cui si i turisti possono scambiarsi consigli e tracce gps da poter riutilizzare. ⁵²

I cammini rappresentano sempre un'opportunità per valorizzare il territorio. Questo avviene perché sono vari gli attori coinvolti che lavorano a rendere il cammino un'esperienza di turismo responsabile. “Il turista, l'organizzatore e la co-

50 <https://www.formazioneturismo.com/cammini-grande-attrattore-turisti-sportivi-amanti-della-natura/>

51 I. Pavan, *Il turismo responsabile: rapporti tra turismo lento e cultura religiosa*, in F. Congiu (A cura di), *Turismo culturale e religioso in Sardegna*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna© 2018 - Cagliari

52 <https://www.ilsole24ore.com/art/la-svolta-slow-turismo-ADTj8Q1>



Pellegrini durante un cammino, foto dal web

munità locale ospitante devono essere consapevoli di essere coinvolti, ciascuno, per ciò che lo riguarda, in un rapporto che non deve essere “focalizzato” sulle esigenze solamente dell’uno o dell’altro, o nel quale le esigenze dell’uno prevalgono su quello dell’altro... bensì in una dinamica complessa in cui tutti devono rispettare, preservare (e a volte ideare ex novo) gli equilibri funzionali a una sana, sostenibile e redditizia sopravvivenza degli altri protagonisti dell’esperienza turistica.”⁵³

Il Touring Club ha ricercato tramite un sondaggio quali siano le motivazioni principali che spingono i camminatori a scegliere un tipo di viaggio simile, è stato riscontrato che le principali sono la cultura e il desiderio di un turismo lento, seguite dalla fede che risulta anch’esso un motore trainante dei viaggiatori che intraprendono i cammini.

Il turismo lento-sostenibile non è solo un arricchimento per chi lo percorre, ma diventa un attivatore importantissimo dell’economia dei territori che incontra, soprattutto perché la maggior parte dei cammini sono a lunga percorrenza e per questo motivo diviene necessario

fermarsi la notte e alloggiare in strutture ricettive. Quest’ultime sorgono solitamente in punti non interessati dal turismo di massa, sono nate a misura di pellegrino, per accogliere il turista che desidera vivere l’esperienza del turismo lento e sceglie di alloggiarvi per via della loro posizione di vicinanza al cammino. È proprio grazie a questo turismo lento ed educato che alcuni luoghi e monumenti hanno avuto una nuova vita prendendo strada in questo nuovo panorama turistico.

L’esempio più conosciuto in Italia di questo tipo di turismo è quello offerto dalla Via Francigena, alcuni studi della regione Toscana fatti nell’ambito della valorizzazione evidenziano che negli anni sono sempre più i visitatori che si mettono in marcia per percorrerla e questo ha fatto sì che aumentassero anche i pernottamenti, tutto ciò ha una forte ricaduta economica sul territorio.

Il processo di sviluppo dei Cammini in Italia assume nuova importanza nel 2016, anno dichiarato da l’allora Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini come anno nazionale dei Cammini. Grazie a questa iniziativa vennero investiti fondi significativi alla rete dei cammini italiani. L’intento è quello di valorizzare il ricco patrimonio compo-



4.1 Il caso dell'Associazione "Itinera romanica +, amici del Romanico"

In Sardegna nell'ambito della valorizzazione e tutela dell'Architettura Romanica si instaura il lavoro dell'associazione "Amici del Romanico. Itinera Romanica+", che si occupa di divulgazione e promozione di questo importante patrimonio. ITINERA ROMANICA+ è un progetto transfrontaliero in cui Italia e Francia lavorano in sinergia per la valorizzazione del patrimonio romanico, le regioni più profondamente interessate da questo intervento sono Liguria, Corsica, Sardegna Toscana e PACA.

Questo progetto è finanziato dal programma Interreg Italia-Francia Marittimo 2014-2020 con un finanziamento, valido per il periodo 2019-2022, che prevede un budget totale di €1.197.793,41.¹⁵

Il loro lavoro si svolge attraverso iniziative a carattere culturale per permettere la conoscenza e valorizzazione tramite proposte di itinerari turistici, conferenze e manifestazioni per promuovere la tutela di questi monumenti architettonici.

Il progetto ITERR-COST nasce nel 2008, identificando il linguaggio comune del Romanico pisano e mappando i siti più rilevanti tra Sardegna, Corsica e Toscana, per il futuro questo progetto ha in programma di realizzare un'offerta di itinerari, valorizzandone alcuni già esistenti. Le due tematiche più importanti all'interno del progetto ITERR-COST sono l'accessibilità, virtuale e fisica, al patrimonio esistente e il lavoro in sinergia con le comunità locali che ospitano questi beni e che diventano attori nel processo di valorizzazione¹⁶.

Il Progetto ITERR-COST trova terreno fertile nel contesto sardo, poiché sin dal 2007 si

¹⁵ <http://interreg-maritime.eu/web/itinera-romanica>

¹⁶ <http://interreg-maritime.eu/web/itinera-romanica>

lavorava al progetto “Itinerario del Romanico in Sardegna”, capofila di questa iniziativa culturale è Il Comune di Santa Giusta, sito in Provincia di Oristano in cui è presente l’importante basilica romanica dedicata per l’appunto a Santa Giusta.

Dal 2007 in poi si tracciano le basi per la creazione di una collaborazione intercomunale fra tutti i comuni sardi in cui è presente un’architettura costruita in stile romanico. Oltre ai comuni, gli altri attori coinvolti sono le Università di Cagliari e di Sassari, le Diocesi e la Soprintendenze per i Beni ambientali e paesaggistici di Cagliari e Sassari. Nel 2008 questa realtà, createsi nell’ambito di una valorizzazione e tutela, si presenta al bando del progetto Intereggi Italia /Francia, per promuovere itinerari e percorsi turistici che si snodino sia a livello regionale ma che possano creare anche l’unione fra i vari partecipanti del progetto, in modo da creare un progetto di valorizzazione, tutela e promozione delle Chiese romaniche dell’Alto Tirreno.

Nasce così nel 2011, nell’ambito del Progetto ITERR-COST, “Itinera Romanica - Amici del Romanico”, che diventa soggetto gestore del progetto e nell’anno 2012 approva un proprio statuto ed elegge i propri organismi di organizzazione e di rappresentanza. In quest’anno

l’associazione inizia a muovere le sue mosse anche nell’ambito della promozione, attraverso assemblee e iniziative per promuovere i territori a livello culturale. Inoltre vengono organizzati alcuni itinerari e visite guidate per permettere di trasmettere la conoscenza dell’architettura romanica mirando alla riscoperta della parte medievale della Sardegna.

La scelta di valorizzare questa tipologia architettonica nasce dal fatto che, nonostante si pensi che la Sardegna sia conosciuta prevalentemente per i monumenti nuragici, quest’ultimi risultano meno accessibili delle Chiese Romaniche, che invece per vari motivazioni legate a questioni storiografiche sono arrivate ai giorni nostri quasi perfettamente integre. Inoltre il fatto di puntare sulla promozione, tutela e salvaguardia del Romanico, dipende anche dal



Logo dell’Associazione “Itinera Romanica-Amici del Romanico”

fatto che questo stile parla un linguaggio comprensibile a livello europeo e perciò si dimostra un forte attrattore per le realtà oltremare. Ultima ma non meno importante è che lo stile romanico riflette e porta con sé la memoria di un periodo storico di massimo splendore per la Sardegna, ovvero il periodo giudicale, nel quale la Sardegna non era terra di conquista, ma bensì governata e amministrata dai sardi e tessava importanti legami con le civiltà oltremare.

Attualmente l'associazione "Itinera Romanica, amici del romanico" conta fra i suoi membri circa 500 soci e 70 comuni, tesse rapporti di scambi reciproci con altre associazioni che si occupano di promozione culturale di architetture romaniche, sia a livello nazionale che europeo. Non solo l'associazione ha come obiettivo primario la conoscenza e la promozione del romanico sardo, ma organizza anche viaggi culturali grazie ai quali i soci viaggiano per l'Italia e per l'Europa alla scoperta di altre realtà romaniche, tessendo una fitta rete di scambi e di promozione.

L'associazione Itinera Romanica- Amici del Romanico porta avanti diversi progetti di valorizzazione e tutela, trovando una sinergia tra innovazione e racconto fedele del passato. Ecco alcuni esempi di questo tipo di progettazione che sono attualmente in corso d'opera e che per-

cepiscono finanziamenti tramite fondi europei, alcuni già realizzati altri in fase di realizzazione:

- la realizzazione di pannellistica, da porre nei pressi di ogni Chiesa romanica, pannelli



Esempio di pannellistica presente nella Chiesa di Santa Sabina a Silanus (NU), E. Pinna, 2021

descrittivi con una tipologia standard che descrivono il monumento romanico dal punto di vista artistico e architettonico.

- Creazione del “Centro di documentazione delle chiese romaniche in Sardegna,” ubicato nel comune di Santa Giusta, con il compito di coordinare le azioni e le proposte, sia dal punto di vista tecnico che scientifico. Il centro sarà aperto probabilmente al pubblico nell'estate 2021 e presenterà al suo interno un'esposizione digitale creata con sistemi innovativi; grazie alla quale sarà possibile vedere tutte le chiese del patrimonio romanico in Sardegna, tramite una ricostruzione 3d e tramite l'oculus, che simulerà un volo sul territorio sardo, durante il quale sarà possibile atterrare sul suolo e visitare le chiese sarde, sia esternamente che internamente in versione digitale.

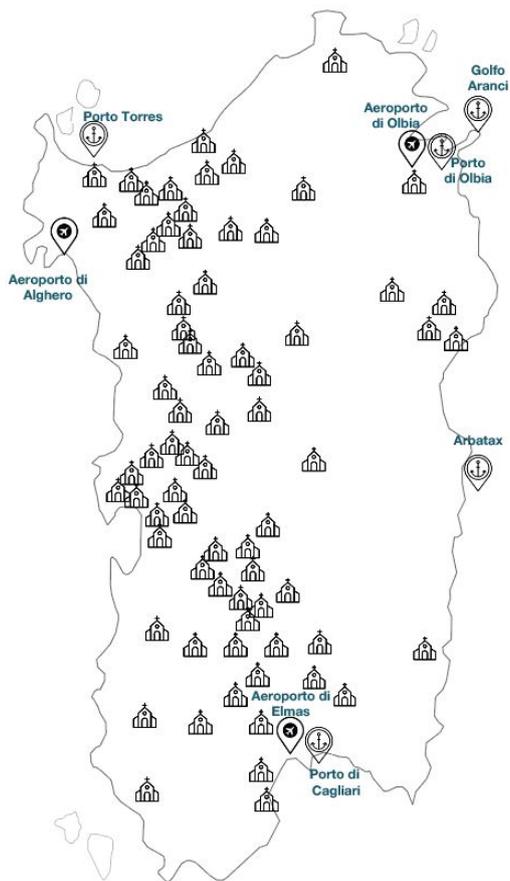
- Attivazione di un numero verde del Romano per facilitare la visite dei turisti, che potranno ricevere, tramite questo numero, informazioni sui monumenti e avere la possibilità di organizzare visite guidate e non, attivando i contatti con i custodi dei monumenti. Infatti attualmente, questi ultimi spesso risultano non facilmente accessibili.
- Interventi per garantire l'accessibilità e la messa in sicurezza dei monumenti

- Installazione di Beacon e realizzazione di un 'app. I sensori beacons posti in ogni Chiesa Romanica si collegheranno tramite i sensori gps dello smartphone all'applicazione nel momento in cui ci si avvicina al monumento, con questo sistema si potranno conoscere le informazioni sulle chiese e vedere foto dell'interno, qualora essa sia chiusa.
- Creazione di itinerari tematici, descritti e pubblicati in alcuni testi, suddivise per zone geografiche o per affinità delle chiese.

Da qui si evince che l'associazione mira a creare un sistema di turismo culturale in Sardegna, unico nel suo genere, dal 2006 lavora in sinergia con tutti gli attori coinvolti per portare a termine questo obiettivo. Per questo motivo è stato necessario creare una Fondazione, che abbia un valore legale e attraverso la quale si possa arrivare più facilmente ad ottenere finanziamenti, infatti è prevista a breve, la nascita della Fondazione “Sardegna, Isola del Romanico”.

Uno delle prime azioni eseguite dalla Fondazione sarà quello di portare a termine il progetto della realizzazione del “Parco Monumentale del Romanico in Sardegna” che pone come obiettivo principale la tutela di questo patrimonio, attraverso azioni volte alla valorizzazione

nell'ottica di creare un turismo culturale che faccia conoscere l'Isola a livello internazionale. Il tema dell'ospitalità, molto caro all'Isola, farà in modo che molte realtà imprenditoriali locali vengano coinvolte in questo progetto di messa a sistema del patrimonio.



Chiese Romaniche partecipanti al Parco Monumentale del Romanico in Sardegna

sto dalla rete di Cammini – storici, naturalistici, culturali e religiosi che rappresentano l’Italia del turismo lento.⁵⁴

Da 2016 ai giorni nostri questa rete ha subito un notevole sviluppo, avvalendosi soprattutto delle forze del terzo settore. La crescita della rete dei cammini è stata possibile anche dal contesto generale a cui si sono aggiunte nell’ultimo periodo le recenti crisi sul fronte della sicurezza e il terrore delle epidemie.

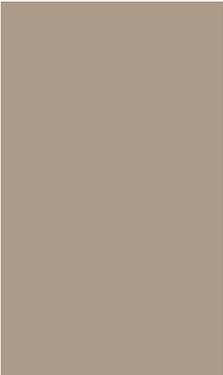
Questo è un settore turistico in continua crescita e molti territori che hanno in sé particolari caratteristiche religiose, storiche e culturali dovrebbero puntare come motore di valorizzazione sulla possibilità di essere mete del turismo lento tramite la creazione di nuove destinazioni itineranti.

Tramite azioni di sinergia dei vari attori quali enti locali o soggetti pubblici e privati è possibile rilanciare tramite il turismo lento l’economia di alcuni borghi o territori che ad oggi sono soggetti in molti casi all’abbandono, creando nuovo slancio per l’economia locale e migliorando la tutela e la valorizzazione dei beni paesaggistici e culturali presenti in questi territori.



Logo ufficiale dei Cammini d’Italia, (<https://www.turismo.beniculturali.it/home-cammini-ditalia/>), ultima consultazione

⁵⁴ <https://www.turismo.beniculturali.it/home-cammini-ditalia/atlane-dei-cammini/>



4.2x La mobilità lenta nel territorio sardo

La Sardegna è un'isola che offre un'esperienza turistica a 360 gradi. Sebbene attualmente sia conosciuta prevalentemente per il turismo balneare è in realtà una terra che può offrire una vasta gamma di esperienze uniche nel loro genere, poiché si conciliano con le tradizioni, usi e costumi millenari che sono intrinseci a questo territorio. È per questi motivi che dal 2012 l'Assessorato regionale del turismo punta ad implementare l'offerta turistica con proposte basate sul Turismo lento e sostenibile, grazie anche alla creazione e valorizzazione di una

Rete di Cammini di Sardegna.⁵⁵

Anche nel più recente Piano strategico di Sviluppo e Marketing Turistico della Sardegna, denominato “Destinazione Sardegna 2018/2021”, vengono indicati come prodotti vincenti per il turismo sardo sia il prodotto escursionismo /trekking , che il turismo dei cammini e il cicloturismo.⁵⁶ Sono tutte realtà che creano occasioni di promozione delle zone più interne e dei borghi sardi.

Per quanto riguarda il Prodotto Escursionismo/ trekking è un'esperienza che bene si abbina al territorio sardo, poiché l'Isola possiede una grande varietà di paesaggi che permettono di svolgere diverse tipologie di turismo di tipo naturalistico. La possibilità di camminare nel territorio si divide per tipologia e grado di difficoltà, solitamente viene differenziata tra trekking ed hiking, che viene svolta in zone montane o sentieri impervi.

L'escursionismo permette un contatto multisensoriale con la natura perché spesso viene svolto in abbinamento ad esperienze naturalistiche come il birdwatching. Inoltre la Sar-

⁵⁵ https://www.falacosagiusta.org/wordpress/wp-content/uploads/2021/01/Turismo_lento_e_culturale_in_Sardegna-2.pdf

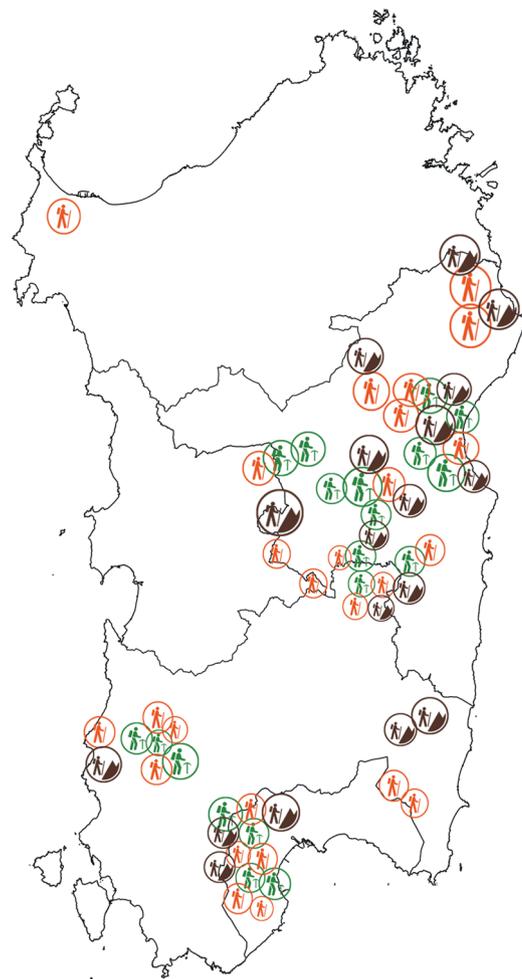
⁵⁶ “Destinazione Sardegna 2018-2021”, Piano Strategico di Sviluppo e Marketing Turistico della Sardegna, 2018

degna è impegnata nel progetto della Rete Escursionistica della Sardegna (RES), rete di percorsi raggruppati in 12 zone (Baronia, Goceano, Guilcer-Barigadu-Madrolisai, Supramonte Ogliastrino, Gennargentu, Gennaergentu Ogliastrino, Barbagia, Barbagia di Seulo, Sarcidano, Tacchid'Ogliastra, Iglesiente, Gerrei). Nel piano strategico “Destinazione Sardegna 2018/2021” viene specificato che c'è ancora da lavorare per migliorare alcuni aspetti di questa offerta di turismo, come la segnaletica e la manutenzione costante dei sentieri affinché questa proposta possa avere il successo che merita e diventare un prodotto che crei una nuova stagionalità.⁵⁷

Attualmente un turista che viene in Sardegna per svolgere un'esperienza di questo genere può affidarsi al sito Sardegna Sentieri.⁵⁸ Portale web creato dalla Regione Sardegna che propone una lista di sentieri e itinerari da poter percorrere e segnala inoltre luoghi di particolare interesse da poter visitare.

I sentieri proposti sul sito sono suddivisi per tipologia, diversificando così il tipo di difficoltà e

SARDEGNA Sentieri^{REGA}



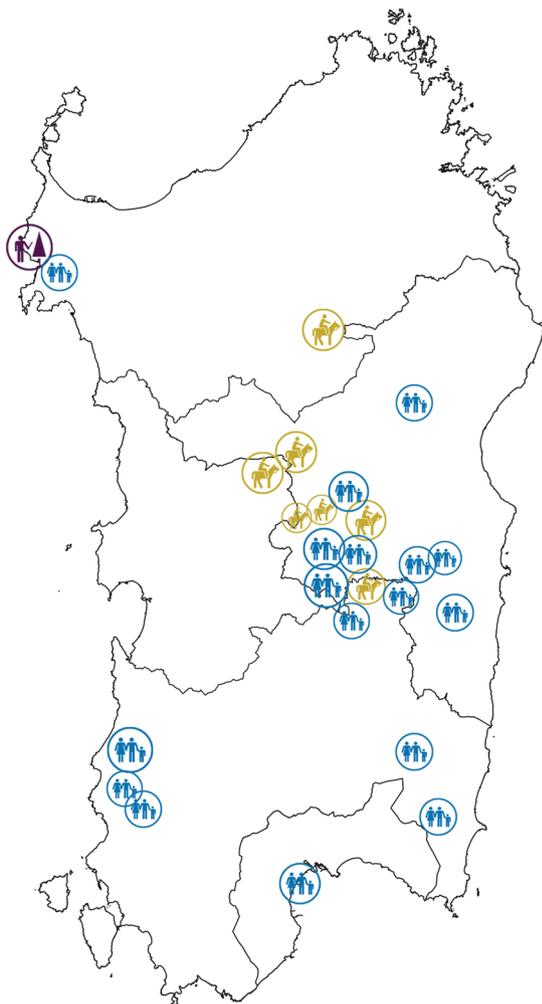
Legenda:

-  escursioni per esperti
-  trekking
-  sentieri di montagna

Percorsi escursionistici in Sardegna, difficoltà medio alta, (<http://www.sardegnaSentieri.it>), ultima consultazione 30/06/21, rielaborazione di E. Pinna

⁵⁷ Destinazione Sardegna 2018-2021. Piano Strategico di Sviluppo e Marketing Turistico della Sardegna, 2018

⁵⁸ <http://www.sardegnaSentieri.it/>



Legenda:

-  sentieri per famiglie
-  sentieri didattici
-  ippovie

Percorsi escursionistici in Sardegna, difficoltà medio bassa, (<http://www.sardegnaentieri.it>), ultima consultazione 30/06/21, rielaborazione di E. Pinna

il tipo di utente che vuole percorrerli, infatti si può scegliere il percorso “da fare in famiglia” oppure “escursioni per esperti”, così come “turismo equestre”, “mountain bike”, “trekking” o “sentieri didattici”. Una volta che si apre una di queste sezioni del sito, appare un elenco di proposte di itinerari in cui vengono indicate caratteristiche e tipicità del percorso e vi è la possibilità di scaricare mappe e gpx.

Per quanto riguarda la proposta degli itinerari, essi vengono suddivisi nel sito attraverso l'utilizzo di tematiche che variano da “Sardegna Selvaggia” a “Nuraghi e monumenti naturali”, mentre nella sezione “luoghi da vedere” vengono segnalati punti di interesse, anch'essi suddivisi per tematiche naturalistiche o storiche.

Nel piano strategico viene inoltre indicato come prodotto turistico quello del turismo dei cammini, che viene descritto come “un'opportunità per rivalutare le zone interne, coinvolgendo un'ampia rete di soggetti quali la Chiesa, gli enti locali le associazioni e le comunità”⁵⁹.

È un fenomeno sociale in forte crescita in tutta Italia, la scelta della destinazione diventa un attrattore turistico, chi decide di percorrere

59 Destinazione Sardegna 2018-2021”, Piano Strategico di Sviluppo e Marketing Turistico della Sardegna, 2018

questo tipo di cammino riceve un nuovo target di riferimento specifico che è quello di “turismo slow”.⁶⁰

La Sardegna attraverso la mobilità dolce riesce a mostrare al viaggiatore parti meno note dell'isola, tramite percorsi meno noti. La loro potenzialità sta nel fatto che riescono a creare dinamiche di valorizzazione di aree che sono attualmente marginali, rispetto alle più note mete. Una di queste proposte di mobilità dolce e di turismo sostenibile è quella del cicloturismo, che può essere praticato sia con tour che individualmente. In Sardegna ciò è possibile grazie alla presenza di 42 percorsi ciclabili di diversa difficoltà (1.916 km), collegati con porti e aeroporti. Inoltre è attualmente in fase di realizzazione il progetto della Ciclovia della Sardegna, che sarà lunga circa 2.000 chilometri e attraverserà territori di importanza turistica e di interesse storico, archeologico e architettonico. Attualmente in Sardegna si predilige l'offerta dei percorsi di Mountain Bike perché ha alle spalle una rete organizzata di proposte di pacchetti; mentre il ciclismo di strada ha una domanda meno consistente anche se il territorio

offre un interessante scenario. Anche in questo caso per promuovere al meglio questo prodotto è necessario che si intensifichi il lavoro sull'offerta ricettiva e sulla segnaletica e manutenzione delle vie ciclabili. È in questo scenario che appare chiaro l'obiettivo della Regione Sardegna di creare nuovi itinerari turistici tematici e di potenziare quelli già esistenti. È un dato evidente che il turismo itinerante stia subendo un forte incremento a livello europeo, nazionale e anche a livello regionale.

La creazione di itinerari turistico tematici è uno strumento utile affinché si possa valorizzare il patrimonio paesaggistico, culturale e archeologico di tutto il territorio sardo. Per questo motivo nel piano “Destinazione Sardegna “2018-2021” viene proposto lo sviluppo di questo tipo di turismo con azioni che mirino a strutturare e identificare tematicamente possibili itinerari che tramite la valorizzazione e la promozione possano creare un offerta turistica basata sulla “dinamizzazione territoriale e sull'accoglienza diffusa nel territorio.”⁶¹

60 P. Matta, *Itinerari dello Spirito Cammini di Fede*, in F. Congiu (A cura di), *Turismo culturale e religioso in Sardegna*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna© 2018 - Cagliari

61 *Destinazione Sardegna 2018-2021*, Piano Strategico di Sviluppo e Marketing Turistico della Sardegna, 2018

4.2.1 La rete dei cammini in Sardegna

La Sardegna offre alcuni itinerari identificati come Cammini, il tematismo più diffuso è quello religioso, ma sono presenti anche alcuni cammini improntati sulla valorizzazione del paesaggio. L'unico inserito nella mappa dei Cammini d'Italia del MIBACT è il Cammino minerario di Santa Barbara, che di fatto unisce le due tematiche principali, appena citate. Il sito web Cammini d'Italia,⁶² () punto di riferimento per il trekker, mappa i più importanti cammini nazionali, dividendoli per regione e offre la possibilità di scaricare guide e mappe, elargendo consigli sulle modalità di preparazione per i cammini. Nel sito sono presenti tutti i

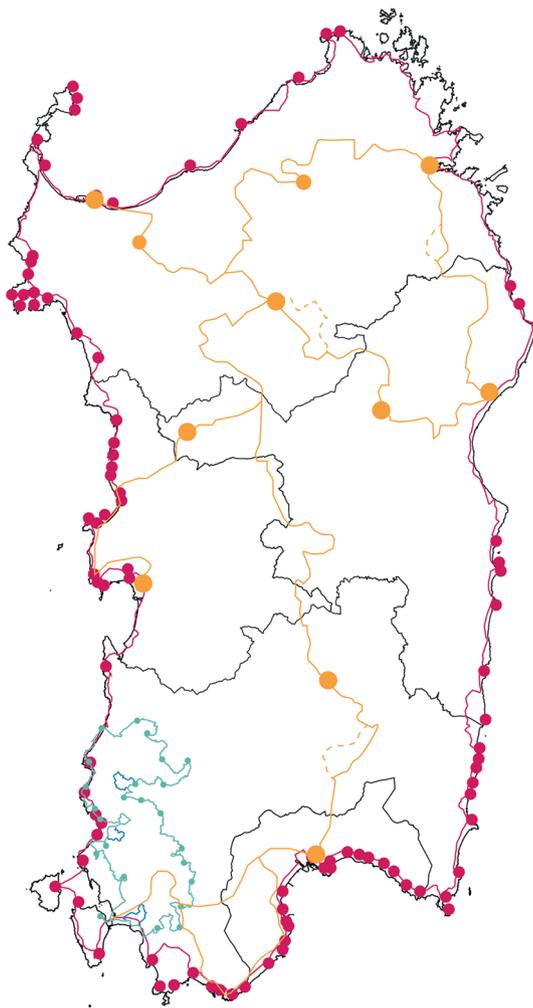


cammini più visitati, anche quelli non inseriti nell' Atlante dei Cammini d'Italia del MIBACT. Nella sezione inerente alla Sardegna troviamo, oltre al Cammino di Santa Barbara, anche il “Cammino di Santu Jacu” e il “Cammino delle 100 Torri”. Un altro cammino nato in contemporanea a quello di Santa Barbara è quello storico/devozionale di San Giorgio vescovo di Suelli, entrambi questi cammini sono iscritti nel Registro Regionale dei Cammini di Sardegna istituito con Decreto Assessoriale n. 22 del 19.09.2013.⁶³

Nell'immagine: Logo ufficiale Cammini di Italia, (<https://camminiditalia.org/>)

63 A. Garancini, *La rete dei cammini in Italia: la Sardegna e i Cammini di Santa Barbara e di San Giorgio Vescovo*, in in F. Congiu (A cura di), *Turismo culturale e religioso in Sardegna*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna © 2018 - Cagliari

62 <https://camminiditalia.org/>



Legenda:

- Cammino delle 100 torri
- Cammino di Santu Jacu
- Cammino di Santa Barbara

Tavola sinottica dei principali “cammini” oggi presenti in Sardegna, dal sito Cammini d’Italia, sezione Sardegna, ultima consultazione 30/06/21, (<https://camminiditalia.org/>)

Analizziamoli nel dettaglio:

- **Cammino Minerario di Santa Barbara:** percorso con sviluppo circolare, prevede la partenza e l’arrivo ad Iglesias (CI), è lungo 386 km ed è diviso in 24 tappe. Ogni tappa ha una lunghezza media di 16 km, le pause nel cammino permettono ai pellegrini di poter ammirare la bellezza paesaggistica che è tipica dell’area. Il tracciato arriva fino ai 900 m di altitudine nel punto più alto, situato sui Monti Marganai, ha alcuni dislivelli pur non essendo impegnativi e viene svolto prevalentemente su sentieri, mulattiere e strade sterrate.⁶⁴ Le tappe permettono di poter visitare siti archeologici e strutture minerarie. Il percorso ripercorre gli antichi cammini minerari che segnarono la storia del bacino minerario del Sulcis Inglesiente Guspinese, luogo in cui è presente una storia millenaria di attività estrattiva. Il patrimonio storico, ambientale e religioso legato a questa attività ha fatto sì che il Parco Geominerario della Sardegna sud-occidentale ottenesse il riconoscimento internazionale dell’Unesco. La tematica di questo cammino è devozionale infatti è de-

⁶⁴ <https://camminiditalia.org/2019/01/17/cammino-minerario-di-santa-barbara/>

dicato al culto di Santa Barbara, patrona dei minatori, alla quale sono dedicate molte chiese che sorgono lungo questo itinerario.⁶⁵

Il cammino fa parte dell'Atlante Cammini di Italia del MIBACT, unico caso in Sardegna. Il percorso si sviluppa su strade carrabili sterrate, solo il 25 % del tracciato si percorre su strade extraurbane in asfalto o su centri urbano, è tracciato tramite l'uso di adesivi e etichette in alluminio come riconoscimento ed ha la possibilità di essere svolto anche a cavallo o in bicicletta.

- Cammino di Santu Jacu: nato nel 2009,

⁶⁵ <https://www.turismo.beniculturali.it/cammini/cammino-minerario-di-santa-barbara/>



Cammino di Santa Barbara (www.sardegna-reporter.it), ultima consultazione 30/06/21



Logo ufficiale del Cammino di Santu Jacu, (<https://camminiditalia.org>), ultima consultazione 30/06/21.

è un percorso devozionale che passa nei luoghi di culto di San Giacomo in Sardegna, attraversando tutta l'Isola. È un progetto nato per realizzare il Cammino di Santiago in Sardegna. Il tracciato è lungo 1600 km, diviso in tre assi principali (braccio laterale occidentale, braccio laterale orientale, cammino del sud-ovest), presenta 57 tappe ed è un cammino pluridirezionale, ovvero non ha una tappa di partenza e di arrivo prestabilita. L'itinerario attraversa tutti i comuni che hanno praticato il culto di San Giacomo e dove esistono chiese o rovine a

lui dedicate, includendo nel percorso siti archeologici, bellezze naturali e monumenti, è percorribile a piedi, in bici e cavallo. Il cammino ha una segnatura “leggera” con frecce gialle e conchiglie stilizzate.

Nel 2012 la Regione Autonoma della Sardegna lo ha dichiarato cammino regionale, risulta perciò una delle basi portanti della rete degli itinerari turistici, culturali e religiosi dell’Isola, facendo parte allo stesso tempo di una realtà più ampia, ovvero quella dei Cammini di Santiago in Europa.⁶⁶

- Cammino delle 100 Torri: si snoda lungo tutta la linea costiera sarda, incontrando così diverse torre d’avvistamento aragonese presenti sulle coste, da qui il suo nome. È composto da 8 grandi vie: Via degli Angeli, Via Sarcapos, Via Ogliastra, Via Gallura, Via Catalana, Via dei Giganti, Via delle Miniere, Via del Martirio. Non ci sono varianti perché non si discosta mai di oltre 2 km dal mare, presenta 70 tappe. Le 8 vie del cammino si snodano lungo la costa per 1284 km, presentando solo tre punti di massima difficoltà, è composto da 400 km lungo la

spiaggia, 600 km di sentiero e 230 km di strada asfaltata. È percorribile tutto l’anno e presenta lungo il percorso 210 strutture ricettive, 60 siti naturalistici e più di 500 chiese. Ad oggi il cammino non è segnato ma si stanno raccogliendo dei fondi per iniziare a segnalare le tappe. È possibile consultare la guida apposita del cammino delle cento torri e richiedere il passaporto del camminatore, documento che attesta la percorrenza del cammino, nel quale vengono posti i timbri delle tappe completate.⁶⁷



Passaporto del camminatore del “Cammino delle 100 Torri”, (<https://www.cammino100torri.com>), ultima consultazione 30/06/21

⁶⁶ <https://camminiditalia.org/2020/02/11/cammino-santu-jacu/>

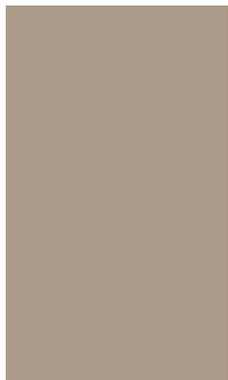
⁶⁷ <https://www.cammino100torri.com/>

- **Cammino di San Giorgio Vescovo:** dedicato a San Giorgio, vescovo di Suelli, primo vescovo della Ecclesia Barbariensis, è un cammino lungo 300 km che parte da Cagliari e attraversando le colline del Parteolla e della Trexenta arriva nelle zone geografiche dell'Ogliastra, della Barbagia orientale e del Supramonte, luoghi ricchi di tradizioni. Ogni tappa ha una distanza non più lunga dei 20 km e unisce i vari paesi, in cui si può trovare ospitalità per passare la notte. Il percorso è quasi interamente su strade sterrate, con difficoltà medio bassa, a parte per alcune tappe che presentano un certo disli-



Logo ufficiale del Cammino di San Giorgio Vescovo, (<http://www.camminodisangiorgiovescovo.it/>), ultima consultazione 30/06/21

68 http://www.camminodisangiorgiovescovo.it/?Pagina_principale:Il_Cammino_di_San_Giorgio



4.2x.2 Gli itinerari dello spirito

La rete dei cammini in Sardegna sta subendo dunque un forte incremento, soprattutto per i quella parte di turisti che altro non sono altro che moderni pellegrini che intraprendono questa esperienza per ragioni devozionali. La Sardegna è da sempre meta di pellegrini, poiché è una regione ricca di tradizioni religiose. Si contano in Sardegna 941 feste annuali, il 20 % di tutto il panorama nazionale.⁶⁹ È un enorme patrimonio al quale sono legati luoghi di culto, come santuari, centinaia di chiese

campestri, muristenes e cumbessias, beni artistici e architettonici. Per questo motivo sono state numerose le azioni sostenute dall'Assessorato al turismo della Regione Sardegna per dare un forte impulso al piano regionale sul turismo religioso e allo sviluppo degli itinerari spirituali, chiamati "Itinerari dello spirito". Come trattato nel precedente capitolo la Sardegna possiede importanti proposte di cammini, fortemente legati alla devozione popolare e alla vita e al culto di Santi e Martiri. Tra questi oltre a quelli già precedentemente citati dei cammini di San Giorgio Vescovo, Santu Jacu e Santa Barbara, troviamo anche il Camminio di S. Efisio. Quest'ultimo è dedicato ad Efisio, santo martire e protettore di Cagliari e ripercorre il percorso che fece il santo prima di morire: partendo da Cagliari, luogo della sua prigionia si conclude a Nora, luogo del suo martirio. La Sardegna è la regione italiana con il maggior numero di feste religiose, è anche questo uno dei motivi che la rende attrattiva dal punto di vista turistico. È in questo contesto che nasce nel 2012 il progetto "Turismo Identitario, Culturale e Religioso" in piena armonia fra le istituzioni civili ed ecclesiastiche regionali, con l'intento di "inserire la Sardegna nell'ambito di reti e percorsi nazionali ed internazionali in

69 P. Matta, *Itinerari dello Spirito Cammini di Fede*, in F. Congiu (A cura di), *Turismo culturale e religioso in Sardegna*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna © 2013 - Cagliari



Processione di Sant'Ef시오, (<https://www.quartourismo.com>), ultima consultazione 30/06/21

grado di generare un'offerta turistica religiosa strutturata, capace di attrarre importanti flussi soprattutto in periodi di bassa stagione, e sostenere eventi e manifestazioni a forte connotazione identitaria specie se caratterizzati da elementi di aggregazione e di coordinamento territoriale⁷⁰.

Il turismo religioso è per la Sardegna un'opportunità importante sia per il turismo sardo, sia come fattore di sviluppo delle aree rurali dell'entroterra. L'obiettivo della Regione Sardegna è quello di avere una visione unitaria e mettere dunque a sistema i Cammini, gli Itinerari, i luoghi e i monumenti religiosi come un unico prodotto di promozione. C'è un immenso patrimonio che fa sì che l'Isola abbia tutte le condizioni per creare un prodotto turistico de-stagionalizzato e ciò si può ottenere investendo sulla filiera del turismo religioso, che può riuscire a diversificare i flussi turistici, attirando i visitatori pellegrini, come avviene già in molte realtà italiane ed Europee.

Sempre nel 2012 l'assessorato regionale del Turismo ha istituito un "Registro dei cammini Di Sardegna e degli itinerari dello spirito" nel

quale sono stati inseriti alcuni tra i principali cammini religiosi dell'isola. L'obiettivo è di creare un percorso progettuale con specifiche "linee Guida" per garantire un'immagine chiara e identitaria del Turismo religioso in Sardegna⁷¹.

Questa spinta della Sardegna verso questi obiettivi è la scommessa del Turismo esperienziale, che ben si lega alle attitudini dell'isola, poiché unisce la fede e devozione al benessere psico fisico e a esperienze emozionali legate alla cultura della Sardegna. È un turismo che si lega alla rinomata "ospitalità" sarda, che permette di entrare in contatto non solo con il paesaggio ma anche con le persone. Il turismo slow, come già affermato in precedenza è inoltre una chiave per il potenziamento delle aree rurali e un'occasione per contrastare il fenomeno dello spopolamento, infatti sono e sarebbero tanti i comuni isolani coinvolti nella proposta di turismo religioso.

70 https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_422_20190920125757.pdf Progetto Cultura Religiosa e Turismo "Itinerari dello Spirito" DGR n. 29/2 del 03 luglio 2012

71 R. Tomasi, *Itinerari dello spirito* in in F. Congiu (A cura di), *Turismo culturale e religioso in Sardegna*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna© 2018 - Cagliari



4.2x.3 Progetto della ciclovia di Sardegna

La chiave vincente del turismo sostenibile

e dei cammini è anche quella di poter avere la possibilità di percorrere itinerari anche attraverso l'uso della bicicletta, senza incorrere in pericoli.

Il Cicloturismo è un settore in forte crescita, solo nel 2019 sono stati registrati 20,5 milioni di presenze di cicloturisti, che risulta un tipo di turismo multistagionale mantenendo un numero alto di pernottamenti anche nei periodi autunnali. Fattore decisivo del 2020 è stata la pandemia, che tramite gli incentivi statali per

l'acquisto delle biciclette, ha fatto sì che nel 2020 siano state vendute in Italia 1,7 milioni di biciclette, ovvero 3 bici al minuto.⁷²

La Sardegna è una meta perfetta per i cicloturisti, poiché la diversità del suo paesaggio permette diverse tipologie di percorsi che vanno dalla Mountain Bike, per i più esperti, al ciclismo da strada, che facilmente si adatta al sistema infrastrutturale isolano, poiché le strade si presentano nella maggior parte dei casi con un basso livello di traffico.

Il primo passo della Sardegna verso la creazione di una rete ciclabile regionale è stato fatto nel 2008, anni in cui l'Assessorato Regionale al Turismo ha predisposto un Atlante Ciclistico della Sardegna, in cui vengono presentati cinque itinerari, da percorrere su strada asfaltata e che vengono suddivisi per aree geografiche. Nella "Guida Cicloturistica della Sardegna", questi itinerari sono indicati come : sono 1) Itinerario Sud, 2) Itinerario Ovest, 3) Itinerario Nord Ovest, 4) Itinerario Nord Est, 5) Itinerario Est. Complessivamente rappresentano 24 tappe, distinte per difficoltà legate ai dislivelli.⁷³ (Citare

⁷² <https://www.ilsole24ore.com/art/cicloturismo-candidato-sostenere-ripresa-turismo-ADZbC-NP>

⁷³ Relazione del PIANO REGIONALE DELLA MOBILITÀ CICLISTICA DELLA SARDEGNA, 2018

documento ciclovía)

Nel 2010 un'indagine condotta da Peditalia con un progetto della Regione Toscana in collaborazione con la Regione Sardegna ha lanciato un appello per promuovere il cicloturismo in Italia, analizzando i dati delle attività già attive sul mercato del cicloturismo. I dati riguardanti la Sardegna hanno fatto emergere che le richieste degli stranieri superano quelli degli italiani, inoltre esistono già delle manifestazioni nell'Isola legate al cicloturismo quali Girosardegna e la Transardinia Grand Tour che richiamano un grande numero di turisti.

Nasce così l'esigenza di creare in Sardegna un sistema di mobilità incentrato sull'uso della bici, con l'obiettivo di incrementare il cicloturismo ma anche di diffondere tra i cittadini l'uso della bicicletta sia nei giorni feriali che in quelli festivi. Perciò nel 2016 viene elaborato il Piano regionale della mobilità ciclistica della Sardegna, nel quale gli attori coinvolti sono la Regione Autonoma della Sardegna, l' ARST S.p.A., Azienda Regionale Sarda Trasporti, soggetto attuatore dell'iniziativa; e il CIREM, Centro Interuniversitario di Ricerche Economiche e Mobilità di Cagliari, che ha fornito il supporto metodologico-scientifico per la valutazione de-

gli scenari coinvolti.⁷⁴

Grazie a questo strumento si avviano le basi per creare la rete ciclabile regionale con la quale nasce il progetto "Sardegna Ciclabile" che ha l'obiettivo di realizzare un'intera rete ciclabile nell'Isola. È un "progetto di territorio" che si pone come obiettivo "non solo di promuovere un diverso modo di visitare e di fruizione del territorio, ma piuttosto di costruire nuove occasioni e opportunità di crescita economica valorizzando i territori attraversati e integrando differenti contesti, costieri e dell'entroterra, a bassa e alta intensità insediativa".⁷⁵

Il progetto della costruzione del Sistema di Mobilità ciclistica tettitoriale si comporrà delle seguenti parti:

1. una rete di itinerari ciclabili
2. interventi di compatibilità ciclabile sulla viabilità ordinaria e non, ritenuta funzionale ad accogliere il transito delle biciclette), affinché si possa condividere in modo sicuro lo spazio tra veicoli e biciclette;
3. cicloservizi, utili per rendere gli itinerari fruibili e funzionale tramite luoghi di sosta at-

74 Relazione del PIANO REGIONALE DELLA MOBILITÀ CICLISTICA DELLA SARDEGNA, 2018

75 <https://www.sardegnaiciclabile.it/site/idea/>

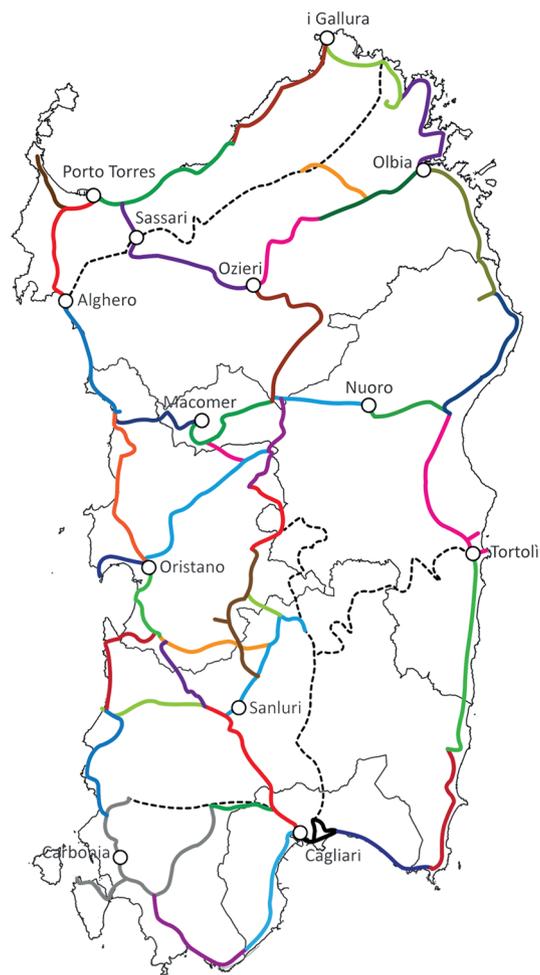
trazzeta per il ristoro e l'informazione, ciclo-parcheggi liberi e custodite con possibilità di assistenza tecnica ma anche punti per il noleggio;

4. nodi d'integrazione e scambio modale, Per consentire l'integrazione a diversi livelli di rete urbana e l'intermodalità tra trasporto pubblico e bici.;

5. segnaletica specializzata per la ciclabilità che permettano al ciclista di orientarsi facilmente e ricevere informazioni sui percorsi;

6. parchi ciclistici (a livello extraurbano) e/o isole ambientali (a livello urbano);

7. una struttura di coordinamento e gestione del sistema ovvero un ufficio regionale della mobilità ciclistica per gestire il sistema di mobilità ciclistica nel tempo, che possa lavorare attraverso azioni di promozione e formazione tecnica.⁷⁶



Mapa della Ciclovie di Sardegna, divisa per itinerari, da (<https://www.sardegnaiciclabile.it/>), ultima consultazione 30/06/21

⁷⁶ Relazione del PIANO REGIONALE DELLA MOBILITÀ CICLISTICA DELLA SARDEGNA, 2018



Percorso cicloturistico tra Bonarcado (OR) e Santulussurgiu (OR), E. Pinna, 2021

Nel sito web della Ciclovía di Sardegna vengono proposti 46 itinerari ciclabili per un totale di 2.200 km e 6 itinerari con scambio Bici/treno per un totale di 550 km.

Gli itinerari individuati devono raccontare un territorio e una e quindi avere un'attrattivit  sia culturale che geografica. Gli itinerari devono essere inoltre riconoscibili e sicuri per tutti i tipi di utenze.

La sicurezza dell'itinerario deve andare di pari passo con il confort, ossia l'itinerario dev'essere confortevole non ci dev'essere da parte del ciclista uno sforzo fisico aggiuntivo. Inoltre l'itinerario deve avere una configurazione funzionale che cambi in relazione ai fruitori, gli itinerari possono essere ricreativi e venir svolti in poco tempo oppure possono diventare itinerari per pratiche sportive quindi di media o lunga percorrenza. Per questo motivo si potrebbe indicare come raggiungere un punto del percorso tramite diversi itinerari con diverso livello di difficolt .⁷⁷

La presenza di un sistema a mobilit  ciclabile ben attrezzato e descritto   uno strumento utile per il svilupparsi del turismo lento e dei cammi-

ni, molti viaggiatori infatti scelgono di percorrere tutto il cammino o parti di esso in bici. La bici   ideale per percorrere itinerari in Sardegna poich  permette di dimezzare i tempi di percorrenza che sono presenti da una tappa all'altra di un cammino, infatti la Sardegna essendo una regione molto vasta ma poco densamente popolata fa s  che le distanze tra i centri urbani si allunghino, allungando cos  le distanze possibili tra una tappa e l'altra. Per tutti questi motivi i cammini precedentemente analizzati, presenti nell'Isola, presentano gi  tutti la possibilit  di effettuare il percorso anche in bici o a cavallo.

⁷⁷ Relazione del PIANO REGIONALE DELLA MOBILIT  CICLISTICA DELLA SARDEGNA, 2018

05

Progetto

Proposta di un cammino integrato per la valorizzazione dei “Muristenes” delle chiese romaniche nell’area geografica della Sardegna centro occidentale.





È nel contesto analizzato che si colloca la mia idea progettuale che consiste in un cammino di riscoperta delle architetture religiose romaniche, che attraverso il territorio sardo porti al godimento del paesaggio e delle preesistenze romaniche.

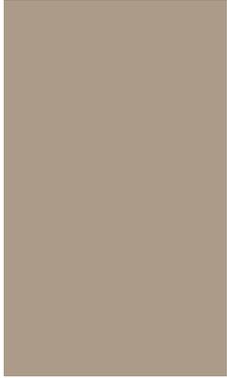
L'associazione "Itinera Romanica, Amici del Romanico", aveva proposto più volte in alcune pubblicazioni(cita andrea pala, libro silvia) degli itinerari da seguire per poter visitare l'architettura romanica, questi itinerari erano solitamente divisi per zone geografiche o per tema-

tiche, ma le indicazioni presenti nei testi erano dedicate ad una fruizione realizzata attraverso l'uso della macchina e non erano presenti indicazioni per poter permettere ai fruitori di svolgere il percorso a piedi. Per questo motivo ho pensato di proporre una tipologia di itinerario che si potesse percorrere attraverso la mobilità dolce, quindi a piedi o in bici. Per questa ragione ho cercato di capire la rete di viabilità lenta presente in Sardegna, in modo da poter prendere spunto o trovare cammini già tracciati ai quali poter riallacciare il mio percorso. Il primo passo è stato quello della scelta dell'area di intervento, infatti la Sardegna presenta un ricco patrimonio di chiese romaniche e collegarle tutto per mezzo di un cammino sarebbe stato molto impegnativo. Visto la vastità territoriale della Regione Sardegna è preferibile lavorare per aree geografiche differenziate, anche per permettere ai possibili fruitori dei cammini di avere la possibilità di terminare il percorso in un periodo limitato di giorni. Una volta individuata l'area geografica su cui intervenire il passo successivo è stato quello di mappare tutte le preesistenze romaniche presenti nell'area, indicandone caratteristiche principali e cercando di capire quali fossero accessibili senza alcuna restrizione e quali invece risultassero chiuse e

visitabili solo previa richiesta al parroco o a chi di dovere. La ricognizione sul campo ha fatto sì che io potessi mappare le chiese, differenziandole tra chiese campestri e chiese ubicate all'interno di un centro urbano e indicando quali di queste possedevano dei muristenes intorno ad essa. I muristenes hanno da subito rappresentato un elemento importante nello sviluppo del progetto di questo itinerario, infatti come analizzato in precedenza hanno quasi completamente perso la loro funzione originaria ma presentano comunque una realtà fortemente identitaria del patrimonio religioso sardo. Inoltre hanno una forte valenza affettiva e simbolica per il territorio in cui sono inseriti per questo motivo subiscono interventi di manutenzione abituale sebbene sia evidente il loro sottoutilizzo. La condizione di sottoutilizzo in cui vertono è stata la chiave per poter ripensare ad una loro rifunzionalizzazione che potesse dargli nuova vita, inserendole come elementi portanti nella progettazione del cammino. La nuova funzione che avranno non snaturerà la funzione originaria, in quanto essi sono sempre stati rifugio e luogo di accoglienza dei pellegrini nei diversi secoli.



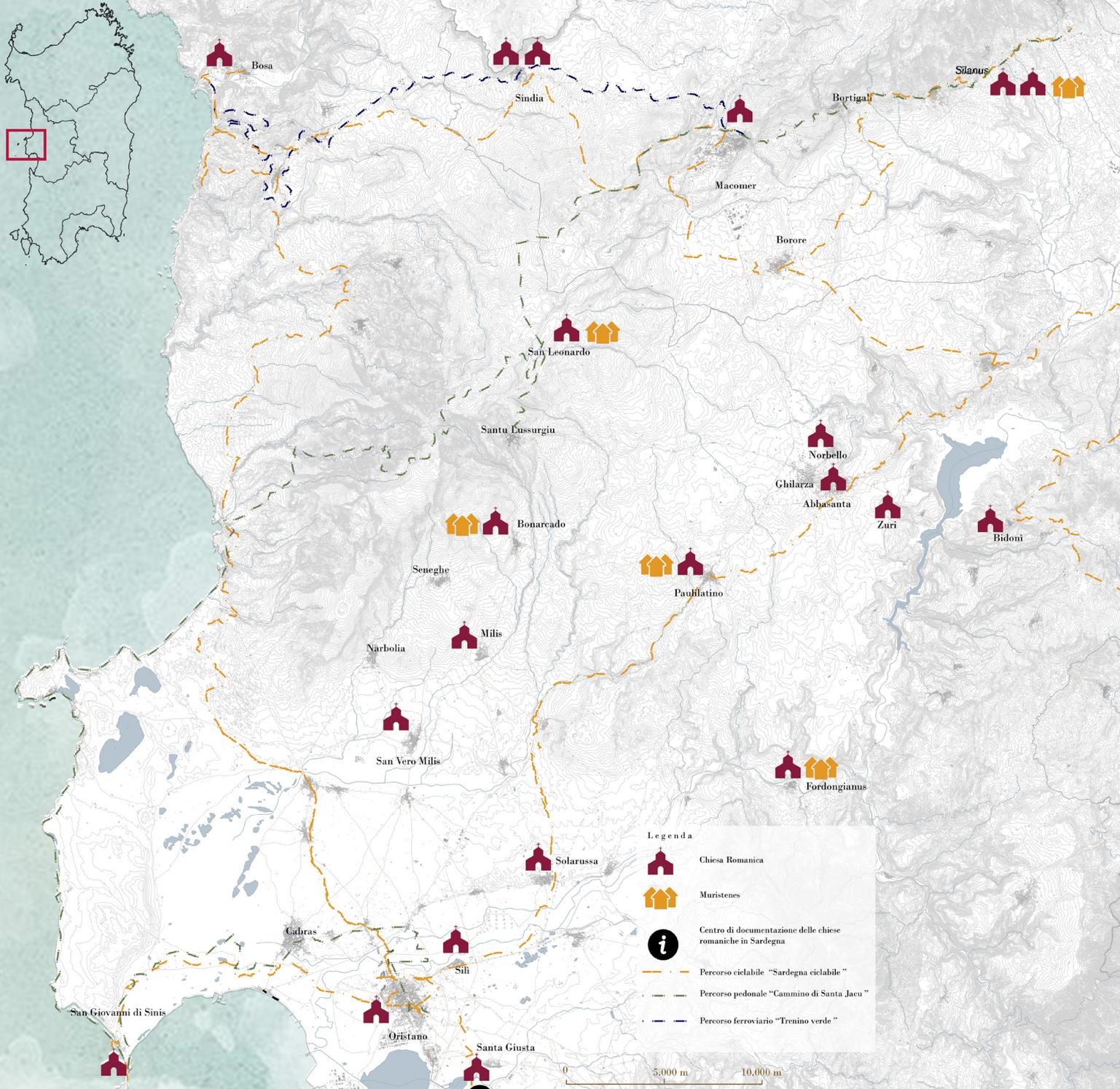
Veduta della Chiesa di San Lussorio dalla SS 388, Fordongianus (OR), E. Pinna, 2021



5.1. Individuazione area di intervento

L'area geografica su cui mi sono concentrata è la porzione di territorio della Sardegna centro occidentale, che si estende dal Golfo di Oristano alla costa di Bosa Marina, addentrandosi nell'entroterra sardo fino ai livelli del Lago Omodeo. Il territorio oggetto di analisi è prevalente facente parte della Provincia di Oristano, ma una piccola parte, ovvero due comuni inseriti nell'analisi, sono ubicati nei territori amministrativi della provincia di Nuoro. In questa stessa area erano già stati individuati dall'Associazione "Itinera Romanica, Amici del Romanico" alcuni itinerari di collegamento tra

le Chiese romaniche. Analizzando gli itinerari proposti ho potuto effettuare una ricognizione sul campo, cercando di capire quali fossero i collegamenti e in che modo superare le distanze tra le varie architetture individuate. Lo studio degli itinerari e i sopralluoghi sul territorio mi hanno permesso di capire come agire e di ampliare lo sguardo ad altre chiese che per distanza e caratteristiche ben si inserivano in una nuova proposta di riscoperta territoriale. Una delle tematiche che ha guidato le mie scelte è stata quella della presenza o meno dei novenari nei pressi delle chiese. Il risultato è stata l'individuazione di un'area geografica vasta ma che allo stesso tempo permette di poter compiere dei percorsi con tappe medio brevi, da svolgere in un lasso di tempo accessibile. La scelta di quest'area come oggetto di studio permette di poter ammirare un'alternanza di paesaggi differenti, che varia dalla costa ovest alle zone interne, con altimetrie più alte e cospicua presenza boschiva, fino ad arrivare al paesaggio del Lago Omodeo. A questa differenza di paesaggi si associa una differenza di linee cromatiche delle chiese romaniche che troviamo nel percorso, si passa dall'arenaria dorata della parte costiera al basalto nero delle zone più interne fino ad arrivare alla trachite rosa delle zone lacustri, mol-



Area oggetto di interesse, elaborazione grafica di E. P. 

to spesso combinate in bicromie decorative. Lo stile romanico è il filo conduttore che ma viene valorizzato e descritto con i giochi di colore che derivano dal cambiamento del territorio che si attraversa e dalla pietra locale che lo identifica. La differenza territoriale che si riscontra è data anche dal fatto che, pur essendo quasi tutta l'area all'interno dei limiti amministrativi della Provincia di Oristano, i vari comuni sorgono in diverse regioni storiche. Le regioni storiche non sono altro che raggruppamenti amministrativi di origine medievale, sopravvissuti fino ai giorni nostri. La delibera della Giunta regionale del 15 settembre 2006, n.52/2 che tratta l'argomento degli "Ambiti Territoriali Ottimali" individua 30 antiche circoscrizioni che vengono indicate come sub- regioni, queste suddivisioni sono state utilizzate, nel corso della storia amministrativa regionale, per la costituzione delle Unioni dei comuni e delle Comunità Montane (citare <http://www.lamiasardegna.it/sardegna-regioni.htm>).

La divisione in regioni storiche influenza e caratterizza l'Isola, differenziando spesso zone territoriali che fanno parte della stessa provincia. In questo caso le regioni storiche presenti nell'area individuata sono quelle del Campidano di Oristano, Montiferru, Guilcer, Bariga-

du, Planargia e Marghine.

Le chiese analizzate invece, fanno parte della Diocesi di Alghero Bosa e della Diocesi di Oristano.

I comuni oggetto di studio, che comprendono nel loro territorio una chiesa romanica, sono diciannove, mentre le chiese individuate sono ventuno.

Dalla precedente analisi sulla mobilità lenta, ciclovia e cammini presenti e tracciati a livello regionale si può constatare che questi transitano nella zona oggetto di studio e in molti casi, riescono a collegare con il loro percorso la maggior parte delle Chiese analizzate, creando un terreno fertile per l'impianto di nuovi itinerari che avrebbero la possibilità di riallacciarsi a parti di questi itinerari, in parte già attrezzati.

5.2 Schedatura delle Chiese Romaniche presenti nell'area oggetto di studio

Attaverso una ricognizione sul campo, ho potuto analizzare tutte le Chiese Romaniche presenti nell'area, cercando di capire quali risultassero accessibili anche all'interno e quali solo dall'esterno, e quale fosse la loro funzione. Inoltre ho potuto catalogare quale di queste fossero inserite all'interno di un contesto urbano e quali invece fossero Chiese Campestri, distinguendo quelle con la presenza di un Novenario. L'analisi di fonti bibliografiche mi ha permesso di studiare il manufatto dal punto di vista architettonico e storico, descrivendone peculiarità e fasi costruttive e materiali che sono ben percepibili anche dall'analisi fotografica.

Chiesa di Santa Maria Maddalena, Sili



Comune: Sili, frazione Oristano (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: limitata

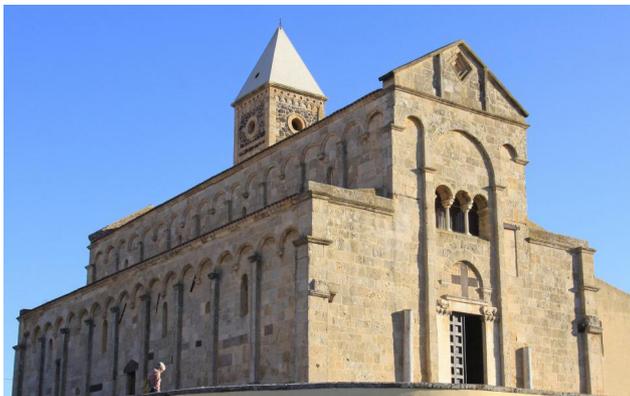
Ubicazione: Chiesa urbana

Materiale: Arenaria, bicromie in basalto

Fa parte di un convento dei Minori osservanti. Mancano notizie sulla fabbrica gotica, la prima menzione risale al 1336. Impianto mononavato con copertura lignea ed abside quadrangolare con volta a crociera costolonata. Delle strutture gotiche restano l'abside, il fianco meridionale e la facciata. Quest'ultima è tripartita e presenta archetti con ghiera sgusciata a tutto sesto che accompagnano la cornice basale del frontone. go di età tarda romana. Si conservano alcune capriate policrome e mensole lignee del tetto originario ⁷⁸

78 A. Pala . Guida delle chiese romaniche in Sardegna, Scuola sarda editrice, 2015

Chiesa di Santa Giusta, Santa Giusta



Comune: Santa Giusta (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: accessibile tutti i giorni

Ubicazione: Chiesa urbana

Materiale: Arenaria, bicromie in basalto

Realizzata in cantoni di arenaria tagliati e messi in opera con la tecnica romanica. Sorge su un poggio, nel sito che ospitò una necropoli fenicio punica, precedentemente la chiesa era dedicata a San Severa. La sua fondazione si colloca nel terzo decennio del XII secolo, la sua abside si rifa a quella della cattedrale di S. Maria di Pisa. L'impianto della Chiesa è trinavato con abside a sud est e cripta presbiteriale, dove probabilmente venne martirizzata Santa Giusta.

La fabbrica venne realizzata da un architetto pisano e le sue maestranze.. datata al terzo decennio del XII secolo. Ha a una pianta a tre navate, copertura a capriate lignee. Le volte pog-

giano su colonne e capitelli di reimpiego di età tarda romana. Restaurata ad inizio 900.

79

Chiesa di Santa Chiara, Oristano



Comune: Oristano

Diocesi: Oristano

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa urbana

Materiale: Arenaria

Costruita tra il 1343 e il 1348 e consacrata nel 1428, è annessa a un convento di clarisse claustrali. Dell'aula medievale restano la facciata, l'abside e alcune strutture policrome e mensole intagliate a motivi fitozoo-antropomorfi.

L'abside quadrangolare è voltato a crociera e presenta un arco frontale su capitelli con l'insegna giudiciale arborense. Nella parte orientale appare una finestra con centina ogivale. Ricostruito nel 1923 in stile neogotico.⁸⁰

Costruita in pietra arenaria è frutto di due di-

Chiesa di Santa Giovanni, Cabras



Comune: San Giovanni di Sinis, Cabras (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa campestre

Materiale: Arenaria

verse fasi edilizie, una bizantina e una protoromanica. L'impianto originario risale al VI-VII secolo e presentava una pianta a croce con cupola all'incrocio di bracci. Prima del XI secolo l'edificio fu ampliato demolendo i bracci est ed ovest che vennero sostituiti da tre navate con volte a botte.⁸¹

⁸⁰ R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993

⁸¹ A. Pala, *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice, 2015

Chiesa di San Gregorio, Solarussa



Comune: Solarussa (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa campestre

Materiale: basalto

Fabbricata probabilmente nella seconda metà del XII secolo sopra una chiesa alto medievale di dimensioni minori, le strutture sono emerse in sede di restauro. L'impianto romanico è ad unica navata absidata a sud est. Materiali usati sono il legname per la copertura e i cantoni di pietra vulcanica scura locale e rossastra. Paramenti murari esterni sono estremamente sobri⁸²

Chiesa di Santa Sofia, San Vero Milis



Comune: San Vero Milis (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: consentita

Ubicazione: Chiesa urbana parrocchiale

Materiale: bicromia basalto arenaria

Della chiesa romanica resta solo una piccola parte dei paramenti murari, riconducibili al primo quarto del' XIII secolo. Sono le muraure presenti nella zona presbiteriale a sud est, caratterizzate dall'essere costruite in opera bicroma, con conci di vulcanite scura e arenaria chiara. Il resto della fabbrica è stata completamente ricostruita tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo.⁸³

⁸² A. Pala , *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice,2015

⁸³ A. Pala , *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice,2015

Chiesa di Santa Lussorio, Fordongianus



Comune: Fordongianus (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa campestre

Materiale: trachite

La chiesa sorge sulla necropoli romana di Forum Traiani, dove fu martirizzato San Lussorio. Al suo interno vi sono mosaici pavimentali a motivi geometrici del IV-VI secolo. L'impianto romanico è in pietra vulcanica locale. Della fabbrica romanica originaria restano l'abside, il fianco settentrionale e la parte interna della facciata. La parte esterna fu ricostruita tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo.⁸⁴

⁸⁴ A. Pala, *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice, 2015

Chiesa di San Paolo, Milis



Comune: Milis (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa urbana cimiteriale

Materiale: arenaria, bicromie in basalto

Dovrebbe essere l'antica chiesa parrocchiale di Milis. Presenta una pianta con croce commiss con abside a sud est. La copertura è in legno ma nel transetto e nei due vani è voltata a crociera. Costruita prevalentemente con arenaria chiara, ma anche vulcanite scura. La collocazione delle pietre suggerisce due fasi edilizie, riconducibili agli anni tra la metà del XII e il primo quarto del XIII secolo.⁸⁵

⁸⁵ A. Pala, *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice, 2015

Chiesa di Santa Maria, Bonarcado



Comune: Bonarcado (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: consentita

Ubicazione: Chiesa urbana parrocchiale

Materiale: basalto

Sede di un monastero camaldolese fondato intorno all'anno 1110, la chiesa fu costruita nella prima metà del XII secolo e consacrata nel 1146. Realizzata in cantoni di pietra vulcanica scura, aveva in origine una pianta mononavata a croce commissa, con abside ad est. L'edificio venne modificato nel 1242 e consacrata nel 1268. Le murature esterne della seconda fase edilizia hanno una maggiore attenzione decorativa.⁸⁶

⁸⁶ A. Pala, *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice, 2015

Chiesa di Santa Leonardo, San Leonardo de Siete Fuentes



Comune: Santu Lussurgiu (OR)

Diocesi: Alghero Bosa

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa campestre

Materiale: basalto

Menzionata per la prima volta nel 1341. Presenta due fasi costruttive. La prima è da collocare intorno alla metà del XII secolo con la realizzazione dell'impianto mononavato in conci di basalto, con abside semicircolare ad est. La seconda risale al primo quarto del XIV secolo e vede la demolizione dei fianchi e dell'abside per consentire la sopraelevazione e l'ampliamento dell'aula. In questa fase vengono inserite alcune forme tardoromaniche tendenti al gotico⁸⁷

⁸⁷ R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993

Chiesa di Santa Cristina, Paulilatino



Comune: Paulilatino (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa campestre

Materiale: basalto

La sua costruzione è documentata tra il XII ed il XIII secolo, è stata più volte rimaneggiata. Della struttura originaria non restano che i muri perimetrali dell'abside, secondo alcuni costruiti in buona parte con pietre prelevate dalla parte in elevazione del pozzo sacro nuragico presente nel sito.

Chiesa di San Palmerio, Ghilarza



Comune: Ghilarza (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa urbana parrocchiale

Materiale: basalto, bicromie in trachite

Attribuibile a maestranze attive nel Giudicato di Arborea nel primo quarto del XIII secolo. Nel XVII secolo subì delle modifiche in seguito alla demolizione dell'abside, per potervi innestare un transetto e un presbiterio quadrangolare. La pianta originale doveva essere ad unica navata absidata a sud est, con copertura lignea. Costruita in basalto reperito in loco, trachite e calcare.⁸⁸

⁸⁸ A. Pala, *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice, 2015

Chiesa di San Maria della Mercede, Nor-



Comune: Norbello (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: limitata

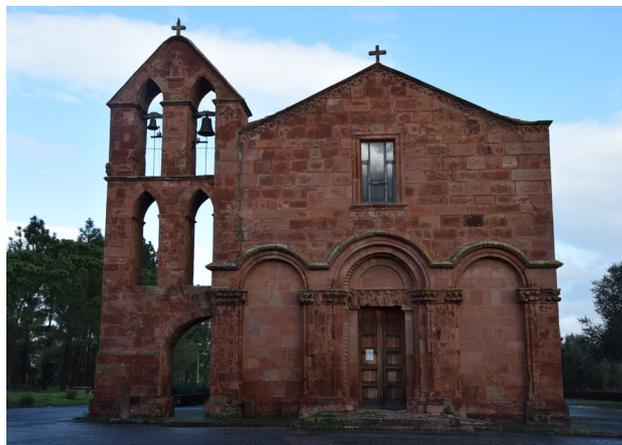
Ubicazione: Chiesa campestre

Materiale: basalto

Edificio del XII secolo, costruito in pietra vulcanica sopra una necropoli alto medievale. Presenta pianta ad unica navata, copertura in legno, abside orientata a nord est.

Grande sobrietà degli interni, nessuna decorazione e assenza di rinforzi. Nell'Ottocento divenne chiesa vicaria, durante i restauri della parrocchiale. Restauri anni '80 e '90.⁸⁹

Chiesa di San Pietro, Zuri



Comune: Zuri (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: consentita

Ubicazione: Chiesa urbana parrocchiale

Materiale: andesite rossa

Costruita, come riporta l'iscrizione in facciata, dall'architetto Anselmo di Como nel 1291. Negli anni 1920 , a causa della realizzazione del lago Omodeo, la chiesa e il paese di Zuri furono trasferiti dalle rive del Tirso più a monte. Per evitarne la sommersione la chiesa venne smontata e ricostruita integralmente con orientamento diverso dall'originale. Pianta a navata unica con tetto in legno. Il materiale è andesite rossa di Ghilarza⁹⁰

⁸⁹ A. Pala , *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice,2015

⁹⁰ A. Pala, *Guida alle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice.

Chiesa di San Pietro, Bidonì



Comune: Bidonì (OR)

Diocesi: Oristano

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa campestre cimiteriale

Materiale: trachite

Risulta attestata per la prima volta agli inizi del XII secolo. Fu ricostruita nella seconda metà del secolo da parte di maestranze formatesi nel cantiere di Bonarcado. La pianta è ad unica navata con abside ad est e copertura lignea, in cantoni di pietra vulcanica di colore rossastro. La chiesa si presenta in forme sobrie⁹¹.

Chiesa di Santa Sabina, Silanus



Comune: Silanus (NU)

Diocesi: Alghero Bosa

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa campestre

Materiale: basalto e tufo

Sorge sui resti di un villaggio nuragico, presenta una pianta molto particolare, dovuta alle preesistenti strutture bizantine. Nella parte centrale vi è un corpo rotondo coperto da una cupola su cui si innestano due camere a pianta rettangolare voltate a botte. La chiesa è databile tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII secolo. La camera meridionale è stata ricostruita in epoca recente, nel rispetto dell'originaria.⁹²

91 A. Pala, *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice, 2015

92 A. Pala, *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice, 2015

Chiesa di San Lorenzo, Silanus



Comune: Silanus (NU)

Diocesi: Alghero Bosa

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa campestre

Materiale: basalto

Costruita in pietra vulcanica bruno rossastra, ha un'unica navata con abside ad est e copertura lignea. Databile seconda metà del XII secolo. Facciata sobria, con portale architravato. All'interno vi sono frammenti di affreschi della prima metà del XIII secolo. In facciata il frontone termina con un campanile a vela.⁹³

Chiesa di Santa Maria, Macomer



Comune: Macomer (NU)

Diocesi: Alghero Bosa

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa urbana

Materiale: tufo

Intitolata alla Vergine del Soccorso, risale alla prima metà del XII secolo presenta un'unica navata con abside ad est. L'edificio è stato rimaneggiato durante l'ultimo restauro, prima del quale versava in rovina, ma fu comunque tutelato dalle famiglie macomeresi dal XVII secolo. Delle murature in pietra tufacea di colore verdastro, rimangono solo alcune parti nella zona orientale.⁹⁴

⁹³ A. Pala , *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice,2015

⁹⁴ A. Pala , *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice,2015

Chiesa di Santa Maria di Corte, Sindia



Comune: Sindia (NU)

Diocesi: Alghero Bosa

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa campestre

Materiale: basalto

La Chiesa fu fondata nel 1149 da monaci cistercensi. Già a metà del XV secolo l'edificio si trovava in un grave stato di abbandono ed era oggetto di spoliazione dei conci di pietra vulcanica. Della fabbrica romana restano il coro a cielo aperto e una sagrestia comunicante col monastero. Nei fianchi a nord sono presenti due nicchie. Illumina l'ala una monofora.⁹⁵

Chiesa di Santa Pietro, Sindia



Comune: Sindia(NU)

Diocesi: Alghero Bosa

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa campestre

Materiale: basalto

Chiesa risalente alla seconda metà del XII secolo, opera delle maestranze cistercensi attive nella vicina Santa Maria di Corte. Il materiale è pietra vulcanica scura , a livello decorativo vi è una cornice che corre lungo i fianchi e nella parte finale dell'abside.⁹⁶

⁹⁵ A. Pala , *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice,2015

⁹⁶ A. Pala , *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice,2015

Chiesa di Santa Maria extra muros, Bosa



Comune: Bosa (OR)

Diocesi: Alghero Bosa

Accessibilità: limitata

Ubicazione: Chiesa campestre

Materiale: pietra vulcanica

Da un'iscrizione latina scopriamo che la sua fondazione risale al 1073. Fu sede della Diocesi di Bosa in età giudicale (diocesi soppressa nel XVI secolo). La fisionomia originaria venne alterata nel 1938, durante un restauro. L'attività costruttiva si divide in 3 fasi. Affinità decorative con San Pietro di Zuri.⁹⁷

⁹⁷ A. Pala , *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice,2015



5.3 I Muristenes, punti di sosta lungo il percorso

Alcune chiese analizzate, che fanno parte dell'area di intervento, sono il fulcro di un novenario che ospita i muristenes, piccole costruzioni private o di proprietà comunale o prevalentemente ecclesiastica, utilizzate nel periodo della novena. Quest'ultimi sono un bene straordinario, unico nel suo genere e che solo la Sardegna possiede. La maggior parte di questi beni sono da riqualificare e ripotenziare.

Non tutte le Chiese romaniche possiedono nei loro dintorni i muristenes e non tutti i muriste-

nes sorgono nei pressi di chiese romaniche, spesso si trovano anche in costruzioni di epoche più recenti. Nella mia analisi ho voluto analizzare solo i muristenes che sorgono nei pressi delle chiese romaniche. Il fatto che sorgano vicino ad una chiesa di origine romanica spesso può darci indicazioni specifiche sulla loro datazione, che si rivela nella maggior parte dei casi incerta.

In tutti i casi analizzati solitamente Chiesa e muristenes fanno parte di un sito più complesso, nel quale sono presenti anche altri beni architettonici e archeologici, che confermano il fatto che quel luogo è ricco di spiritualità e per questo è stato scelto anche in tempi più antichi per instaurare insediamenti.

La mancanza di fonti bibliografiche sui muristenes ha fatto sì che fosse difficile ristabilire una linea cronologica certa sulla loro storia e datazione della loro prima costruzione. Probabilmente la loro forma e posizione è rimasta invariata nel tempo e potrebbe risalire, con molta probabilità, all'epoca di costruzione della chiesa, ma i vari rimaneggiamenti e restauri che tutte queste costruzioni hanno subito nel corso del tempo hanno trasformato profondamente il loro aspetto, rendendo impossibile risalire ad una cronologia precisa. Si conoscono, però, le date e i progetti di rifacimento che sono stati

effettuati prevalentemente nel periodo a cavallo tra la fine del 1980 e l'inizio del 1990, molti di questi interventi sono stati fortemente invasivi, seppure si sia scelto in alcuni casi di renderli somiglianti alla chiesa di cui fanno parte, utilizzando gli stessi materiali o creando dei falsi storici in alcune decorazioni.

Nonostante non abbiamo avuto la stessa filosofia di conservazione riservata alla chiesa, la loro importanza è innegabile, poiché raccontano la storia del sito e portano con se messaggi simbolici e spirituali, facendosi portavoce della potenza della tradizione popolare sarda.

La loro valenza identitaria è stato un elemento importantissimo che ha influenzato le mie scelte progettuali, scegliendo di dedicare attenzione a queste architetture, che spesso passano in secondo piano rispetto alla chiesa di cui fanno parte, ma che in realtà lavorano in sinergia con essa creando dei siti di forte valenza artistica e religiosa. Per questi motivi devono essere tutelati e valorizzati come un elemento unico.



5.3.1 Muristenes della Chiesa di Santa Sabina, Silanus (NU)

I Muristenes della Chiesa di Santa Sabina, sorgono in un'area in cui è possibile vedere ancora le tracce della presenza nuragica. È un paesaggio campestre in cui coesistono la Chiesa Romanica di Santa Sabina, il nuraghe, una tomba dei giganti e i muristenes. Si attesta nel XIX secolo anche la presenza di un monastero benedettino al quale la chiesa era annessa.

L'area archeologica è situata nella piana di Silanus, nella regione storica del Marghine. La presenza della Chiesa nel complesso archeologico documenta la continuità della sacralità del

luogo che si attesta da tempi remoti e permane fino ai nostri giorni.

Nell'area è localizzato anche il nuraghe, databile al 1600- 1000 a.C., nell'area antistante ad esso e alla chiesa è possibile individuare le tracce di un villaggio nuragico, realizzato da capanne a pianta circolare, che venne riutilizzato in epoca romana.⁹⁸

Il sito è carico di significati e importanza storica e pur essendo a una distanza di XX km da Silanus, centro urbano di appartenenza ha avuto una presenza insediativa e spirituale costante fin dall'epoca nuragica che viene culminata dalla presenza dei muristenes, i componenti più moderni di tutto il complesso. Questi ultimi hanno permesso una continuità della presenza antropologica che ha reso vivo il sito, caricandolo di nuove elementi simbolici e tradizionali, grazie all'usanza delle novene e della festa religiosa dedicata alla Santa.

98

<https://www.sardegnaecultura.it/j/v/258?s=24762&v=2&c=2489&t=1>



Planimetria del sito di Santa Sabina, Silanus

Scala 1:500





Strenghts

- Sito archeologico di grande importanza
- Buona acessibilità al sito
- Presenza di monu-
menti di rilevanza
storico artistico

S

Weaknesses

- Lontananza dal
centro urbano di
appartenenza (3,5
km)
- Muristenes sotto
utilizzati

W

Opportunities

- Inserito nel
progetto Itinera
Romanica
- Presenza di
associazioni che
gestiscono il sito
- Sito attrattivo
dal punto di vista
turistico

O

Threats

- Interventi di
restauro invasivi e
incongruenti sui
Muristenes dovuti
ad una scarsa
sensibilità

t

Chiesa di Santa Sabina (fine XI sec,- inizi XII sec)



Prospetto principale della Chiesa



Abside della Chiesa di Santa Sabina

Chiesa campestre impiantata nel sito del villaggio nuragico, adiacente all'omonimo nuraghe, presenta un paramento in cantonetti trachitici, tessuti con regolarità discontinua e ne ingloba alcuni basaltici.

Come base vennero usati grossi conci basaltici, materiali di reimpiego derivanti dal nuraghe e da una tomba dei giganti.

La planimetria della chiesa potrebbe essere influenzata da preesistenza di età tardoantica o bizantina.

Presenta un impianto insolito composto da una rotonda cupolata a cui si innestano due camere rettangolari, absidate ad est.

Il prospetto principale presenta una porta centrale architravata che permette l'accesso alla rotonda.

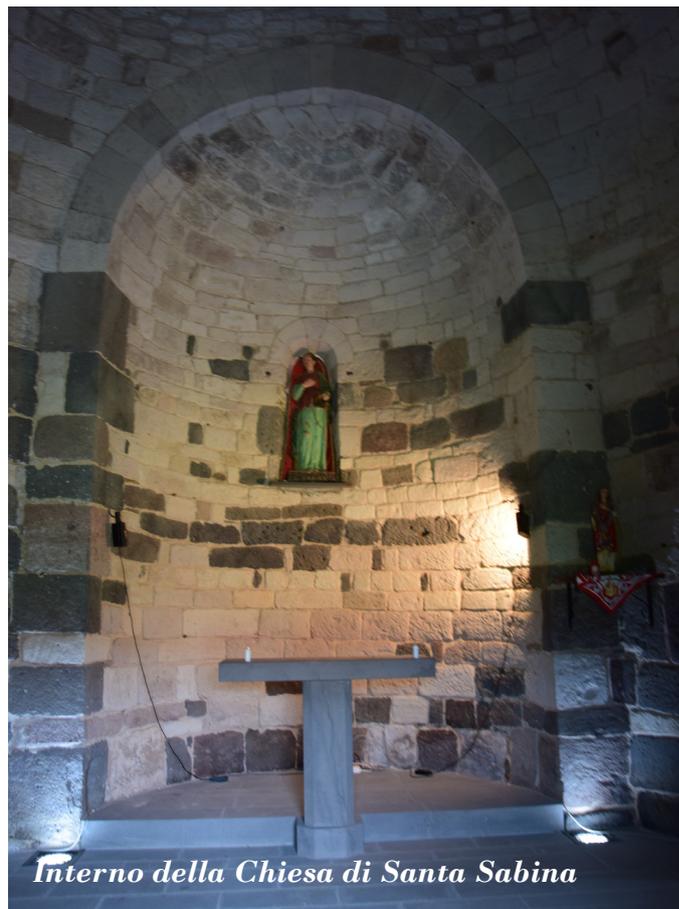
Nell'abside della rotonda si apre una monofora. Gli ambienti laterali sono voltati a botte mentre la rotonda è coperta da una pseudo cupola, la cui forma attuale deriva alla ricostruzione in seguito ad un crollo.

Probabilmente la sua unicità iconografica dipende dalla ristrutturazione di una preesistenza altomedievale, condizionata da modelli tar-

do-antichi e bizantini, alternativamente la sua particolarità è da ricercare nella preesistenza dell'abitato nuragico su cui sorge la struttura e dalle scelte tipologiche derivare dal reimpiego dei materiali nuragici.

La mancanza di fonti bibliografiche non può portarci alla soluzione definitiva di questo problema.

Possiamo affermare però che l'asimmetria e le divergenze assiali che definiscono questa chiesa possono dipendere da tradizioni altomedievali, che si basavano sulle fonti di provenienza della luce.⁹⁹



Interno della Chiesa di Santa Sabina

⁹⁹ R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illiso, 1993

Nuraghe di Santa Sabina (1600-1000 a.C.)



La torre nuragica presente nel sito è databile tra Bronzo finale e recente (XIV-X secolo a. C.).

Era il centro di un complesso comprendente attorno un grande villaggio di capanne e, più nascosti, il pozzo sacro su Cherchizzu e due tombe di Giganti. Il Nuraghe possiede un diametro di quasi 14 metri, è realizzato con grandi blocchi di basalto. L'ingresso presentava in origine un enorme architrave, successivamente presenta un breve corridoio su cui si aprono, a destra, una nicchia, a sinistra, il vano scala, illuminato da una feritoia, e al centro un'ampia camera circolare, con tre nicchie disposte a croce e chiusa da una volta a tholos. La scala elicoidale, tuttora percorribile, porta alla sommità della torre.

Il monumento si conserva in altezza per otto metri e mezzo, ma in origine era molto più alto: è probabile la presenza in passato di un secondo livello e un terrazzo aggettante. Questo non esiste più per lo smembramento della struttura. Parte dei conci, infatti, fu riusata in epoca romana e poi in età paleocristiana e bizantina nella costruzione della chiesa.¹⁰⁰

100

<https://www.sardegna.cultura.it/j/v/253?s=24762&v=2&c=2488&cl=2124&t=1>

Muristenes della Chiesa di Santa Sabina

Anno di costruzione: incerto

Interventi di adeguamento: 1988,89 ricostruzione completa, 2013

Proprietà: Parrocchiale

Numero di Muristenes: 5

Uso attuale: esposizione mostre, utilizzati dal parroco per deposito oggetti sacri o durante il periodo della festa

Stato di conservazione: buono stato di conservazione, manutenzione ordinaria

Festa sacra e novena: Santa Sabina 29 agosto e i 9 giorni precedenti

In prossimità della Chiesa di Santa Sabina troviamo i Muristenes. La forma attuale è diversa da quella del passato, infatti i muristenes preesistenti vennero demoliti e ricostruiti nello stesso punto alla fine degli anni 80. Attualmente presentano un portico centrale, alcune zone de-

dicare ai pellegrini e una zona adibita a locale comunale.

La festa di Santa Sabina è molto sentita nel comune e ha previsto per anno lo spostamento degli abitanti dal centro abitato nei muristenes per il periodo della novena. La Santa viene celebrata attraverso un rito particolare, chiamato *sos izzadorsos*, si tratta di una veglia in cui si alternano momenti di preghiera e festeggiamenti.

Attualmente la pratica della novena è ancora attiva nel sito, ma il fenomeno del trasferimento delle persone nei muristenes è più raro, per questo motivo pur avendo subito un rifacimento molto importante i muristenes sono attualmente sotto utilizzati.

Rilievo fotografico dei muristenes di Santa Sabina



F. 1



F. 2



F. 3

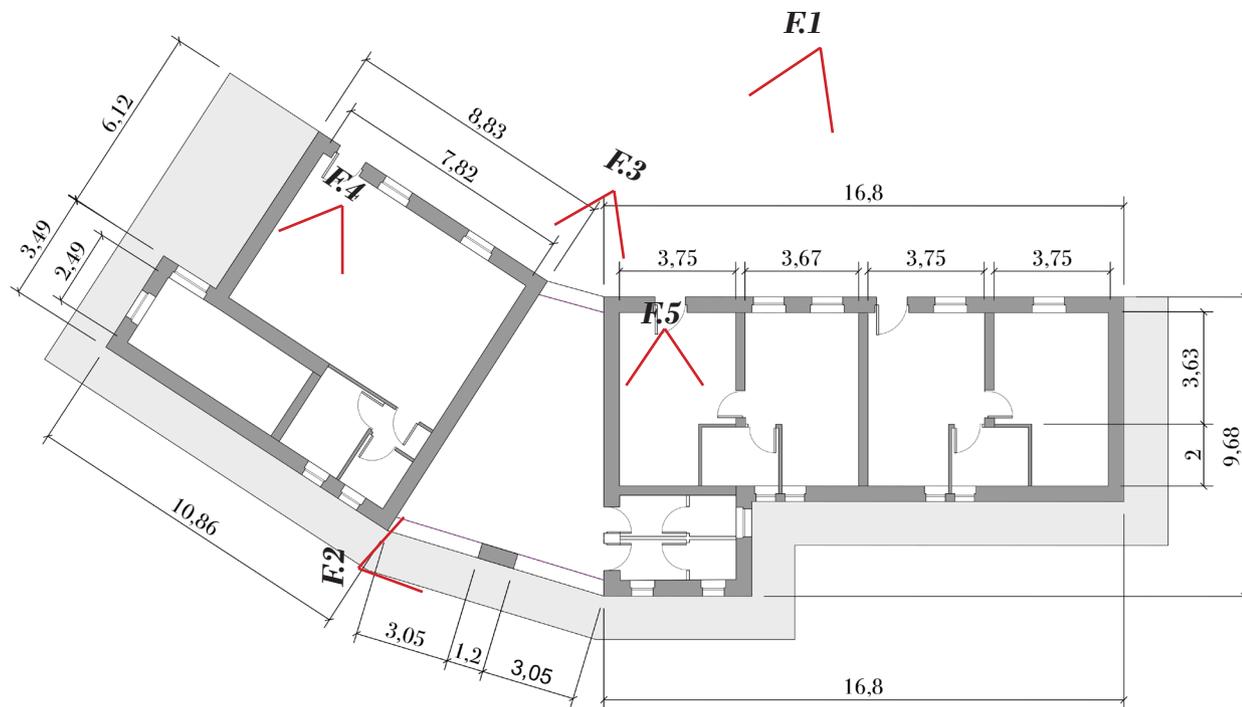


F. 3

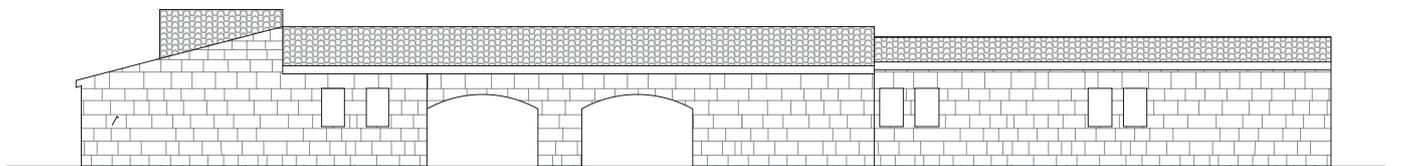


F. 4

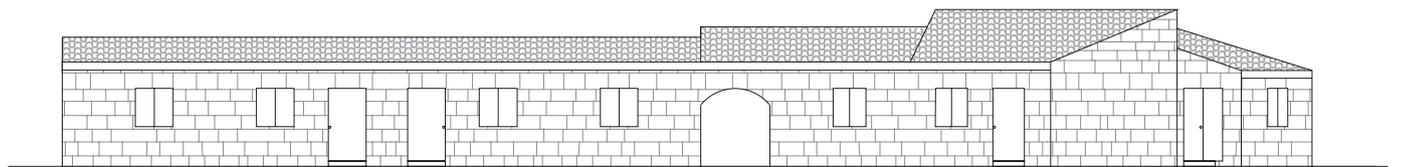
Schema planimetrico dei muristenes:



⊙ Pianta, Scala 1:200



Prospetto Est , Scala 1:200



Prospetto Ovest , Scala 1:200



5.3.1 Muristenes della Chiesa di San Lussorio, Fordongianus (OR)

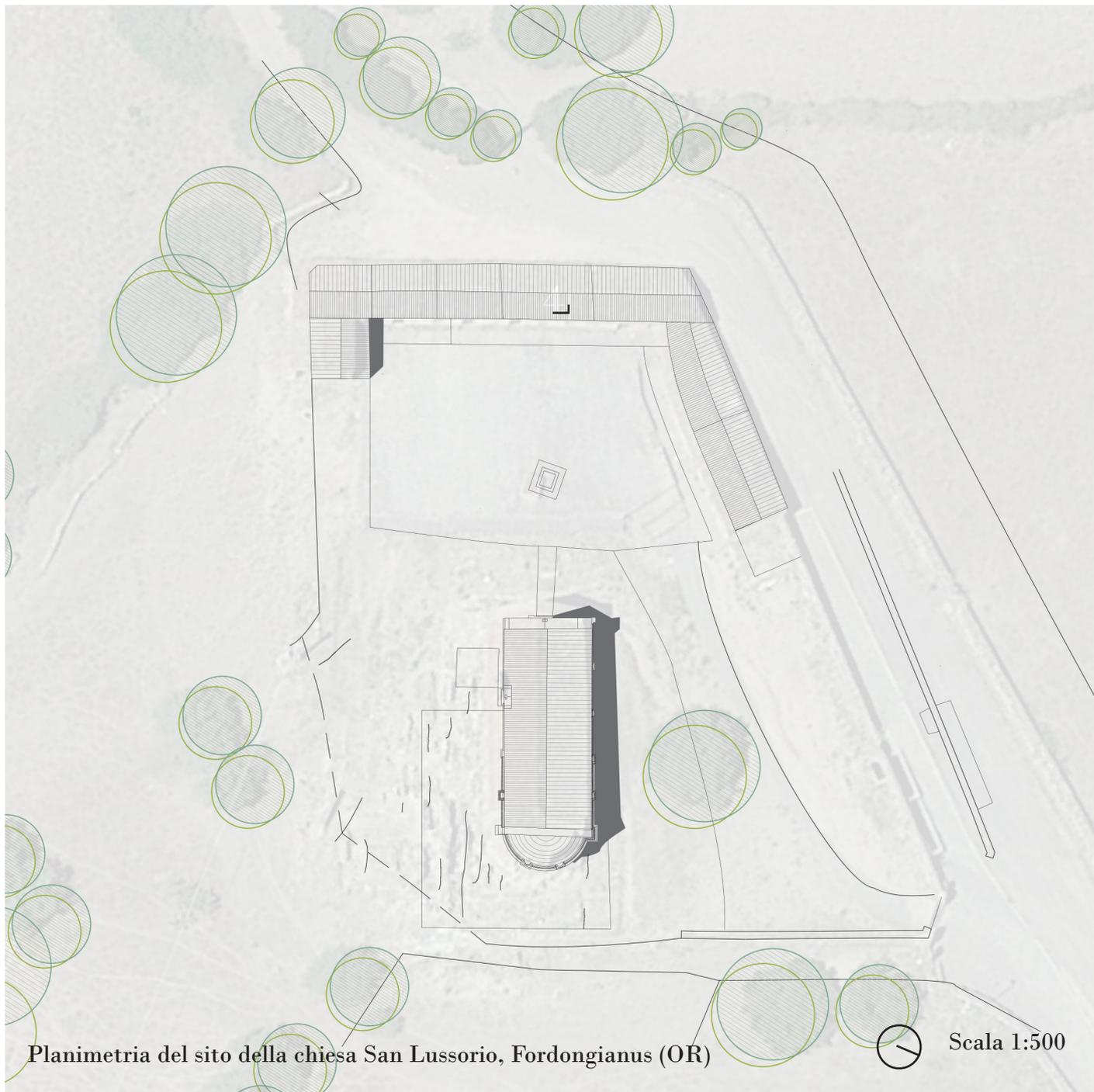
Il complesso religioso della Chiesa di San Lussorio sorge su una necropoli di origine romana appartenente all'antica città di Forum Traiani, da qui il nome Fordongianus, quest'area viene identificata come il luogo in cui venne martirizzato San Lussorio. Il complesso si compone dal santuario che venne edificato dai monaci vittorini nel XI secolo e dai muristenes, si intersecano sui due lati perimetrali antistanti la chiesa, risultano separati dalla chiesa da un cortile che presenta un pozzo centrale. Il sito che dista dal

centro urbano di Fordongianus circa 2 km, è circondato da un muro perimetrale chiuso da un cancello. Lungo il perimetro dei muristenes sono presenti delle panche in pietra e lungo il recinto si trovano delle vasche adibite all'abbeveraggio degli animali, che in passato conducevano le persone nel sito.

La chiesa è costruita in conci trachitici di colore rossastro e sorge su un ipogeo tardo-romano dove venne martirizzato San Lussorio, la cripta è visitabile e vi si accede tramite una porta collocata sul prospetto laterale della chiesa.¹⁰¹

Attualmente questo sito è gestito dalla Società cooperativa di Forum Traiani, che organizza visite guidate e gestisce gli accessi.

101 T. K. Kirova, A. Tramontine, A. Bergamini, *Architetture della religiosità popolare nella Sardegna del XVII secolo : «Cumbessias» e «Muristenes»*, in T. K. Kirova (a cura di), *Arte e cultura del '600-'700 in Sardegna, Atti del convegno* (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli, 1984, p. 267-280



Planimetria del sito della chiesa San Lussorio, Fordongianus (OR)

Scala 1:500



Veduta del sito della chiesa San Lussorio, Fordongianus (OR), E. Pinna, 2021



Analisi swot del sito:

Strenghts

- Sito archeologico di grande importanza
- Buona acessibilità al sito
- Presenza di monumenti di rilevanza storico artistico

S

Weaknesses

- Lontananza dal centro urbano di appartenenza (3,5 km)
- Muristenes sotto utilizzati

W

Opportunities

- Inserito nel progetto Itinera Romanica
- Presenza di associazioni che gestiscono il sito
- Sito attrattivo dal punto di vista turistico

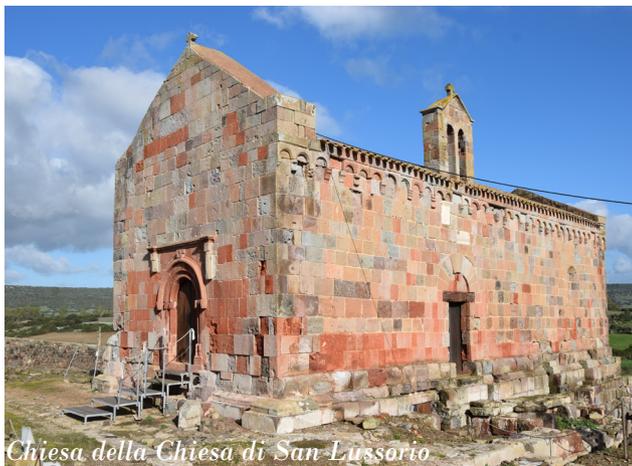
O

Threats

- Interventi di restauro invasivi e incongruenti sui Muristenes dovuti ad una scarsa sensibilità

t

Chiesa di San Lussorio, (fine IX sec- inizi XII; metà XIII sec.)



Costruita sopra il martyrium di San Lussorio, che divenne ipogeo con questa costruzione protoromanica, realizzata in trachite importata dalle cave locali. Delle strutture del primo impianto restano l'abside e il fianco settentrionale, venne ricostruita esternamente in epoca aragonese. Lo zoccolo lungo il perimetro conservato dalla prima costruzione attesta che l'edificio fu mononavato fin dalla sua origine.

Originariamente voltato a botte, subì il crollo della copertura che coinvolse il fianco meridionale, ricostruito da maestranze tardo romane del cantiere di Bonarcado.

La scarpa dello zoccolo risulta interrotta da lesene in facciata e nei fianchi e da semicolonne nell'abside. Nella facciata vi sono elementi scultorei che arricchiscono le basi e raffigurano

personaggio maschile, combattimento fra cavalieri e altra scena di gruppo; mentre le basi del fianco nord sono incise con motivi geometrici. Gli archetti lungo il terminale sono realizzati da maestranze tardoromaniche artefici anche del rifacimento della volta, sostituita da una copertura lignea più leggera.¹⁰²



¹⁰² R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993

Cripta, (fine XI sec,- inizi XII sec)



Cripta della Chiesa di San Lussorio

que, è il luogo in cui secondo le fonti storiche fu martirizzato San Lussorio, ucciso sotto Diocleziano e sepolto “extra oppidum in crypta”

Il martyrium risulta ora incorporato nella costruzione romanica, è composto da un corridoio longitudinale voltato a botte e absidato a ponente e presenta un’espansione laterale in un ambulacro con forma a U e robuste arcate in opus quadratum, tamponate successivamente per creare arcosoli funerari.

Sono presenti resti di alcuni mosaici pavimentali con motivi geometrici del IV e il VI secolo. E’ presente una seconda abside sul lato nord realizzata in opus africanum che presenta un intonaco dipinto con funzione decorativa che

finge marmi policromi .¹⁰³

Fino a pochi anni fa vi si accedeva da una botola posta all’interno della chiesa, oggi invece, l’ingresso è accessibile da un’apertura ricavata sul lato meridionale della chiesa. Nella cripta si conservano una serie di sepolture “ad sanctos”. Queste dovevano appartenere a persone agiate che sceglievano di essere sepolte vicino al santo per garantire la salvezza dell’anima.



Mosaici della cripta della Chiesa di San Lussorio



Pittura parietale abside nord della cripta

¹⁰³ R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993

Resti romani



La chiesa di San Lussorio sorge sul sito del centro romano di *Aquae Ypsitanae*, fondato in età tardo-repubblicana in un'ansa del fiume Tirso che corre lungo la strada *Caralibus Turrem*.

Durante l'impero di Traiano (98-117) il centro prese il nome di *Forum Traiani*.¹⁰⁴

Il complesso di San Lussorio sorge sopra un'area cimiteriale, esattamente nella parte della necropoli suburbana.

I resti romani sorgono lungo tutto il perimetro della chiesa e anche nei campi adiacenti.



¹⁰⁴ R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illiso, 1993

Muristenes della Chiesa di San Lussorio

Anno di costruzione: incerto

Interventi di adeguamento: 1988/92 intervento di restauro

Proprietà: Parrocchiale

Numero di Muristenes: 7

Uso attuale: Biglietteria, depositodella Parrocchia, locali per la novena

Stato di conservazione: buono stato di conservazione

Festa sacra e novena: dal 22 al 30 agosto San Lussorio e Sant'Archelao

Il complesso religioso risulta chiuso dai Muristenes che sono posti in una posizione frontale rispetto al prospetto principale della Chiesa.

Alcuni muristenes presentano delle finestre oltre alla porta d'ingresso, questo le differenzia dagli altri muristenes. Questa tipologia non è

molto ricorrente nelle architetture collettive. Probabilmente i muristenes che possiedono le finestre avevano in passato un uso particolare, si può ipotizzare che fossero riservate a chi officiava le funzioni o alle autorità civili presenti durante la festa.¹⁰⁵

I muristenes attualmente ci appaiono costruiti con lo stesso materiale della Chiesa, ma in passato erano intonacati e hanno subito diversi rimaneggiamenti.

Un importante restauro nella seconda metà degli anni 80 apportò le seguenti modifiche:

- demolizione di murature pericolanti e rifacimento fondazione in cls;
- smontaggio di manti di copertura e rifacimento orditura lignea ed incannucciato e relativa impermeabilizzazione;
- recupero dell'area dei muristenes cumbessias completamente demolite con la realizzazione di un porticato,
- nuove pavimentazioni in cotto con sottostante massetto e vespaio; nuovi intonaci; soglie trachite;

105 T. K. Kirova, A. Tramontine, A. Bergamini, *Architetture della religiosità popolare nella Sardegna del XVII secolo : «Cumbessias» e «Muristenes»*, in T. K. Kirova (a cura di), *Arte e cultura del '600-'700 in Sardegna, Atti del convegno* (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli, 1984, p. 267-280

Rilievo fotografico:



F1



F2



F3



F4

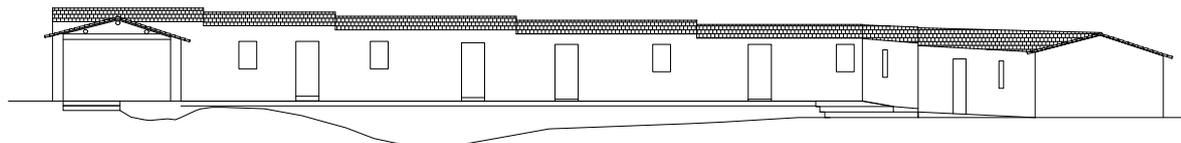
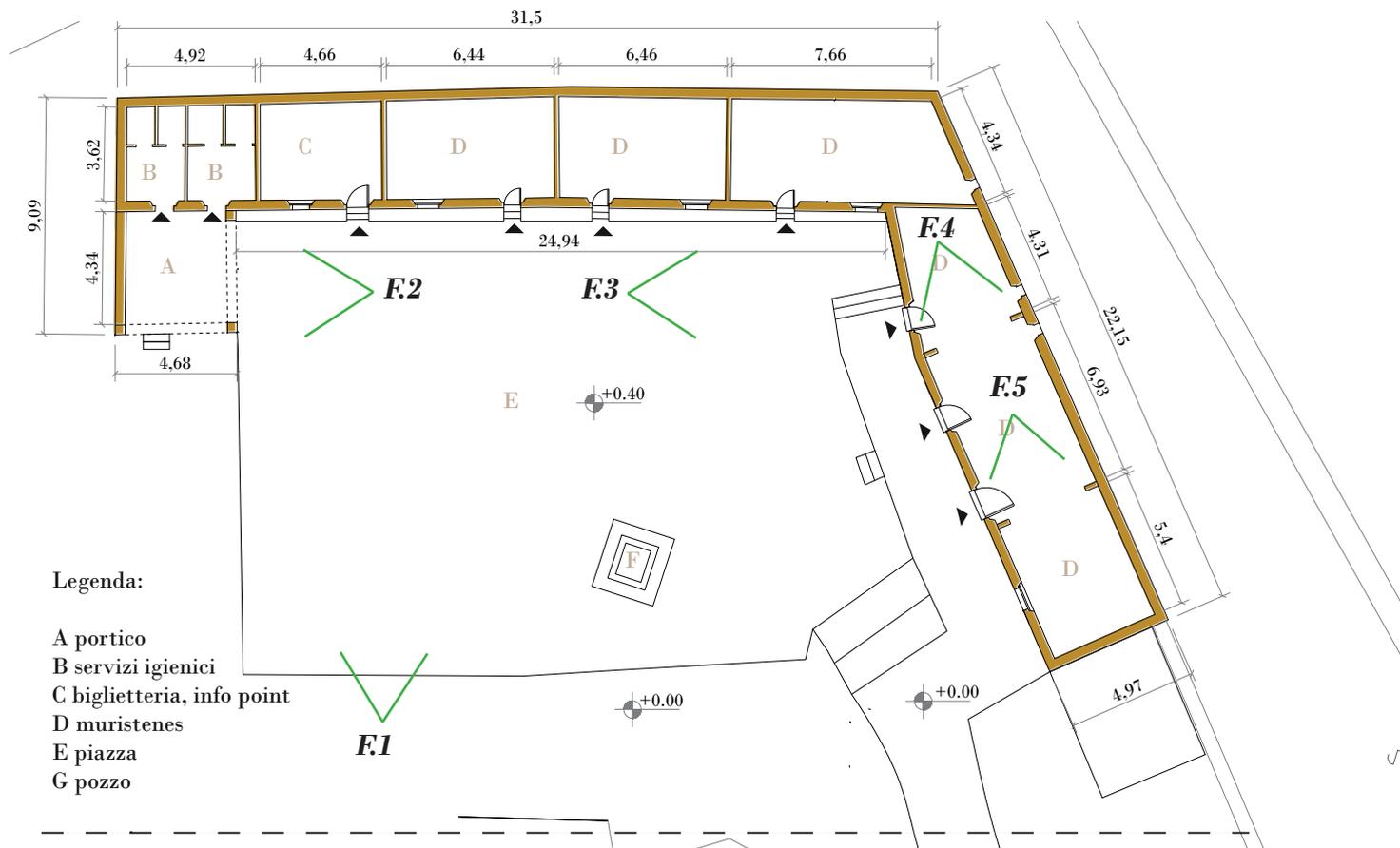


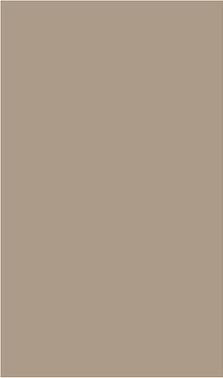
F5



F6

Scheplanimetrico:





5.3.3 Muristenes della Chiesa di San Leonardo de Siete Fuentes, Santulussurgiu (OR)

Il complesso religioso della Chiesa di San Leonardo sorge nel sito boschivo denominato San Leonardo de Siete Fuentes, che fa parte del territorio amministrativo del comune di Santu Lussurgiu. Le notizie su questo luogo fin dai tempi più remoti vengono menzionate sempre in riferimento alla salubrità del luogo e all'antica condizione monastica della Chiesa.

Nel 1833 Goffredo Casalis e Vittorio Angius nel "Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna,

scrivono nella voce "Lussurgiu (Santu) queste parole sul borgo di San Leonardo:

"Tra le più considerevoli sono le fontane di s. Leonardo, dette Siete fuentes, che sorgono alla falda del primo de' suddetti altipiani, e congiuntesi poco dopo, formano il rio di s. Leonardo, che solca in mezzo alla regia Commenda di s. Leonardo (...)"¹⁰⁶

"A un'ora di distanza (dal paese di Santu Lussurgiu), verso settentrione, è la chiesa dedicata a s. Leonardo, edificata nel medio evo, e uffiziata già da' benedettini. I beni della medesima furono in principio applicati alla religione de' cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme: ora formano una commenda che si denomina di s. Leonardo. I lussurgesi hanno molta religione verso questo Santo, e in maggio vi sogliono andare molte famiglie per la sacra novena, nel qual tempo abitano in certe casipole costruttevi intorno. Un regio cappellano vi uffizia ne' giorni festivi per comodo de' i vicini campagnuoli"¹⁰⁷.

L'esistenza del borgo di San Leonardo è molto antica, precedente anche al comune di Santu

106 V. Angius, voce Lussurgiu (Santu), in G. Casalis, "Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna", Torino 1841, IX, p.998

107 V. Angius, voce Lussurgiu (Santu) cit., p. 995

Lussurgiu di cui ora fa parte, la villa VII Fontanas fu attestata nel Condaghe di S. Nicola di Trullas, importante raccolta di documenti relativi all'omonimo monastero camaldolese, e nel 1341 è documentata un'ecclesia septem fontium. La chiesa apparteneva all'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, insieme alla chiesa era presente nel borgo un ospedale, il quale viene menzionato per la prima volta nel 1355.¹⁰⁸ A distanza di secoli rimangono poche tracce dei fabbricati medievali, del monastero dei gerolimitani e dell'ospedale. Infatti la villa Sette Fontane si spopolò nel 1585,¹⁰⁹ fenomeno tipico di alcuni villaggi medievali. Di tutti questi manufatti di origine medievale gli unici sopravvissuti sono la chiesa romanica e i muristenes. Successivamente il borgo di San Leonardo subì un rilancio turistico e vennero costruite nuove abitazioni. La salubrità del posto lo porta a presentarsi come un luogo ideale per una rigenerazione del corpo e dell'anima, la fitta presenza boschiva e le ricche sorgenti d'acqua hanno fatto sì che San Leonardo venisse inserito nel circuito regionale "Giardini storici di Sardegna".

108 R. Coroneo, "La chiesa di San Leonardo di Siete Fuentes", in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra" vol. 1*, Grafiche editoriali Solinas, Nuoro/Bolotana, 2005

109 ibidem



Planimetria del sito della chiesa San Leonardo, San Leonardo Siete Fuentes (OR)



Scala 1:500



Veduta del sito della chiesa San Leonardo de Siete Fuentes, Santu Lussurgiu (OR), E. Pinna, 2021



Strenghts

- Area di interesse naturalistico e storico
- Buona accessibilità al sito e al borgo
- Presenza di grandi spazi pubblici aperti

S

Weaknesses

- Difficoltà di promozione e gestione del sito
- Assenza guida o info point
- Muristenes non utilizzati e in stato di semiabbandono

W

Opportunities

- Inserito nel progetto Itinera Romanica
- Inserito nel circuito Giardini Storici di Sardegna
- Sito attrattivo dal punto di vista turistico

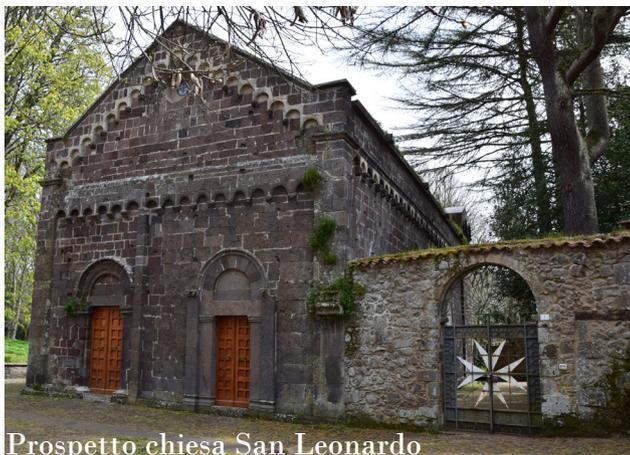
O

Threats

- Interventi di restauro sui Muristenes incongruenti
- Muristenes senza una funzione da alcuni anni, assenza di manutenzione

t

Chiesa di San Leonardo de Siete Fuentes



Prospetto chiesa San Leonardo

L'esistenza di una "Villa VII fontanas" è attestata nel Condaghe di S.Nicola di Trullas, mentre nel 1341 è documentata "un'ecclisia septem fontium". Mentre la prima attestazione documentaria dell'ospedale di S.Leonardo tenuto dagli ospedalieri gerosolimitani, avviene nel 1355.

La fabbrica è realizzata in conci trachitici e basaltici di media pezzatura. Vengono individuati due tempi costruttivi. Il prospetto principale è della metà del XII secolo, pertinente all'impianto mononavato e abside orientato seguendo la norma romanica.

Mentre nel primo quarto del XIV secolo ven-

nero demoliti i fianchi e l'abside nella ricostruzione l'aula fu sopraelevata ampliata verso nord e allungata verso est, venne eretto il coro quadrangolare. Il Prospetto principale romanico influenzò le fasi gotiche e per esigenze di simmetrie determinò l'apertura di un secondo portale. Le monofore nei fianchi, risultano modellate nello stile gotico ma si aprono centinate alla maniera romanica.¹¹⁰

Nella parte sud del coro troviamo il campanile a vela con bifora a centine ovali che si addossa al muro. Unico residuo delle strutture che raccordavano la chiesa all'ospedale si trova nella parasta all'angolo destro della facciata ed è un mncone d'arco.¹¹¹

¹¹⁰ Coroneo

¹¹¹ Ibidem

Giardino Storico di Sardegna



Il borgo medievale di San Leonardo de Siete Fuentes è circondato da un parco di cinque ettari in cui sono presenti boschi secolari di quercia e castagni.

L'acqua è anch'essa protagonista, risultando un elemento identitario del borgo; infatti nel boschetto si trovano infatti dei laghetti artificiali e numerosi fonti e fontane, tra cui le suggestive sette fonti che danno il nome al borgo stesso.

Nel 2017 San Leonardo entra a far parte del

circuito dei “Giardini storici di Sardegna”¹¹². Quest'iniziativa Rete pubblica propone un itinerario che comprende sette Giardini storici regionali: il Parco inglese di Villa Piercy a Bolotana, l'Orto Botanico di Patrizio Gennari a Cagliari, il Giardino italiano del Parco Aymerich a Laconi, l'isola-giardino di Garibaldi a Caprera (La Maddalena), il Giardino degli agrumi dello stabilimento Pernis-Vacca e la Vega di Palazzo Boyd a Milis, il Parco di San Leonardo de Siete Fuentes a Santu Lussurgiu, il Parco di Monserrato a Sassari.¹¹³

I giardini compresi nel progetto sono di gran pregio dal punto di vista storico e naturalistico e l'inserimento nel circuito ha lo scopo di promuovere e valorizzare un nuovo tipo di turismo di tipo botanico.



¹¹² <https://www.sardegnaturismo.it/it/itinerari/giardini-storici-della-sardegna>

¹¹³ https://storico.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_418549730.html

Muristenes della Chiesa di San Leonardo de Siete Fuentes

Anno di costruzione: incerto

Interventi di adeguamento: 1950/60,1992

Proprietà: Parrocchiale e Comunale

Numero di Muristenes: 9, grande salone centrale

Uso attuale: nessun utilizzo

Stato di conservazione: attualmente senza una funzione , necessitano interventi di manutenzione

Festa sacra e novena: 2 giugno San Leonardo, 8 settembre Nostra Signora del Rimedio

Adiacenti alla Chiesa di San Leonardo e delimitati da un perimetro chiuso da due cancelli si trovano i Muristenes con la loro corte. I Muristenes fanno parte dell'ex area annessa all'antico convento gerosolomitano e sono perimetrati attualmente dalla chiesa e dagli insediamenti civili dei privati, che costruirono a ridosso dei muristenes.

Nel 1860 Alberto Della Marmora nel suo *Itinéraire de l'Île de Sardaigne* li descrive in questo modo:

“(...) gli abitanti di Santu Lussurgiu hanno una speciale venerazione a S.Leonardo. Presso la chiesa, e le sette fontane si vedono delle casupole destinate a quelli che fanno le novene; vi sono anche delle tettoie, specie di botteghe col parapetto davanti per i venditori di dolci, e per i mercanti che vi stendono le differenti derrate nella fiera che vi si fa al tempo della festa”¹¹⁴

L'aspetto con cui si presentano oggi è dovuto all'intervento di recupero eseguito negli anni 90 che volle riportare il novenario all'aspetto originario, mutato da un precedente intervento di riordino eseguito negli anni 1950/60 che ne aveva alterato le caratteristiche originarie.

Dal 2010 sono stati utilizzati come albergo in gestione ad una cooperativa, attività dismessa da qualche anno.

114 A. Della Marmora, *Itinerario dell'isola della Sardegna*, 1860, tradotto e compendiato con note di G. Spano, Cagliari 1868, pp. 363-364

Rilievo fotografico:



F1



F2



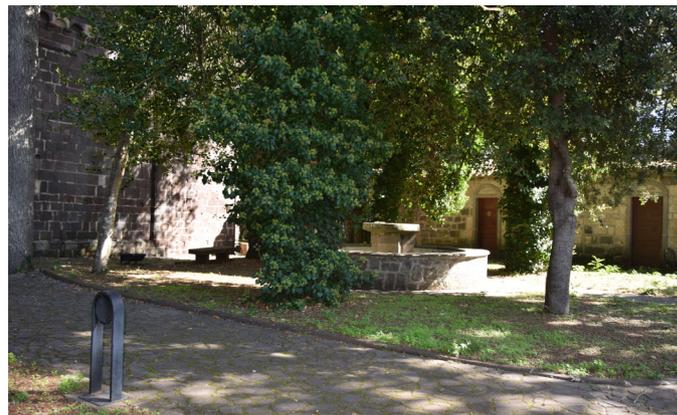
F3



F4



F5

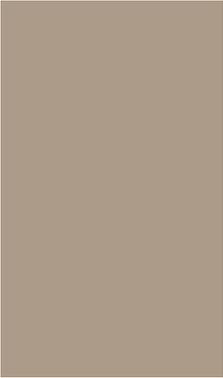


F6

Schema planimetrico "muristenes":



⊙ Pianta muristenes



5.3.4 Muristenes della Chiesa di Santa Maria di Bonarcado (OR)

Il complesso religioso della Chiesa di Santa Maria di Bonarcado risale all'incirca al 1110, datazione del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, atto con la quale in epoca medievale si costituiva una donazione a favore di un ente ecclesiastica. Nel condaghe appare che il giudice arborense Costantino I de Lacon-Serra, istituì una donazione alla Vergine Maria madre di Dio, affidandolo all'abate camaldolese di S. Zeno a Pisa, affinché inviasse i suoi monaci per edifica-

re e reggere il monastero.¹¹⁵ La chiesa camaldolese venne consacrata nel 1146, la decisione di dedicarla a Santa Maria derivano dalla preesistenza nel sito di un edificio di culto più antico, noto come “santuario” di Nostra Signora di Bonacattu.¹¹⁶

Il complesso è attualmente composto dalla Chiesa di Santa Maria, il santuario e i muristenes; è situato all'interno del centro urbano di Bonarcado, unico caso fra quelli analizzati in cui i muristenes non sono pertinenza di una chiesa campestre, ma bensì di una chiesa urbana parrocchiale. La chiesa romanica era annessa in passato al monastero dei monaci Camaldolesi della regola di San Zenone, del quale sono visibili ancora i resti. Tutte le strutture architettoniche gravitano intorno alla piazza, i muristenes sono disposti a quinte, e si intravedono dall'ampia gradinata della piazza, il che rende tutto più scenografico¹¹⁷. Alla base della gradinata si colloca il santuario della vergine di Bonacattu.

115 R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993

116 Ibidem

117 Vico Mossa



Planimetria del sito della Chiesa di Santa Maria, Bonarcado

Scala 1:500



Veduta del sito della chiesa Santa Maria, Bonarcado



Analisi swot:

Strengths

- Area di alto interesse religioso
- Ben inserita nel contesto urbano
- Facilmente raggiungibile e accessibile
- Buono stato di conservazione

S

Weaknesses

- Scarsa promozione turistica
- Assenza guida o info point
- Sotto utilizzo dei muristenes

W

Opportunities

- Buona accessibilità
- Inserita nel progetto Itinera Romanica
- Interventi di manutenzione costanti sui Mutistenes

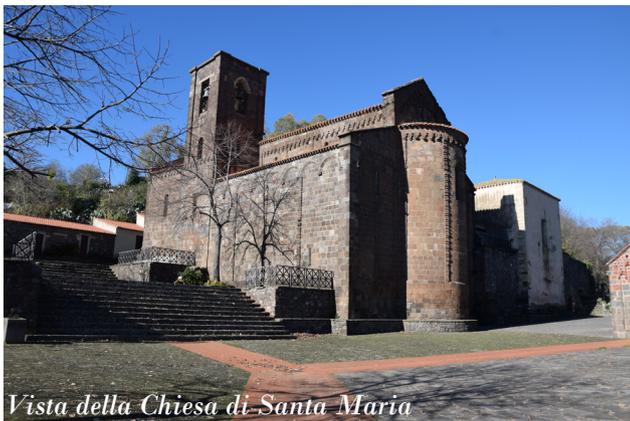
O

Threats

- Interventi di restauro incongruenti
- Muristenes sottoutilizzati

t

*Chiesa di Santa Maria Prima metà XII
sec.; 1242-68*



Vista della Chiesa di Santa Maria

La chiesa romanica di Santa Maria si trova nella parte alta dell'abitato di Bonarcado. La consacrazione della chiesa avvenne nel 1146. La data 1242 ritrovata in un'iscrizione di una parasta ci rivela che in quell'anno furono realizzati dei lavori di ampliamenti che vennero ultimato nel 1268 con la consacrazione.

La fabbrica è realizzata in in cantoni scuri basaltici di media pezzatura con interpolazione di conci trachitici rossastri nelle strutture della fase d'impianto¹¹⁸. L'impianto è a croce commissa. Il campanile a canna quadrata si innesta nel braccio sud del transetto.

Nel 1242/1268 l' aula monovata venne amplia-

mento in 3 navate divise in arcate su pilastri. E' possibile rintracciare nelle strutture a vista la diversità di scelte delle due maestranze: facciata e fianco sud presentano dei muri lisci e sono risalenti alla fase di impianto, terminano con tra arcate parietali e terminale archeggiate; il fianco sud e prospetto absidale presentano un alto zoccolo a scarpa, larghe paraste d'angolo, lesene a conci lisci o sagomati a soffietto.¹¹⁹

La facciata ha uno slancio verticale delle arcate, il portale ha basi e capitelli sagomati, architrave e arco di scarico rialzato con conci bicromi. Nel restauro del 1978 si è recuperato il tracciato dell'abside originaria.

120



Interno della chiesa Santa Maria

119 ibidem

120 ibidem

118 R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illiso, 1993

*Santuario Madonna di Bonarcatu metà
XIII sec.*



Santuario di S. Maria prospetta con il braccio occidentale sul sagrato della omonima chiesa romanica.

La denominazione Bonacattu deriva dalla chiesa intitolata alla Vergine Panakhrantos, la sua costruzione è risalente all'età mediobizantina. Presenta una pianta cruciforme e bracci voltati a botte, al cui incrocio si eleva la cupola entro tiburio quadrangolare¹²¹.

Con il restauro del 1992 sono state evidenziate strutture archeologiche di un insediamento nuragico cui si sovrappose un villaggio romano.

Nel santuario impiantato su un edificio tardo-romano forse termale si sono portate in vista l'abside e le murature esterne in pietrame misto, celate da un rivestimento cementizio con data 1933.¹²²

Fra il 1242 e il 1268 le maestranze romaniche che lavoravano all'abbazia camaldolese eseguirono una facciata romanica al braccio occidentale del santuario. Il paramento realizzato con basalto scuro e trachite rossiccia presenta larghe paraste d'angolo e archetti arabeggianti¹²³.



¹²¹ R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993

¹²² ibidem

¹²³ ibidem

Resti del Monastero Camaldolese



Resti del monastero camaldolese

La realizzazione del Monastero risale all'incirca intorno all'anno 1100, grazie all'insediamento dei frati benedettini a Bonarcado.

Dello stesso anno è la datazione della più antica carta del Condaghe di S.Maria di Bonarcado, dalla quale risulta che il giudice arborense Costantino I de Lacon Serra chiese tramite una donazione all'abate camaldolese di S.Zeno a Pisa di inviare i proprio monaci che reggessero il Monastero e lo amministrassero ed edificassero e si dedicassero alla cura dei campi.¹²⁴

Il monastero sorto sul lato settentrionale della

chiesa conserva oggi solo alcune parti di muratura riconducibili al cenobio Camaldolese altre sono ruderi di successive strutture riconducibili in particolare all'oratorio delle anime purganti che faceva da cappella al piccolo cimitero utilizzato come tale fino ai primi decenni del XX secolo.



Resti del monastero camaldolese

¹²⁴ R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993

I muristenes della chiesa di Santa Maria

Anno di costruzione: incerto

Interventi di adeguamento: 1980, 2017 (copertura)

Proprietà: Parrocchiale

Numero di Muristenes: 5, in passato 20

Uso attuale: Locali d'appoggio per materiali della Parrocchia e per le Confraternite

Stato di conservazione: buono

Festa sacra e novena: 18/19 settembre

La data di edificazione dei “muristenes” è incerta, potrebbero essere stati edificati in contemporanea con il monastero camaldolese o presumibilmente a partire dal XVI - XVII secolo, grazie all'avvento delle confraternite.

Negli anni '70 i muristenes che prospettava sul sagrato della Chiesa di Santa Maria di Bonarcado erano 20, ma ridotti in forte stato di rovina, 15 furono demoliti per lasciare spazio alla

piazza.

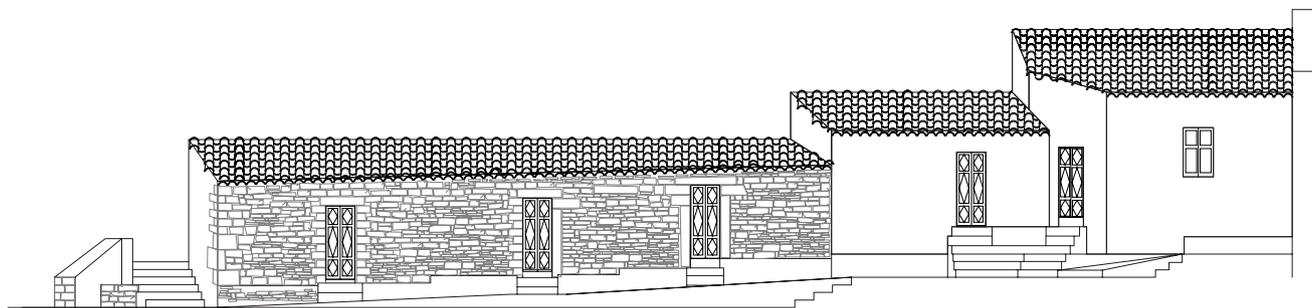
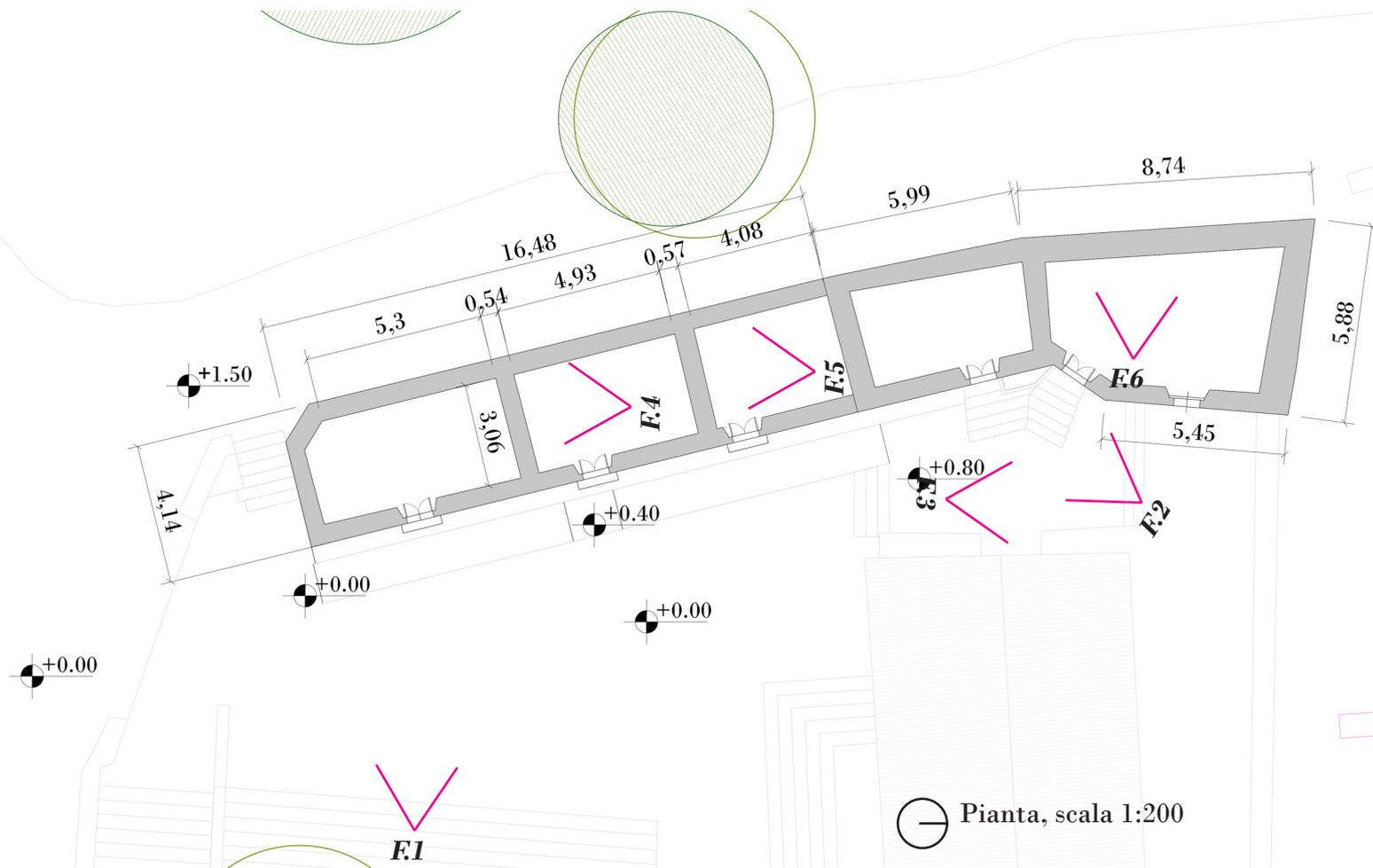
Attualmente sono presenti cinque muristenes, Tutti e cinque i muristenes presentano una copertura a capriate lignee. Nel 2017 le coperture dei muristenes erano in uno stato di degrado dovuto al distacco delle travi dal tavolato a causa delle termiti, erano presenti delle concavità in alcune coperture e il distacco della copertura in legno dalla scatola muraria.

Si è proceduto con un intervento di restauro e di adeguamento, nel quale venne proposta la sostituzione con una copertura in latero cemento, che venne respinta dalla Soprintendenza, quindi venne realizzata una copertura a capriate lignee simile alla precedente.

Rilievo fotografico



Schema planimetrico "muristenes":



Prospetto est muristenes, scala 1:200



5.3.5 Muristenes della Chiesa di Santa Cristina di Paulilatino

LIl sito di Santa Cristina è un santuario campestre che rappresenta una delle più importanti aree sacre della Sardegna. Il complesso sta all'interno di un'importante area archeologica, che dista a circa 4 km da Paulilatino, comune di cui è frazione, sita all'altezza del km 115 della SS 131, che collega Cagliari a Sassari. L'area archeologica di Santa Cristina è uno dei più importanti esempi di santuario dedicato al culto delle acque, risulta divisa in due parti: il villaggio nuragico e il villaggio cristiano.

Il villaggio nuragico situato a nord est si compone dal tempio sacro a pozzo, la “capanna delle riunioni” con recinto e altri resti nuragici. Il villaggio cristiano è composto dalla chiesetta dedicata a Santa Cristina che risulta circondata dai muristenes, a Sud Ovest rispetto ad esso si trova un nuraghe e altre strutture insediative di diverse epoche, come ad esempio tre capanne di forma allungata di datazione incerta.

I primi lavori di scavo in quest'area archeologica sono risalenti al 1953, anche se fin dal 1800 il sito venne menzionato da Alberto Lamarmora e Giovanni Spano.¹²⁵

Attualmente il sito archeologico di Santa Cristina è gestito dalla Cooperativa Archeotour, che organizza visite guidate nel pozzo sacro e nel villaggio nuragico, mentre il villaggio cristiano è composto dai muristenes che sono in parte di proprietà parrocchiale in parte in mano a privati.

¹²⁵ <https://www.sardegnaecultura.it/j/v/253?s=20454&v=2&c=2489&c1=2125&t=1>





Planimetria del sito della Chiesa di Santa Cristina, Paulilatino

⊕ Scala 1:1000

Analisi swot del sito:

Strenghts

- Area di alto valore archeologico
- Buona accessibilità al sito
- Presenza di guide e info point

S

Weaknesses

- Privatizzazione dei Muristenes
- Muristenes parrocchiali in stato di degrado e abbandono

W

Opportunities

- Promozione del sito archeologico attiva
- Sito attrattivo dal punto di vista turistico
- Fra i siti archeologici sardi più visitati

O

Threats

- Muristenes senza una funzione da alcuni anni
- assenza di manutenzione e cura dei muristenes parrocchiali

t

La chiesa di Santa Cristina



La chiesa di Santa Cristina, nonostante abbia subito grossi rifacimenti che ne hanno alterato completamente l'aspetto originario, era anch'essa una chiesa romanica campestre. Viene infatti citata nel Condaghe di S. Maria di Bonarcado, del XII- XIII secolo, in cui si attesta l'esistenza di una chiesa agli inizi del XIII secolo. La chiesa di Santa Cristina era di proprietà dei monaci Camaldolesi della Chiesa di Santa Maria di Bonarcado, per questo motivo era contesa tra i territori di Bonarcado e quelli di Paulilatino.¹²⁶

Nel 1914 la chiesa venne ceduta al comune di Paulilatino e venne dotata nel 1926 di un'area di servizio denominata "su corrale", nello stesso anno venne rifatta la facciata. Successivamente tramite un intervento di restauro venne ricostruita la copertura con un solaio in cemento armato, che venne però nuovamente sostituito nel 1977 da una copertura in travi di legno e tegole in cotto.¹²⁷

La chiesa ha un'unica navata e presenta due nicchie e un piccolo campanile, ma della struttura originaria rimane poco: i muri perimetrali delle pareti laterali e del fondo che sono costruiti con pietre di varie dimensioni, alcune derivanti dai resti nuragici del sito. Negli spigoli della chiesa sono presenti conci di basalto, che molto probabilmente provengono dal pozzo. Nella parete destra della chiesa vi sono tre contrafforti, mentre sulla sinistra vi si appoggia un muristenes. Si può ipotizzare che la Chiesa di Santa Cristina fosse costruita in stile romanico con conci quadrati che attualmente si trovano sia nella costruzione attuale che nei muretti a secco delle recinzioni del sito.

¹²⁶ A. Moravetti, *SARDEGNA ARCHEOLOGICA, Guide e Itinerari, Il Santuario Nuragico di Santa Cristina*, Carlo Delfino editore, 2003

¹²⁷ ibidem

Il pozzo sacro e il villaggio nuragico



Il pozzo sacro dedicato al culto delle acque, è risalente al Bronzo finale (XII secolo a.C.), presenta lo schema planimetrico tipico dei pozzi sacri: atrio o vestibolo, scala discendente nella camera sotterranea dove vi è la vena sorgiva. Il monumento, circondato da un recinto sacro (themenos) a forma di ‘serratura’, è costruito con conci di basalto finemente lavorati e con tecniche accurate, il tempio presenta forme geometriche perfette.

All'interno è formato da vestibolo, da una scala e da una camera con volta a tholos, realizzata con anelli concentrici.¹²⁸

Il vano scala ha sezione trapezoidale con muri aggettanti di sette metri. I 25 gradini si restringono man mano fino alla cella, coperti da architravi posti specularmente: l'effetto è di ‘scala rovesciata’.

Il sito evoca i culti nuragici delle acque.

L'acqua arriva alla vasca, scavata nella roccia, da una falda perenne: il livello è sempre costante.

Presumibilmente in origine il tempio forse risultava coperto. Il santuario era forse anche luogo di osservazione astronomica.

Fuori dal recinto ci sono i resti dell'insediamento nuragico, che presenta la ‘capanna delle riunioni’, diametro di 10 metri e una decina di ambienti.¹²⁹

Il nuraghe di Santa Cristina



Distante circa 200 metri dal Pozzo sacro si trova il nuraghe e i resti di strutture abitative di varia cronologia. Tra cui alcune capanne di forma rettangolare e allungata.

Il nuraghe Santa Cristina, probabilmente è cronologicamente anteriore al tempio a pozzo, è nuraghesto monotorre a pianta circolare di diametro di 13 metri, con scala e nicchia d'andito. La camera è marginata da tre nicchie disposte a croce. La torre presenta un'altezza massima di 6 metri.¹³⁰

La costruzione del nuraghe è diversa da quella

del pozzo che è stato messo in opera in maniera molto più precisa.è

Intorno al nuraghe vi sono tracce residue dell'abitato, di particolare interesse sono le tre capanne rettangolari a spigoli arrotondati, di incerta datazione.¹³¹

130 A. Moravetti, SARDEGNA ARCHEOLOGICA , Guide e Itinerari, Il Santuario Nuragico di Santa Cristina, Carlo Delfino editore, 2003

131 A. Moravetti, SARDEGNA ARCHEOLOGICA , Guide e Itinerari, Il Santuario Nuragico di Santa Cristina, Carlo Delfino editore, 2003

I muristenes della chiesa di Santa Cristina

Anno di costruzione: incerto, date diverse, iscrizione su porta indica 1730

Proprietà: 6 di proprietà parrocchiale i restanti privati

Numero di Muristenes: 37

Uso attuale: locali utilizzati durante le feste e novene

Stato di conservazione: cattivo stato di conservazione, crolli di alcune coperture nell'ultimo periodo

Festa sacra e novena: II domenica di maggio Santa Sabina, IV domenica di ottobre Arcangelo Raffaele

Nel 1834 l'Angius scriveva: «Appartiene pure a questo priorato (di Bonarcado) la chiesa rurale di s. Cristina, sita in territorio di Paùli-Latino, distante da questo paese un quarto, mentre da Bonarcado è distante due ore. Vi sono vicine alcune casipole per li novenanti, che vi concor-

rono al primo del maggio. La festa principale cade addì 10 del medesimo con molta frequenza, e devota processione sino al pozzo denominato dalla santa, il quale è d'una singolare forma e struttura. Si fa festa addì 24 luglio, in cui si commemora la morte gloriosa della medesima".¹³² Il villaggio cristiano, composto dai muristenes e dalla chiesa di Santa Cristina è in posizione centrale rispetto ai due siti nuragici, di incerta datazione, molto probabile di origine medievale, sorto insieme alla Chiesa. I muristenes hanno diverse datazioni, poiché oltre al nucleo originario ne sono stati costruiti ulteriori in tempi più recenti, per permettere agli abitanti di Paulilatino e dintorni di potersi trasferire durante le novene. Di fatto, oltre ai 5 muristenes di proprietà parrocchiale, i restanti sono vere e proprie abitazioni private, seconde case di modeste dimensioni. I cinque muristenes di proprietà parrocchiale sono ora in condizioni precarie, uno dei cinque ha subito il crollo della copertura durante l'ultima stagione invernale e i restanti hanno anch'essi dissesti visibili nelle coperture.

¹³² V. Angius, in G. Casalis, "Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna", Torino 1841

Rilievo fotografico:



F1



F2



F3



F4

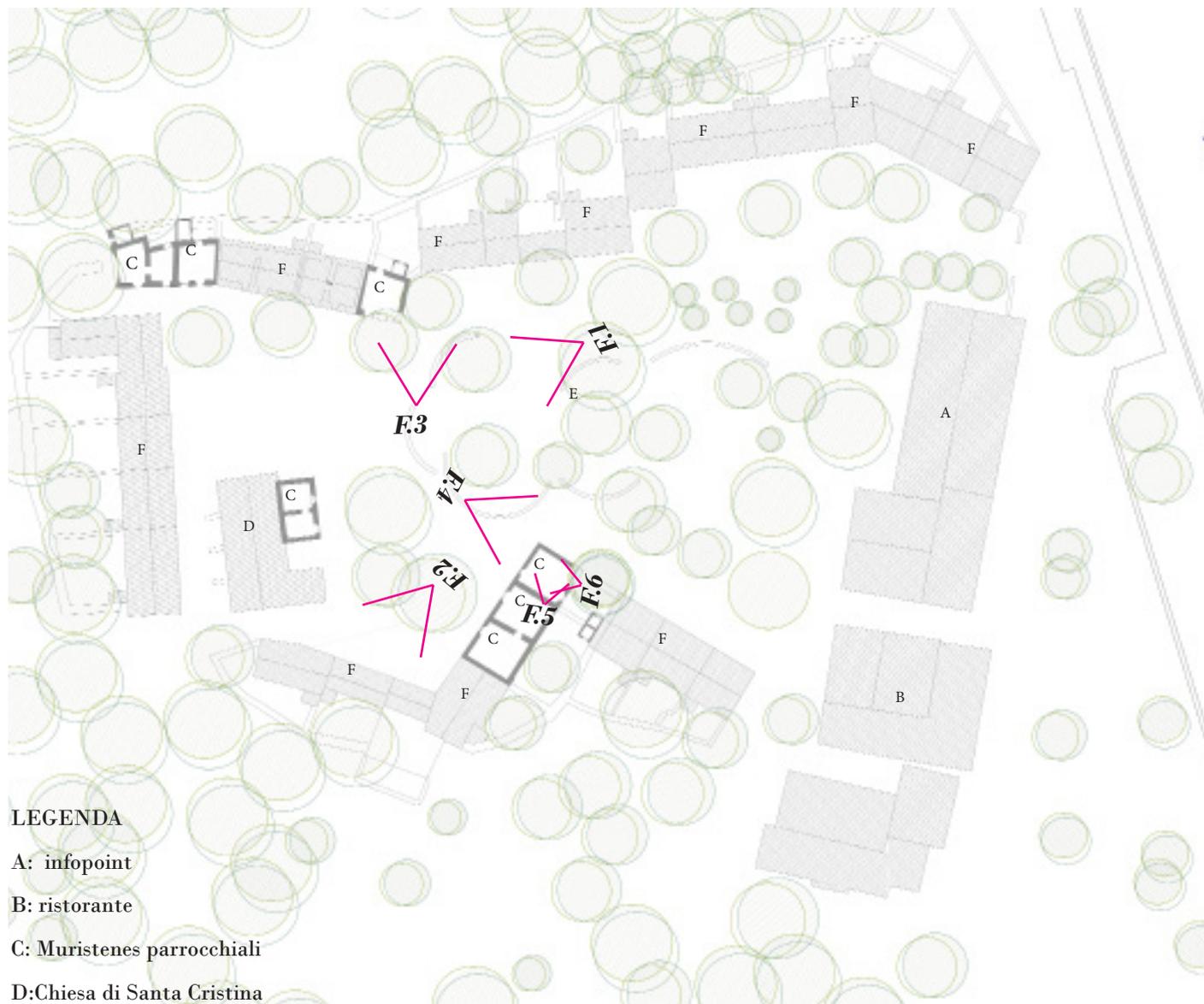


F5



F6

Rilievo planimetrico



LEGENDA

A: infopoint

B: ristorante

C: Muristenes parrocchiali

D: Chiesa di Santa Cristina

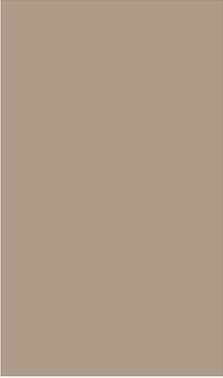
E: piazza

F: muristenes privati

Pianta Muristenes



Scala 1:200



5.4 La proposta di un itinerario.

Tutto il lavoro di analisi effettuato fino ad ora è stato necessario per poter studiare al meglio un itinerario. Restringendo il campo di azione, ho effettuato una discesa di scala scegliendo di studiare un percorso che interessasse un'area più ridotta della zona geografica individuata.

Lo studio e l'organizzazione dettagliata di un itinerario più ridotto si colloca comunque all'interno dei percorsi individuati e delle chiese che li costellano, vi è infatti la possibilità di ricolle-

garsi ad essi e ampliare il cammino.

La scelta di strutturare questo itinerario dipende dalla possibilità di renderlo fattibile, ovvero di indicarne le caratteristiche per poter permettere ad eventuali fruitori di sapere in quanto tempo e in che modo percorrerlo.

Il fil rouge dell'itinerario sono le chiese romaniche, individuate e categorizzate precedentemente, ogni tappa infatti inizia e si conclude in un luogo in cui è presente una chiesa romanica da poter visitare.

La bassa densità abitativa tipica della Sardegna è un elemento che ha inciso sulla distanza delle tappe, per questo motivo si creano tappe più lunghe al termine delle quali è prevista la possibilità di potersi fermare e usufruire di alcuni servizi essenziali durante un cammino. Questi punti di sosta e ristoro sono individuati nei muristenes, in modo che essi possano avere nuova vita all'interno di questo percorso di valorizzazione.

Per ogni tratto del percorso è stato necessario studiare nel dettaglio altimetrie, distanze, altitudine, tempo di percorrenza e grado di difficoltà.

Il percorso dev'essere riconoscibile per il pellegrino che si appresta ad affrontarlo, inoltre i sentieri devono essere fruibili, per questo mo-

tivo in alcuni punti sarà necessario effettuare interventi di manutenzione e messa in sicurezza di questi sentieri. La scelta dei tracciati da percorrere è ricaduta principalmente su sentieri che si addentrano nell'agro o a sentieri già segnati dai cammini già esistenti, quali Santu Jacu o i percorsi della Ciclovia di Sardegna.

Si è preferito scegliere sentieri non carrabili ma questo non è stato possibile per tutti i tratti, perché molto spesso si rischiava di invadere proprietà private, per questo motivo seppure alcuni tratti sono da percorrere su strade asfaltate queste ultime sono a bassa percorrenza e perciò non pericolose per i fruitori.

L'itinerario delle Chiese romaniche e muristenes, inizia dal comune di Silanus e termina nei pressi del lago Omodeo, si compone di sei tratte, con distanze medie di 15 km per ognuna. Ogni tappa termina in un punto in cui è presente una chiesa e dei muristenes in cui verranno inseriti i servizi essenziali per pellegrini, quando ciò non è stato possibile la tratta termina in un centro abitato dotato di tutti i servizi necessari per chi compie il cammino.





TRATTO 1

da Silanus
a Macomer



12,5 km



2h 50 min



42 min



pendenza max 27,2 %



pendenza min 4,4 %



TRATTO 2

da Macomer
a San Leonardo



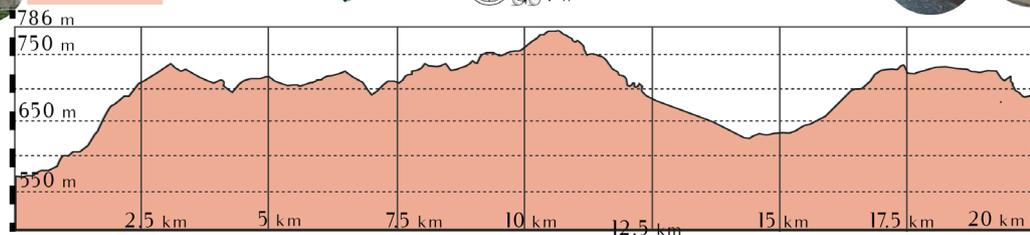
20 km



3 h



1 h



pendenza max 25,4 %



pendenza min 3,8 %



TRATTO 3

da San Leonardo
a Bonarcado



13 km



2h 58 min



1h 13 min



pendenza max 14,9 %



pendenza min 4,2 %



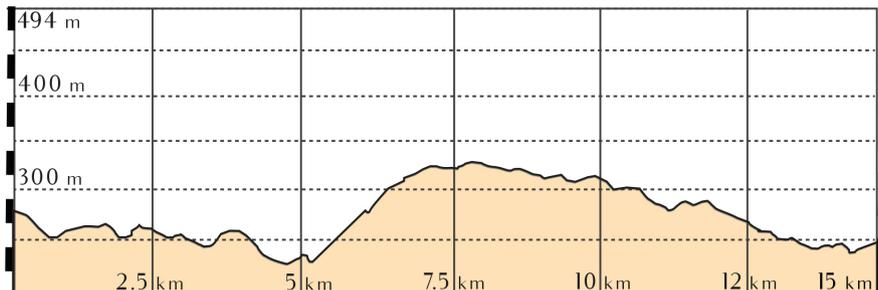
TRATTO 4

da Bonarcado
a Paulilatino



3h 5 min

54 min



pendenza max 27,2 %



pendenza min 4,4 %



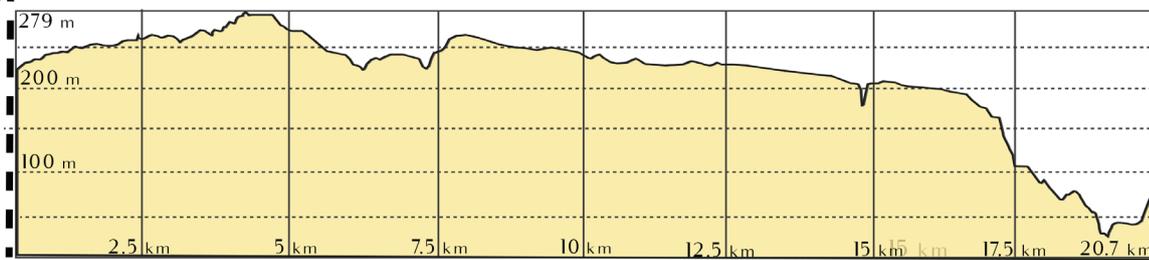
TRATTO 5

da Paulilatino
a Fordongianus



4 h 12 min

1h 11 min



pendenza max 28,3%



pendenza min 3,0 %



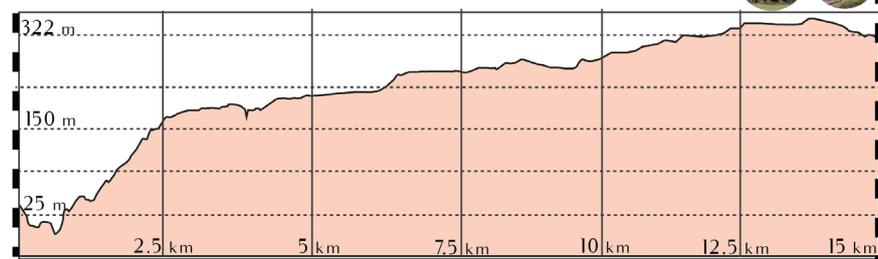
TRATTO 6

da Fordongianus a
Ghilarza,
Norbello e Zuri



4 h

1 h 12 min



pendenza max 25,6%



pendenza min 2,5 %

06

Rifunzionalizzazione

*Il caso studio dei Muristenes di
Santa Cristina di Paulilatino*



Ll progetto di rifunzionalizzazione prevede degli interventi mirati sui muristenes che si trovano lungo l'itinerario. Essi hanno una funzione importantissima, poiché saranno i luoghi chiave del cammino, in quanto la loro funzione sarà di accoglienza dei pellegrini. È un ritorno alle origini, infatti come è emerso dalle analisi storiche è probabile che le forme più antiche di queste strutture siano state create per ospitare i pellegrini medievali che transitavano nella Sardegna in epoca medievale, coloro che vagavano nel territorio alla riscoperta dei luoghi dei martiri e delle reliquie sacre.

La loro funzione identitaria è stata in passato quella di alloggio temporaneo per i novenanti

che trascorrevano in questi luoghi i nove giorni di preghiera della novena, trovando in questi luoghi un'evasione dalla vita quotidiana e dalle fatiche del lavoro nei campi.

Funzione che si è persa nel tempo, infatti la prassi del trasferimento durante il periodo della novena non è più praticata come un tempo. Ciò ha fatto sì che i muristenes si siano svuotati e ridotti in alcuni casi ad accogliere funzioni secondarie che hanno tolto parte della loro sacralità identitaria. Questo non ha cambiato però l'interesse popolare che da sempre gravita sui muristenes, infatti nella maggior parte dei casi i comuni e le parrocchie di cui fanno parte si sono sempre interessati della loro condizione, intervenendo quando possibile con interventi di manutenzione straordinaria e ordinaria.

L'idea di progetto è di restituire a questi luoghi la loro carica simbolica e funzione identitaria rendendoli pronti ad accogliere i pellegrini moderni del nuovo millennio, che come in passato percorrono il territorio sardo per riscoprire la sua più profonda identità religiosa attraverso una conoscenza delle tradizioni popolari e scoperta di nuovi paesaggi che si differenziano dalla solita offerta turistica costiera.

La rifunzionalizzazione prevede l'inserimento nei muristenes di funzioni di servizio per il

cammino, senza snaturare l'identità dei luoghi. Le funzioni previste si possono applicare incondizionatamente a tutti e i 5 i siti presenti nel percorso e analizzati in precedenza.

individuare sono le seguenti e andranno ad inserirsi nei vari muristenes adattandosi alla forma architettonica che differenzia ciascuno dei casi senza creare stravolgimenti planimetrici quando non necessario. Le funzioni che verranno in-



serite sono le seguenti:

AREA SOSTA E RELAX:

Inserimento di una sala relax per pause brevi o più lunghe, con comode sedute, area lavatrice, postazione wifi e possibilità di ricaricare i dispositivi elettrici e ristorarsi in punti appositi con ali-



menti e bevande.

CICLOFFICINA:

Presenza di un'area attrezzata per risolvere problemi logistici per chi



percorre il percorso in bici.

CUCINA, SALA DA PRANZO E AREA RISTORO

Possibilità di poter usufruire di

un servizio cucina, che può essere gestito autonomamente dai pellegrini o servizi di un servizio



di ristorazione organizzato.

PERNOTTAMENTO

Utilizzo di alcuni Muristenes dedicati al pernottamento, possibilità di poter affittare una stanza per la sosta notturna con servizi

igienici privati.

Il caso studio preso in esame per l'ipotesi di progetto è quello del complesso religioso di Santa Cristina a Paulilatino, sito di notevole interesse archeologico. Esso infatti risulta uno dei siti archeologici più frequentati in Sardegna, poiché ospita il pozzo sacro e i resti di un villaggio nuragico. Per questo motivo sono già presenti nel sito alcuni servizi turistici affidati alla cooperativa Archeotour che si occupa della gestione del sito nuragico organizzando visite guidate. Sono presenti nel sito un'infopoint con shop e bar e un ristorante.

I muristenes appartengono alla parte del villaggio cristiano, che è posto in posizione centrale rispetto ai resti nuragici, esso è composto da 37 muristenes, numero più alto fra tutti i

siti analizzati. Essi sono perlopiù di proprietà privata, solo 5 appartengono alla parrocchia di Paulilatino e il progetto di rifunzionalizzazione verterà su queste cinque strutture.



6.1 Restauro del Muristenes n. 10

Prima di effettuare gli interventi di rifunzionalizzazione sarà necessario recuperare alcune parti delle strutture esistenti. I cinque muristenes di proprietà parrocchiale sono ad oggi in una situazione di degrado dovuta ad una scarsa manutenzione degli stessi.

I muristenes di Paulilatino presentano una copertura in cannuciatu tipica dell'architettura tradizionale regionale, composta da "su cannizzadu" ovvero l'incannuciatu o intelaiatura formata da canne allineate e legate.

Questo si poggia su travi in legno e viene rico-

perta con tegole nella parte esterna, mentre la parte che dà all'interno della stanza è rivestita con canne schiacciate e intrecciate a mò di tappeto detto "orrios".

A causa della mancanza di manutenzione dei muristenes parrocchiali, lo scorso inverno, alcune coperture sono crollate, le restanti versano in uno stato di incertezza e pare siano prossime anch'esse ad un crollo.

Questo potrebbe dipendere da un restauro mal realizzato in precedenza, in cui è stata inserita della malta sull'incannuciatu che ne ha compromesso la stabilità, oppure in fase di realizzazione è probabile siano state utilizzate delle canne troppo fresche.

I problemi nella copertura hanno dato vita ad ulteriori degradi interni, dovuti ad infiltrazioni d'acqua.

È necessario intervenire con la sostituzione della copertura, ma senza alterarne la forma originaria, perciò ricostruendo il tetto in cannuciatu, garantendogli però la giusta impermeabilizzazione.

Il caso studio preso in esame è quello del muristenes "10", nel quale è crollata un'intera falda della copertura.



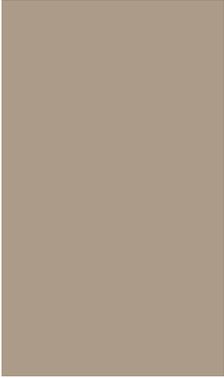
6.2 Rifunzionalizzazione del Muristenes n.10

Una volta effettuata il restauro del tetto e degli interni del muristenes numero 10, si potranno inserire le nuove funzioni. Le funzioni scelte per questo muristenes sono quelle dedicate al pernottamento, e all'inserimento di una zona giorno in cui poter usufruire di spazi di relax e di una cucina dotata di sala da pranzo, per permettere ai pellegrini di potersi riposare tra una tappa e l'altra, fermandosi una notte a riposare. luce¹³³.



07

Conclusioni



7.2 Bibliografia

Angioni G., *Sardegna 1900: lo sguardo antropologico*, in *Storia d'Italia Einaudi*, 1998.

Angius v., in G. Casalis, “*Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*”, Torino, 1841.

Baldacci O., *La casa rurale in Sardegna*, Firenze: Centro di Studi per la Geografia Etnologica, 1952.

Caleca L., *Architettura tecnica*, Ed. 4. Riveduta, Flaccovio, Palermo, 2013.

Casula F.C., *Giudicati e curatorie*, in R. Prac-

chi e A. Terrosu Asole (a cura di), *Atlante della Sardegna*, fasc. II, Roma, 1980.

Congiu F. (A cura di), *Turismo culturale e religioso in Sardegna*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari, 2018.

Coroneo R., *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Illisso, 1993.

Coroneo R., Serra R., *Sardegna preromanica e romanica*, Jaca Book, 2004.

Coroneo R., *La chiesa di San Leonardo di Siete Fuentes*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla “Grande Guerra” vol. 1*, Grafiche editoriali Solinas, Nuoro/Bolotana, 2005.

Deledda G., *I grandi romanzi. Canne al vento*, Roma, 1993.

Della Marmora A., *Itinerario dell'isola della Sardegna*, 1860, tradotto e compendiato con note di G. Spano, Cagliari, 1868.

Delogu R., *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Libreria dello Stato, Roma, 1953.

Gallini C., *Il consumo del sacro, feste lunghe di Sardegna*, Illisso, 2003.

Garancini A., *La rete dei cammini in Italia: la Sardegna e i Cammini di Santa Barbara e di San Giorgio Vescovo*, in F. Congiu (a cura di), *Turismo culturale e religioso in Sardegna*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari, 2018.

Oppo S.M.R., Usai N., *ITINERA ROMANICA*, *Itinerari romanici tra Corsica, Sardegna e Toscana*, Nuoro, Edizioni Solinas, 2011.

Kirova T. K., Tramontine A., Bergamini A., *Architetture della religiosità popolare nella Sardegna del XVII secolo: «Cumbessias» e «Muristenes»*, in T. K. Kirova (a cura di), *Arte e cultura del '600-'700 in Sardegna*, Atti del convegno (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli, 1984.

Le Breton D., *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Feltrinelli, 2001.

Lilliu G., *La civiltà dei sardi*, Torino, 1963.

Martorelli R., *La devozione per i santi sardi nel-*

la Sardegna antica e medievale: origine e diffusione del culto, in *Santuari d'Italia*, De Luca Editori d'Arte, 2019.

Matta P., *Itinerari dello Spirito Cammini di Fede*, in F. Congiu (a cura di), *Turismo culturale e religioso in Sardegna*, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari, 2018.

Mele M.G., *Dalla villa medioevale all'insediamento religioso temporaneo*, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, tome 118, n°1., 2006.

Moravetti A., *SARDEGNA ARCHEOLOGICA*, *Guide e Itinerari*, *Il Santuario Nuragico di Santa Cristina*, Carlo Delfino editore, 2003.

Mossa V., *Le «cumbessias» o «muristenenes»*, in *Ichnusa*, 2, 1950.

Mossa V., *Architettura domestica in Sardegna*, Delfino, copyr., Sassari, 1985.

Pala A., *Guida delle chiese romaniche in Sardegna*, Scuola sarda editrice, 2015.

Pavan I., Il turismo responsabile: rapporti tra turismo lento e cultura religiosa, in F. Congiu (A cura di), Turismo culturale e religioso in Sardegna, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari, 2018.

Scano D., Vocabolario sardo geografico patronimico ed etimologico, Cagliari, 1872.

Tomasi R., Itinerari dello spirito, in F. Congiu (a cura di), Turismo culturale e religioso in Sardegna, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari, 2018.



7.3 Sitografia

<http://interreg-maritime.eu/web/itinera-romana>

<http://www.chiesecampestri.it/>

<https://www.turismo.beniculturali.it/home-cammini-ditalia/capitale-italiana-della-cultura/>

<https://www.formazioneturismo.com/cammini-grande-attrattore-turisti-sportivi-aman-ti-della-natura/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/la-svol->

[ta-slow-turismo-ADTj8Q1](#)

<http://www.aitr.org/turismo-responsabile/come-il-turismo-responsabile/>

<https://www.turismo.beniculturali.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/>

https://www.falacosagiusta.org/wordpress/wp-content/uploads/2021/01/Turismo_lento_e_culturale_in_Sardegna-2.pdf

<http://www.sardegnasentieri.it/>

<https://camminiditalia.org/>

<https://camminiditalia.org/2019/01/17/cammino-minerario-di-santa-barbara/>

<https://www.turismo.beniculturali.it/cammini/cammino-minerario-di-santa-barbara/>

<https://camminiditalia.org/2020/02/11/cammino-santu-jacu/>

<https://www.camminol00torri.com/>

<http://www.camminodisangiorgiovescovo.>

it/?Pagina_principale:Il_Cammino_di_San_Giorgio

https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_422_20190920125757 Progetto Cultura Religiosa e Turismo “Itinerari dello Spirito”
DGR n. 29/2 del 03 luglio 2012

<https://www.ilsole24ore.com/art/cicloturismo-candidato-sostenere-ripresa-turismo-A-DZbCNP>

<https://www.sardegnaiciclabile.it/site/idea/>

<https://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=24762&-v=2&c=2489&t=1>

<https://www.sardegnaturismo.it/it/itinerari/giardini-storici-della-sardegna>

https://storico.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_418549730.html



7.4 Fonti delle immagini

Tutte le immagini della tesi sono da attribuirsi a Elisa Pinna, tranne:

pag. 21: http://www.icavalieridellecolline.it/storia/immagini/CartaGiudicati.png?__scale=w:170,h:170,t:2,c:ffffff

pag. 31: https://lh3.googleusercontent.com/proxy/1hmULHVGXYdw09DXbrZWTAExt-bOyMmSgMBMuRzeVk_Hl7XH86aj-8BO-0OM48FWmrlcrRBCztsO3IzCJVOK_9WFXg_knZkb4iAXtX401blCER-m_2pijKBYuo5Mt0raslz-YggO3NqByH8H5c-

SCbmXV8KINIGJnnh8sXahmYxwVIMiuu-DuK7VMtaL-f_VTxT3OPjkKE25Kmw

pagg. 47 e 53: Foto storiche archivio Comune di Santulussurgiu, autore ignoto

pagg. 58 e 59: Foto storiche archivio Cooperativa Forum Traiani, Fordongianus

pag. 64: <https://www.umbria24.it/app/uploads/2017/05/cammini-religiosi-320x320.jpg>

pag. 66: https://i2.wp.com/camminiditalia.shop/wp-content/uploads/2021/05/cropped-cropped-cropped-logopng_sito.png?fit=500%2C500&ssl=1

pag. 71: <https://www.ehabitat.it/wp-content/uploads/2020/02/santa-barbara-cover.jpg>

pag. 73: <https://i2.wp.com/camminiditalia.org/wp-content/uploads/2020/02/Immagine1.png?ssl=1>

pag. 74: <data:image/jpeg;base64,/9j/4AAQSkZJRgABAQAAQABAAQAD/2wCEAA-oHCBYWFRRgVFRYYGBgYHBoc-GhwYHBwcGBgYGBocHBkYGHocIS4IH->

pag. 75: <https://lh3.googleusercontent.com/proxy/hfxbzrAI1KWz6tQwwWi-8DBPDre2Wr4Ja6F5w7CG5I7qEfZW-bIwAcZA8poqVOoexTzfp5ObXc7cEd6rsSO-zI0hWt-tNSMvt5yIWXFLrycioS2exZR-c-g7Nc-K>

pag. 77: https://www.quartourismo.com/wp-content/uploads/2020/05/processioneante-fisio_partenzafoffa-1024x683.jpg

pag. 81: https://www.bikeitalia.it/wp-content/uploads/2019/08/itinerari_sardegna.png

pag. 103 (Foto Chiesa San Lorenzo): https://lh3.googleusercontent.com/proxy/D8Whqotk-vF5TzuYRAtj_wxysv3SG7FXFEQ3DVNH-VaqhTC42-5pSxP3-zcElRlFjoNUZLak9NZ-sBxXtkEXTcpv97cAivCG2rnn4LatlOAQ-xa_DJ-XnDHvZc6UOSq43n1h3g

pag. 104 (foto Chiesa Santa Maria di Corte): https://3.bp.blogspot.com/-_HTFc1GR7OQ/W6D0exKRxTI/AAAAAAAAAGPY/RzD-qa4YWtBIQOAr86lWzPlvXhaoWW_t6ACL-cBGAs/s1600/DSC_4540.png

pag. 138 (foto Fonti): <https://sasartiglia.com/>

wp-content/uploads/2016/02/San-Leonardo-IMG_0210-38-1024x661.jpg

pag. 138 (logo Giardini Storici di Sardegna): <https://www.comunesantulussurgiu.it/cgi-bin/gallery/2018319112047.jpg>

pag.160: foto profilo social Santa Cristina <https://www.instagram.com/p/CN2n01GKsod/>

pag. 161: https://www.sardegnaturismo.it/sites/default/files/galleria/nuraghe_s._cristina_mar-mo81_resize_2mb.jpg